

UN BORGO, UNA SOCIETA'

Bianca Gera
Giorgina Levi

UN BORGO, UNA SOCIETA'

**La Barriera
di Casale**

**La Società
di Mutuo Soccorso
Edmondo De Amicis**

Introduzione
di Renata Allio

**Regione Piemonte
Assessorato alla Cultura**

**Cooperativa di Consumo
e Mutua Assistenza
Borgo Po e Decoratori
Torino**

Si ringraziano per le notizie, le fotografie e i documenti messi a disposizione:
Giuseppe Ferro
Michele Ferro
Fernando Gattini
Teresa Garlando
Antonio e Albina Lusso
Cesare e Agnese Merlino
Piero Morini
Agostino Nebbia
Vittorina Rovei
Pietro Sonaglia
Unione Famigliare ricreativa e culturale di Reaglie.

Si ringraziano per la collaborazione:
la Sovrintendenza Archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, l'Archivio Storico della Città di Torino, le Biblioteche Civiche e Raccolte Storiche di Torino.

Redazione:
Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori Via Lanfranchi 28, Torino.
Presidente:
Sebastiano Solano.
Copertina e impaginazione:
Extrastudio/Ceste+Torri, Torino.
Riproduzioni fotografiche:
Gabriele Mariotti
(Laboratorio fotografico dell'Assessorato alla Cultura Regione Piemonte)

© Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori

Indice

7 **Premessa**
di Giovanni Ferrero

9 **Introduzione**
di Renata Allio

11 **La Barriera di Casale**
di Bianca Gera
13 Un borgo di "contestatori"
20 Cenni sulle trasformazioni del territorio
24 I servizi:
Trasporti
Scuole
Istituti
35 Il tempo libero: associazioni, ritrovi, sport
41 Cascine e ville della collina
51 Popolazione e abitazioni
62 Industrie e professioni

85 **La Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Edmondo De Amicis**
di Giorgina Levi
87 La Società di Mutuo Soccorso La Fratellanza Operaia d'ambo i sessi (1882-1919)
89 La Società di Mutuo Soccorso d'ambo i sessi Edmondo De Amicis (1906-1919)
Le origini
La nuova sede
95 La Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Edmondo De Amicis (1922-1973)
La fusione
Lo Statuto
L'amministrazione e il controllo fascista
La seconda guerra mondiale
La Resistenza

105 Dopo la Liberazione

108 Il vino e le feste
Il vino
Le feste

118 Edmondo De Amicis. Società cooperativa di consumo a responsabilità limitata (1973-1985)
La crisi
La cultura

122 Elenco dei soci fondatori della Società di Mutuo Soccorso Edmondo De Amicis (1908-1909)

123 Numero dei soci

128 ***L'importanza dell'archivio di una Società di Mutuo Soccorso: l'esempio della "De Amicis"*** di Diego Robotti

129 ***Fondo archivistico della Società di M.S. "E. De Amicis".*** *Inventario*

Prosegue con la stampa di questo libro l'iniziativa, proposta e curata dalla Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Borgo Po e Decoratori, riguardante la ricerca e la valorizzazione dei dati conoscitivi delle Società di mutuo soccorso del Piemonte. Ancora una tappa sul cammino, ormai saldamente tracciato, per il recupero del passato delle società operaie.

"Un borgo, una Società" di Giorgina Levi e Bianca Gera, riporta in vita un patrimonio che rischiava di sbiadire, un po' per un mal celato disinteresse e un po' per la scarsa conoscenza di una storia fino a poco tempo fa volutamente trascurata.

Al termine del mandato, mi è cosa gradita poter presentare questo lavoro ed augurare il pieno successo a tutta la ricerca sulle Società di mutuo soccorso, sempre seguita con particolare attenzione dall'Assessorato Regionale alla Cultura.

Giovanni Ferrero
Assessore alla Cultura
della Regione Piemonte

Introduzione

Nei primi anni Ottanta dell'Ottocento quando, alla Madonna del Pilone, venne fondata la Società di Mutuo Soccorso "La Fratellanza", l'Italia stava imboccando la strada dell'industrializzazione. Torino aveva fatto questa scelta già un quindicennio prima, subito dopo aver perso il ruolo di capitale. Sarà però solo con il nuovo secolo che l'industria automobilistica cambierà decisamente il volto della città.

Negli anni Ottanta la Barriera di Casale presentava comunque un carattere diverso e maggiormente composito rispetto all'attuale. La riva destra del Po era allora sede di numerose attività industriali che sfruttavano l'acqua del fiume, del Canale Michelotti e delle modeste cadute della collina. Alle spalle degli insediamenti industriali e delle adiacenti case popolari, lungo i fianchi della collina sopravvivevano le cascine, gli orti, le vigne e le ville signorili e borghesi.

Pierre Gabert (*Turin ville industrielle*, Paris, 1964), che per primo ha studiato lo sviluppo industriale torinese, sottovaluta la zona dell'Oltrepo attribuendole nel 1880 solo cinque industrie con 467 addetti in totale. Uno studio successivo (A. Magnaghi, M. Monge, L. Re, *L'industria nell'Oltrepo Torinese* in *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, 1982) elenca invece alla stessa data dodici insediamenti di una certa rilevanza, nonché officine minori e attività artigianali. Lo stabilimento più grande era quello della Diatto di corso Moncalieri, che produceva carrozze per il trasporto a cavalli e vagoni ferroviari occupando più di 400 operai; di fronte ad essa era stabilita la fonderia Polla, con circa 120 addetti, che fabbricava tubi metallici e particolari in ghisa per l'edilizia. Non lontana da questa vi era un'altra fonderia: la Frejus. La Ghidini, sita nell'attuale piazza Gozzano, occupava 400 dipendenti in gran parte donne e produceva broccati, velluti, damaschi e galloni di alta qualità. Vicino alla Ghidini sorgevano le fornaci Chinaglia. Nell'attuale via Martiri della Libertà era stabilita la "Fabbrica del Bianco Zinco", in Borgo Po funzionava il Mulino Angloamericano e alla Madonna del Pilone l'antico e assai noto Mulino delle Catene.

All'inizio del Novecento sorsero poi, in aree precedentemente destinate all'agricoltura, i primi stabilimenti cinematografici: la Itala Film, la Milano Film, la Perla Film, la Pittaluga Film. Negli stessi anni tuttavia iniziò anche l'espulsione dell'industria dall'Oltrepo. L'uso dell'energia elettrica liberò i grandi complessi dal condizionamento della localizzazione lungo i corsi d'acqua e divenne più economico stabilire le fabbriche in prossimità della ferrovia. La riva destra del Po cominciò allora ad assumere quella connotazione residenziale che oggi le è propria.

Attorno al 1880 la popolazione torinese superava di poco le 250.000 unità. Il censimento del 1881 indicò come presenti in città 252.832 abitanti; 32.511 di essi vivevano in Borgo Po. Ma la definizione del Borgo era allora maggiormente estesa dell'attuale comprendendo: "il fiume Po a monte del ponte della Gran Madre di Dio, il confine territoriale est, il fiume Po, il torrente Dora a monte sino al ponte delle Benne, il corso Regina Margherita e le vie Rossini e Po"; nel mandamento erano comprese anche

alcune frazioni urbane e suburbane e precisamente: "sezione Borgo Po, sezione Vanchiglia per la massima parte, parte della sezione Po, e frazioni territoriali di Superga, Sassi, Mongreno, Madonna del Pilone, Reaglie, Santa Margherita, San Vito, Pilonetto". Escluse le famiglie abbienti che abitavano le ville della collina, la popolazione del Borgo era operaia, contadina e artigiana.

In quegli anni le bambine occupate nel settore tessile lavoravano almeno dodici ore al giorno e con il salario – 40 centesimi – potevano comprare un chilo di pane o poco più; una donna adulta guadagnava circa una lira al giorno, un uomo il doppio, se aveva un buon impiego. Non sussistevano forme di assistenza malattia se non "l'ospedale dei poveri", non era previsto alcun trattamento pensionistico per gli anziani e gli invalidi al lavoro. In assenza di iniziative istituzionali appariva indispensabile organizzare forme private di assistenza e di mutua solidarietà. Parallelamente lo scarso potere d'acquisto dei salari indusse a creare cooperative di consumo fra lavoratori.

"La Fratellanza" della Madonna del Pilone, che poi si fuse con la "Mutuo Soccorso Edmondo De Amicis", è una delle centinaia di società sorte in quegli anni in Piemonte per dare una risposta concreta ad esigenze imprescindibili. È grazie a queste società che i lavoratori si liberarono, nei casi di malattia, dal ricorso umiliante alla beneficenza; è all'interno di queste organizzazioni che maturarono una coscienza di classe.

L'attività della "Fratellanza Edmondo De Amicis" appare comune a quella delle associazioni analoghe: essa intervenne nei settori dell'assistenza, della previdenza e della cooperazione al consumo, senza tuttavia trascurare le attività culturali e ricreative. I contadini, i muratori, gli operai, le donne di casa e le filatrici del Borgo cercavano all'interno della Società la soluzione a problemi comuni, ma si incontravano anche per il piacere di stare insieme, di fare festa. E la festa era importante per questi lavoratori sottoposti nel corso della settimana ad attività spesso pesanti o insalubri, con orari lunghissimi. Si veda in proposito il caso citato da Bianca Gera delle operaie di una tessitura del Borgo dette comunemente *le ma brüte* perché uscivano dalla fabbrica così stanche da apparire fisicamente disfatte.

La localizzazione in un'area periferica e ancora parzialmente rurale rese la Società più sensibile di altre al contatto con la natura, più attenta al volgere delle stagioni. È nelle feste soprattutto che si coglie questo legame con la terra ed è in autunno, la stagione gastronomica per eccellenza, che il raccolto agricolo diventava occasione o pretesto di festa. Giorgina Levi ci parla di questi momenti di incontro: la Vendemmiata o festa dell'uva, la Castagnata, la Cardata che celebrava i trionfi della *bagna caôda*. A primavera invece si festeggiava la Pasquetta o festa dell'uovo. Riti pagani questi, probabilmente assai meno diffusi nei quartieri centrali della città.

La storia della Mutuo Soccorso, i suoi problemi, le sue difficoltà, i suoi successi, qui illustrati, riflettono da vicino la realtà del Borgo e la vita dei suoi abitanti.

Nata per rispondere ad imprescindibili esigenze economiche e sociali dei lavoratori della zona, sopravvissuta alle limitazioni imposte dal fascismo e alla faciloneria degli anni del *boom* economico, la "Fratellanza Edmondo De Amicis", come le altre società ancora operanti, risponde oggi all'esigenza di incontrarsi, di stare insieme e di scambiare idee, ma anche alla volontà di cercare espressioni attuali per rispondere in modo efficiente ai bisogni antichi di solidarietà e di cooperazione, bisogni che negli ultimi anni si sono manifestati con rinnovata intensità.

Renata Allio

La Barriera di Casale

Un borgo di "contestatori"

Della Barriera di Casale (o Madonna del Pilone) molto si è parlato in termini elogiativi, spesso enfatici se riferiti alle sue bellezze naturali.

All'inizio del secolo se ne discute l'estensione territoriale[1]:

"Attualmente essa va, come circoscrizione parrocchiale e come distretto sanitario, dalla Barriera di Casale al Ponte Barra, e questi due punti, se le cose non cambiassero, potrebbero considerarsi come i suoi limiti naturali, come i suoi poli di orientamento. V'ha chi crede che dopo la costruzione di nuovi ponti sul Po, la borgata possa estendersi anche al di là del fiume, verso la regione di Vanchiglia. Non credo ciò possibile. La Madonna del Pilone, così com'è ha tanta sufficiente estensione e nello stesso tempo tanto difetto di coesione (per la sua attuale divisione in due frazioni, Barriera e Madonna) da non rendere affatto opportuno e necessario un ulteriore ingrandimento"[2].

Non si può fare a meno di aprire un breve discorso sul borgo senza ricorrere – anche a costo di sembrare nostalgici – ad alcuni dei giudizi che, a cavallo del secolo, vari compilatori di guide, articoli o studi ne hanno dato.

Si è preferito ricorrere spesso direttamente alle parole di questi autori invece che farne una rielaborazione succinta perché esse esprimono meglio lo spirito con cui furono affrontati i problemi concreti, complessi e importanti, che si presentarono agli abitanti in un periodo di grandi cambiamenti.

L'aspetto paesaggistico è sempre descritto con accenti di grande ammirazione, con un apprezzamento unanime per l'amenità del luogo:

"La Madonna del Pilone ha conservato il suo carattere ed è anche oggi meta di comitive, che vi cercano una distrazione ai fastidi della vita"[3].

"Oggi è una borgata assai popolosa e frequentata dai passeggianti che vi si recano a diporto, specialmente nella stagione estiva, o col mezzo delle barche lungo il Po o con l'omnibus il quale vi conduce con pochi soldi a godere la bella campagna e il pesce fresco che si ammannisce in quelle osterie"[4].

Le descrizioni di passeggiate in Val San Martino "*graziosa valletta, gradito soggiorno di numerosi villeggianti*"[5] o in Valpiana richiamano immagini ormai scomparse:

"Vi abbondano il noce, il fico, il mandorlo; alcuni olivi e prosperi agrumi attestano la dolcezza e salubrità del clima. La Valle Piana, benché piccola, è una delle più amene e delle più ricche di alberi fruttiferi e commendevole per belle colture. Essa è ben ombreggiata, fresca e adorna di villette, sicché pare un delizioso giardino. I due versanti di Val San Martino, divisi da un rio, costituiscono una superficie di 318 ettari"[6].

In anni più recenti il giudizio rimane positivo:

"Questo quadro romantico della zona, a cento anni di distanza, per nostra fortuna non va modificato che in parte. Val Piana e Val San Martino, nonostante la vicinanza al centro di Torino e la recente costruzione d'un villaggio residenziale, hanno conservato un carattere riposante, campestre, sullo sfondo verdissimo del Monte Capra, mentre a nord emerge la sommità di Superga attraverso una successione di creste collinari. La vegetazione non è d'un colore uniforme bensì variata dai toni foschi dei cipressi, dal biancore dei pioppi, dalle cupe fronde di secolari conifere, dal verde smaltato di noci, dalle sfumature azzurrine di alcuni vigneti"[7].

Per raggiungere Reaglie "*dalla strada, che da Sassi si mette a Torino, poco prima dell'abitato della Madonna del Pilone, si distacca una bella via che sale dolcemente alla collina percorrendo a mezza costa il fianco sinistro della piccola valle. Grande è qui il movimento di veicoli di ogni sorta, perché siamo sulla linea di comunicazione diretta con Pino e Chieri*"[8].

Verso la pianura "*... ai piedi della ubertosa e lussureggiante collina, dominata dalla storica Basilica di Superga e accarezzata mollemente dalle acque tranquille del massimo fiume dell'Italia nostra, si estende incantevole la laboriosa borgata di Sassi...*"[9] che è considerata "*... la regione più tranquilla, e che per la sua posizione ridente accoglie nella stagione estiva, buona parte dei villeggianti torinesi...*"[10].

"Non è un borgo eccessivamente popoloso. Se ai lati della strada che lo divide in due parti, sorgono, addossati l'uno all'altro, caseggiati di abitazioni operaie, il declivio della collina è però tempestato di ville civettuole circondate di giardini e di parchi, che conferiscono alla regione un aspetto signorile e pittoresco"[11].

Anche se l'autore sostiene che è "*una delle gemme della collina torinese*", non nasconde che "*Sassi rappresenta invece la regione, se non negletta, isolata; Torino non è, ma le pare matrigna. La barriera che il Po oppone alle comunicazioni è di grave pregiudizio alla vita della borgata*"[12].

Ed ecco il rovescio della medaglia.

"Inoltrandosi nel borgo l'aspetto tranquillo e lieto della popolazione fa pensare che ad essa nulla manchi, nulla essa desideri. L'illusione è di breve durata. Vi è un Circolo Pro-Sassi. È vero segno che se Sassi ha tutori che ne difendono gli interessi, qualche bisogno deve esistere"[13].

La visione cambia, quindi, se colta dal punto di vista degli abitanti del borgo.

Scorrendo alcuni periodici locali dell'inizio del secolo, sui quali numerose compaiono le notizie delle attività dei sobborghi, e consultando l'Archivio Storico comunale, non è infrequente trovare ragguagli su richieste, proteste, proposte. Ne è un esempio la nutrita documentazione sulla battaglia ingaggiata nel 1908 dall'agguerrito "Comitato permanente Pro-Sassi", che reclamava miglioramenti sostanziali. Puntualizzando al Sindaco che si era costituito "*con l'intendimento di vigilare costantemente sugli interessi della borgata*", in un dettagliato memoriale il Comitato esponeva che "*i bisogni che in oggi si ritengono della massima urgenza riguardano: 1. Scuole elementari comunali, 2. Servizio sanitario, 3. Tariffe biglietti tranviari, 4. Illuminazione pubblica, 5. Acqua potabile, 6. Sistemazione e manutenzione strade*"[14].

Anche i giornali cittadini intervennero: la Gazzetta del Popolo, ad esempio, pubblicò un ampio resoconto della riunione tenuta dal Comitato, riportando e commentando le richieste emerse dalla discussione dell'ordine del giorno[15].

Il Sindaco, avute le relazioni chieste ai competenti uffici comunali, rispose con una precisa quanto risoluta lettera (indirizzata al Teologo Cav. Lorenzo Meano, primo firmatario del memoriale) nella quale esprimeva il suo parere in merito alle questioni sollevate:

"Scuole Elementari - La scuola elementare di Sassi è stata costituita da circa 30 anni ed è tuttora fra le rurali una delle migliori per la costruzione dell'edificio.

L'edificio scolastico comprende è vero quattro classi, mentre la Scuola per l'incremento della popolazione ne conta ora cinque.

Ma si provvide allogando una classe in casa privata, in buone condizioni rispetto all'igiene.

Certamente sarebbe desiderabile un compartimento scolastico unico, meglio rispondente alle moderne esigenze della disciplina e della didattica; ma si può rilevare che vi sono altre scuole in meno buone condizioni.

Servizi Sanitari - Quanto al servizio sanitario, si assegnerà un nuovo territorio al distretto della Madonna del Pilone dopo un anno di funzionamento del nuovo elenco dei poveri, allo scopo di dividere il territorio stesso in rapporto al numero di questi, e non come ora in rapporto al catasto.

Frattanto sono in corso pratiche per cercare un locale adatto per tenere consulti anche nella regione Sassi.

Mi risulta poi che il servizio è bene eseguito dall'attuale medico, per cui può dirsi che le condizioni del distretto sono già ora notevolmente migliorate.

Acqua Potabile - È proposito dell'Acquedotto Municipale di spingere, appena sarà possibile, la condotta dalla Madonna del Pilone fino a Sassi.

Sistemazione e manutenzione strade - Tanto la strada di Mongreno, sino al confine territorio con Pino Torinese, quanto le strade Cartman, al Cimitero di Sassi, alla Parrocchia omonima e quella che dalla strada di Mongreno, passando per la borgata, termina alla strada di Superga, come pure quest'ultima risultano in buono stato di mantenimento; le altre strade non sono nè comunali, nè consortili, quindi non son mantenute dal Municipio".

Ma la questione non si risolse: lo dimostra il fatto che l'anno successivo venne inviato un sollecito col quale il Comitato "*vedendo che nessuna delle domande fu ancora soddisfatta, si pregia far osservare che i bisogni lamentati si fanno ognor più sentire...*".

Probabilmente la controversia andò avanti ancora per parecchio tempo, viste le relazioni che gli Uffici Tecnici municipali fecero al Sindaco sull'argomento. Il capo dell'Ufficio Istruzione Pubblica, ad esempio, dichiarava che "*... terrà nel dovuto conto i desideri espressi per i miglioramenti delle condizioni della scuola rurale di Sassi. Deve però far presente quanto già ebbe a dichiarare precedentemente; cioè, che alcune fra le scuole rurali si trovano in condizioni assai peggiori della scuola di Sassi ed hanno più urgente bisogno di qualche miglioramento che finora non hanno potuto avere per le necessità del Bilancio*"[16].

Pronta la risposta del Sindaco che, facendo propri i suggerimenti degli Uffici, lasciava in sospeso la questione delle scuole, mentre si impegnava a risolverne alcune altre.

La sollecitudine dell'Amministrazione comunale nel dare risposta alle petizioni dei borghigiani non poteva mancare, visto il fermento di incontri, anche fra rappresentanti di zone confinanti, per discutere delle vecchie e di nuove richieste da presentare:

"UNA IMPORTANTE RIUNIONE ALLA MADONNA DEL PILONE

Ebbe luogo domenica, al Ristorante del Muletto, una importantissima riunione indetta da un Comitato formato dai signori Luino, ing. Morteo, avv. Debenedetti e cavaliere Nelva, allo scopo di discutere circa l'opportunità di presentare un memoriale all'ill.mo Sindaco di Torino, esprimente i desiderata della Regione.

... Dalla lettura del Memoriale, si apprende che il Comitato provvisorio si ferma su pochi punti, ma di essenziale utilità. Maggior illuminazione, sostituzione delle lampade a petrolio col gaz o luce elettrica sul viale Michelotti; miglior manutenzione stradale; fognatura bianca e nera. Ma il punto principale è quello

riguardo al già stabilito piano regolatore che porterebbe 2 ponti sul Po, uno in Val Piana (cioè a metà strada fra la barriera di Casale e la Madonna del Pilone) e l'altro fra questa Regione e Sassi.

Il Comitato cerca di ottenere invece il solo ponte all'altezza dello stradale di Chieri.

Reclama poi che, essendo l'attuale piazza occupata dai tram, si facesse la copertura del canale Michelotti su quel tratto, onde avere la piazza con maggior spazio libero.

Fa notare alle autorità la velocità eccessiva dei tram, automobili, ecc., nella località abitata e chiude con ringraziamenti e speranze di riuscita"[17].

Tre anni più tardi si aprirono nuove polemiche, suscitate evidentemente dal fatto che non aveva avuto seguito l'assicurazione del Sindaco "*che si sarebbero fatti studi relativi ai miglioramenti delle comunicazioni colla borgata Madonna del Pilone a mezzo del progettato ponte sul Po in relazione al Piano regolatore ed agli interessi della borgata suddetta*"[18] e neppure era stato preso in considerazione il "Progetto di modificazione del piano regolatore e di ampliamento" proposto dal "Comitato Pro-Madonna del Pilone" costituitosi nel frattempo[19].

Si sentiva in modo particolare l'esigenza di avere strade migliori. Non si riteneva giusto che "*i buoni borghigiani, ora che sono diventati cittadini*" (in conseguenza dello spostamento della cinta daziaria) di questa "*laboriosissima contrada*" dovessero sorbirsi fango e polvere sollevati dal "*passaggio velocissimo degli automobili tram vetture e veicoli vari, non escluse le biciclette*": si chiedeva che almeno venisse adottato il sistema "*d'inaffiatura col catrame*"[20].

Fu formata anche un' "Associazione Pro-Superga", che attraverso il suo presidente esponeva le necessità della frazione:

"1) Risolvere definitivamente il problema delle comunicazioni fra la città e il colle. L'attuale funicolare, vecchia e forzatamente mal servita ed anche poco attiva, continua a funzionare in virtù di numerosi compromessi fra lo Stato, Comune e Società esercente, e non è atta nè a soddisfare i bisogni delle popolazioni, nè tanto meno ad attirare e sfruttare il movimento dei forestieri.

Occorre che il problema sia risolto o colla statizzazione o municipalizzazione del servizio o colla connessione a Società privata, a lunga scadenza, a condizione sempre che la linea venga servita con raccorciamento del tragitto mediante la costruzione del ponte sul Po a Sassi, con raddoppiamento del binario, con vetture motrici leggere, che si susseguano a brevi intervalli di tempo, senza trasbordo a Sassi, con una o due fermate facoltative intermedie e con diminuzione del prezzo delle corse.

2) Costruzione di una strada carrozzabile a minori pendenze, più comoda pel carreggio ed adatta al grande e prevedibile aumento del movimento automobilistico.

3) Costruzione di una strada di circonvallazione attorno alla vetta del colle, perché le bellezze della regione siano offerte al pubblico ed in specie la visione del magnifico panorama sia completa.

4) Aumento della illuminazione pubblica, sia per quantità che per intensità di lampade elettriche, della regione, dal piazzale della basilica alla stazione, dalle strade ora esistenti a quelle costruende.

Le opere suddette ... varranno a mettere in valore il meraviglioso colle, che altri da tempo avrebbe sfruttato, a farvi eventualmente sorgere un grande albergo ed altre comodità ed attrattive pei forestieri ed a fare della superba e ridente regione, data la sua vicinanza e la salubrità del luogo, una vera città-giardino della metropoli di Torino"[21].

Anche gli abitanti di altre borgate avevano rivendicazioni da avanzare, aspirazioni da soddisfare.

I Reagliesi chiedevano al Municipio di far arrivare anche a loro l'acqua potabile, visto che quella dei pozzi, oltre ad essere scarsissima, era tutt'altro che salubre:

"La stessa Scuola elementare comunale di Reaglie, malgrado la costruzione di un nuovo pozzo, è in condizioni così deplorevoli dal lato igienico dell'acqua da rappresentare un permanente pericolo e una grave responsabilità del Comune di fronte alle famiglie che sono costrette a mandarvi i loro ragazzi"[22].

Per avere più forza nel cercare di ottenere i miglioramenti richiesti, anche a Reaglie si costituì un Comitato, così composto: "*presidente: cav. ing. Benazzo G. B.; vice presidenti: comm. Fiorina Salvatore, comm. prof. Sacco Federico; segretario: rev. don Osella Alessandro, curato; membri: cav. Brunetti Vincenzo, cav. uff. Cerutti Gian Paolo, cav. uff. Farina Giovanni, Gilardo Angelo, costruttore, Goffi Cesare, Goffi Giuseppe, dott. Lombardi Cesare, Quaranta Maria, cav. Savio Luigi, Vigna Emilio*"[23].

Si inviarono memoriali al Sindaco per reclamare l'intervento dell'Amministrazione su varie questioni quali, tra le altre, quelle relative ad una migliore manutenzione delle strade da parte di Comune e Provincia.

La mancanza di vie di comunicazione tra Mongreno e Cartman provocava pesanti disagi fra le due zone. Dopo la chiusura di un sentiero privato che permetteva il passaggio almeno dei pedoni, per raggiungere Mongreno dalla strada del Cartman si era costretti a scendere fino a Sassi per poi risalire e ciò era molto scomodo non solo nel periodo invernale ma anche in occasione dei funerali degli abitanti del Cartman, che dovevano essere seppelliti a Mongreno.

Altrettanto sentita la mancanza di altri servizi:

"L'impianto per l'illuminazione pubblica è soddisfacente. Si deplora però che sia stata ridotta l'intensità della luce. Troppo poche candele!

È ritenuta eccessiva la tariffa della luce elettrica privata distribuita dalla Società piemontese, la quale, si lamenta, ha imposto prezzi proibitivi. Vi è deficienza di gas e di acqua potabile. Quest'ultima arriva soltanto fino alle scuole: sarebbe desiderabile che la diramazione dell'acquedotto municipale fosse estesa alle borgate superiori, almeno per impiantarvi una fontanella pubblica.

La fognatura è limitata al corso Casale: perché non estenderla alla via Mongreno?

Mentre, infine, non si fanno sentire lagnanze per il servizio postale, viva è l'agitazione per il limitato orario del telefono. Dopo le ore 19 non è più possibile comunicare con Torino se non ricorrendo ad uno dei pochi abbonati privati che siano direttamente collegati con Torino. Gli altri utenti fanno capo al centralino e dopo le 19 difficilmente possono ottenere, e ciò sempre in via di cortesia, la comunicazione. In casi d'urgenza ciò può essere causa di gravi conseguenze. Si reclama quindi la sostituzione del centralino con un cavo diretto per gli abbonati"[24].

Il servizio postale e telegrafico non accontentava neppure gli abitanti della pianura[25]:

"... La prima distribuzione è fatta troppo tardi, alle ore 9, quando già si è iniziata da due ore la vita quotidiana, si sono aperti gli uffici e si sono avviati gli affari"[26].

Le lamentele, dunque, non mancavano. I giornali cittadini sovente si facevano interpreti del malcontento generale divulgando minuziosamente le notizie e pubblicando articoli con frasi amare quali "*si ha l'effetto di vivere in un paese relegato dal mondo vivile*"[27] o con considerazioni pungenti sull'inefficienza dell'Amministrazione comunale:

MADONNA DEL PILONE... SALVATE VOI I SASSI DELLA BORGATA OMONIMA!

C'è un comitato anche qui e che chiede e che punge l'Amministrazione, ma con gli stessi risultati brillanti conseguiti dagli altri ex-borghigiani.

L'oscurità qui è trattata da grande signora. Essa è tanto cara *ad un* caro *parroco di nostra conoscenza, che è tanto pronto a prendersela coi panni sporchi delle lavandaie e con il* Grido del Popolo, *ma che è*

tanto tardo nel far concedere alla sua Madonna *la luce che le si deve. C'è poi un tratto di strada lungo quasi mille metri, frequentato da tramvie, treni, carri, carrozze, automobili, ecc., il quale è illuminato... a giorno da cinque lampioni a petrolio. Che? La luce elettrica, il gas in questa regione? Domandatelo agli abitanti di tutte le strade che attraversano l'arteria principale. Non possono uscir di casa dopo le nove, quei buoni e pacifici e* pazienti *cittadini. E dalle colline di Superga e di Mongreno giornalmente si recano a Torino a centinaia i lavoratori, le venditrici di latte, frutta, fiori. Ma sì! Il Municipio è dietro a preparare una nuova dimostrazione popolare a Giolitti.*

Tacciamo delle scuole anche qui, tacciamo per carità. La borgata più dimenticata della periferia è forse questa.

Dal "Grido del Popolo"[28].

A volte le proteste erano eccessive: si riusciva ad essere insoddisfatti persino della chiesa della Madonna del Pilone.

Un certo "Pok" scriveva:

"La chiesa è, di per sè stessa, un gioiello architettonico. Dicesi costrutta su disegno del Juvara; ma è piccola, e se corrisponde stupendamente allo scopo per cui fu innalzata (cioè quello di un Santuario), non corrisponde più affatto alla destinazione attuale di Chiesa Parrocchiale.

Come, infatti un vano capace a mala pena di 500 persone, può adattarsi ad una popolazione di circa 6000 anime, chè tante oramai ne conta il borgo dalla Barriera di Casale a Ponte Barra? E poi, chi non ha visto e non fu scandolezzato dalle condizioni in cui si trovano i locali annessi alla Parrocchia? Sotterranei umidi e limacciosi al piano terreno; stanze piccole, basse al piano superiore, corridoi impossibili, dove manca l'aria, manca la luce, manca perfino lo spazio allo svolgimento normale della vita per le persone che vi debbono quotidianamente abitare. È questo uno sconcio che ai giorni nostri, coll'igiene che si va continuamente predicando non si dovrebbe più assolutamente tollerare"[29].

E suggeriva una soluzione che fa rabbrividire:

"E chiudo con una proposta. Ho detto sul principio che la Chiesa Parrocchiale, edificata in origine per Santuario, per i bisogni attuali, male oramai si presta. Per di più, edificata obliquamente al Corso Casale, ne ostacola notevolmente la viabilità. Non ci sarebbe egli modo di ridurla di proporzioni, togliendone le parti annesse, conservandone la piccola artistica cupoletta, e foggiandola a cappelletta di Santuario votivo? Ai valenti dell'arte architettonica l'ardua sentenza. Si capisce che ove tale riduzione fosse possibile, ciò dovrebbe seguire ad un altro importantissimo provvedimento: quello della costruzione di una nuova Chiesa Parrocchiale"[30].

Se malauguratamente fosse stato accettato l'irragionevole disegno, si sarebbe perso uno degli scenari più familiari del borgo, non si sarebbe più potuto avere il palcoscenico su cui si rappresentavano abitudini ormai tramontate ma ancora vive in ricordi freschi e coloriti:

"Quando moriva qualcuno che era ricco, si andava ai funerali e mettevano fuori della chiesa due ceste di pane e davano via queste pagnotte a chi andava al funerale. Quei su non la prendevano, ma noi, io facevo anche due giri. C'era proprio l'abitudine di distribuire il pane. Facevano delle pagnotte così, come delle biove, grosse, e le distribuivano. Se no, delle volte invece del pane distribuivano la candela: anche quello serviva. Allora avevamo l'illuminazione a candela o a petrolio; più a petrolio che a candela. Dovevamo assistere a tutto il funerale; una volta non facevano il funerale come fanno adesso; una volta si faceva proprio la strada, si andava a prendere dove c'era il morto e poi si faceva tutta la strada, la gente, i preti; poi si andava in chiesa e si sentiva la messa e poi, all'uscita, ti davano la pagnotta. Quando uscivi, che avevi assistito a tutto, ti davano la pagnotta, o la candela"[31].

E ancora:

"Quando avevamo tempo andavamo a raccogliere le violette, e poi alla domenica, le mettevamo tutte dentro un cestino, la carta sopra bagnata che si conservassero, poi facevamo tutti i mazzetti, e alla domenica c'era alla Madonna del Pilone un posto dove ballavano, al ristorante Margherita, e venivano tante coppie, venivano le coppiette a ballare e allora noi passavamo lì vicino e vendevamo le violette due soldi al mazzo. Eravamo due o tre della Madonna del Pilone, ci facevamo la gara chi vendeva prima. Allora c'erano i tram con la giardiniera aperta, scendevano le coppiette e di corsa a andare a vendere le violette vicino al tram. Il tram arrivava solo fino alla Madonna del Pilone, girava lì davanti alla chiesa. E allora quei soldi lì servivano per comprare o le scarpe, o il grembiulino"[32].

Cenni sulle trasformazioni del territorio

Nei primi decenni del '900 la zona si modificò profondamente: si fabbricarono case, si costruirono strade, entrò in vigore il nuovo piano regolatore che ampliava la fascia collinare. E tutto questo provocò malcontenti, resistenze, contese.

Nel 1928 venne annunciata l'apertura del corso Quintino Sella fra le vie Buttigliera e Gassino, opera che comportò l'esproprio (non certo indolore) di parecchi terreni[33].

Negli anni '20 vennero aperte le vie Gassino e Montemagno, in modo da evitare ai bambini un giro vizioso per raggiungere la scuola Gaspare Gozzi, e si definirono alcune modifiche a slarghi e piazze, per poter fornire nuovi servizi:

"In mezzo al piazzale a notte dell'incrocio del corso Casale col corso G. Gabetti esiste tuttora l'antico casotto daziario della ex-barriera di Casale. Esso era destinato alla demolizione e, in tale previsione, le nuove costruzioni sorsero a pochi metri di distanza. La crisi delle abitazioni ha finora sconsigliata la rinuncia a questo piccolo fabbricato, ma esso è una manifesta offesa all'estetica di quel punto della città.

Il suo abbattimento sarebbe desiderato anche per un'altra ragione. Il borgo non ha mercato. La popolazione deve recarsi, per i proprii acquisti, fino al mercato di Porta Palazzo. Si desidererebbe che il Municipio istituisse un mercato su questa piazza"[34].

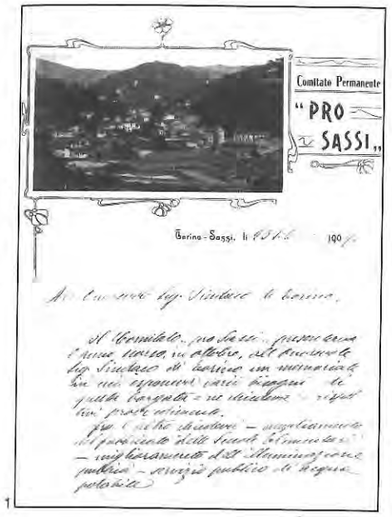
Contraddice la "*manifesta offesa all'estetica*" una vecchia fotografia che mostra l'aspetto armonioso della piazza Borromini prima della demolizione del dazio.

Nel 1912 la cinta daziaria venne allargata e questo creó parecchi scontenti:

"È oramai notorio a tutta la cittadinanza che il Municipio, dopo aver sostenuto in Consiglio comunale la convenienza di includere nella nuova cinta daziaria la borgata Sassi, e, dopo che la nuova cinta venne approvata dal Consiglio, dal Governo e dal Parlamento, decise di lasciare fuori cinta detta borgata.

Nell'attuazione della nuova cinta si comprende che non si potesse forse seguire rigorosamente la linea fissata, ed in conseguenza si verificasse qualche lieve variante di tracciato, ma che si scartasse addirittura un'intera regione, dopo aver pochi giorni prima sostenuta l'opportunità dell'inclusione, è cosa che ha destato la meraviglia in particolare modo degli abitanti della Madonna del Pilone, che si vedono fortemente danneggiati dall'accennata variante e dal nuovo tracciato in attuazione, fatto con criteri molto discutibili"[35].

La modifica alla cinta non venne comunque applicata immediatamente perché le condizioni topografiche e della viabilità nelle zone collinari non consentivano la formazione di una nuova linea senza dover prima affrontare lavori molto onerosi; quindi si dovette mettere in bilancio un fondo di lire 50.000 da aggiungere a quello di 2.500.000 già stanziato per l'allargamento della cinta nelle altre zone.



1


2


3

1 *Carta intestata del Comitato Permanente "Pro Sassi".*
2 *Il piazzale della Madonna del Pilone.*
3 *Piazza Borromini all'inizio del secolo.*
4-5 *Il Molino delle Molle.*



4

Determinato il diametro della molla in rapporto agli alloggi; l'altezza (H) e la flessione massima (F), si ha il carico (P):

$$P = \frac{F \cdot 0{,}93 \cdot E_r \cdot h^3 \cdot b^3}{3 \cdot r^2 \cdot l \cdot (h^2 + b^2)} = (Kg.)$$

Quindi verificare lo sforzo della sezione della barra per m/m²:

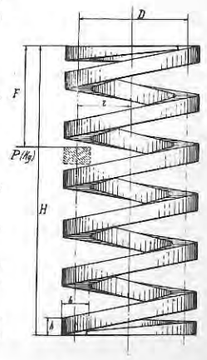
$$S = \frac{P \cdot 3 \cdot r \cdot \sqrt{h^2 + b^2}}{h^2 \cdot b^2}$$

" S " ammissibile Kg. 50/60, eccezionalmente 70/80, secondo l'impiego della molla.

Se " S " è troppo elevato, modificare e compensare i valori di: h, b, l, r.

Per la costruzione di molle con barre di sezione rettangolare, è necessario partire da una sezione trapezoidale.

Occorrendo, interpellateci per la determinazione della trapezoidalità, che è in funzione al raggio di avvolgimento.



5

Verso la fine degli anni '20 si provvide ad eseguire opere particolarmente sollecitate dagli abitanti delle zone collinari, quali il prolungamento della fognatura (che arrivava soltanto fino al Ponte Trombetta, rione che andava rapidamente popolandosi) e la copertura del rio Moirano che, chiuso solo nel tratto di corso Gabetti, era diventato un canale di fognatura aperto che riceveva ogni sorta di rifiuti; la pendenza del suolo stradale, poi, provocava straripamenti del ruscello con conseguenti inondazioni delle cantine ai lati della strada.

Una nota particolare merita il Canale Michelotti, lungo il cui corso si snodavano attività e progetti.

Oltre al Molino delle Molle, funzionava il famoso Molino delle Catene gestito, dalla fine del 1887, dalla "*Nuova Società Anonima Molino delle Catene. Borgo Madonna del Pilone. Capitale versato L. 180.000 diviso in 360 azioni*", come risulta dalla carta intestata di fine secolo.

Da un nutrito carteggio tra la società e gli uffici comunali (in seguito all'intenzione dell'Amministrazione civica di apportare modifiche agli impianti idraulici del canale per aumentare la forza motrice) si apprende che alla fine del 1880 i Molini erano in difficoltà: l'esercizio non dava quasi di che pagare il canone di lire 5.900 annue da corrispondere al Municipio per l'uso della forza motrice idraulica e la società proprietaria si augurava che potessero proseguire le trattative "*dell'annunziato acquisto del Molino da parte del Municipio*". Il negoziato andò avanti a lungo, finché la società definì le proprie richieste: il 5 settembre 1888 comunicò al Sindaco che "*... il prezzo fissato dalla generalità dei soci riuniti in Assemblea Generale ordinaria nel giorno 29 dello scorso agosto si fu di lire Trecentomila invariabilmente*"[36].

Del Molino si ha notizia fin dal 1474: era un molino natante, posto "*su pontoni galleggianti in prossimità della riva, alla quale erano assicurati da funi e catene, all'incirca alla confluenza del rivo Reaglie con il Po. La forza motrice era ricavata mediante lo sbarramento del fiume con dighe oblique, dette dei meisin, ossia di mezzo, come riportano i documenti iconografici tra la fine del settecento e il primo ottocento. Successivamente i mulini vennero trasferiti a terra e gli sbarramenti, responsabili di frequenti inondazioni da parte del fiume, furono sostituiti dal canale Michelotti, progettato e realizzato nel 1816, che si diramava dal fiume, lungo la riva destra, lievemente a valle dall'attuale ponte della Gran Madre*"[37].

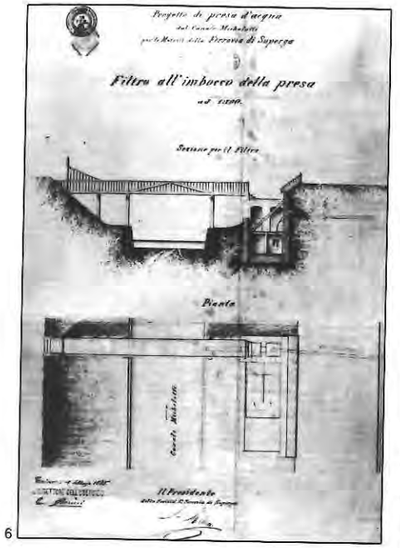
Alla fine del secolo si delineò un progetto del Municipio, in accordo con la Società Piemontese d'Elettricità, per prolungare il canale fino alla cappella di S. Anna presso S. Mauro "*aumentando anche la sua portata fino a 20 m.Cubi, allo scopo di svolgere ivi, dove potrassi avere un salto utile di 8 o 9 metri, una forza di 1800 Cavalli da tradursi quindi a Torino sotto forma elettrica ad uso d'illuminazione od industria*"[38].

Anche i privati ci forniscono indicazioni sull'assetto del lungo-canale. Una lettera documenta la richiesta, respinta dal Municipio, di modificare una passerella che attraversava il canale:

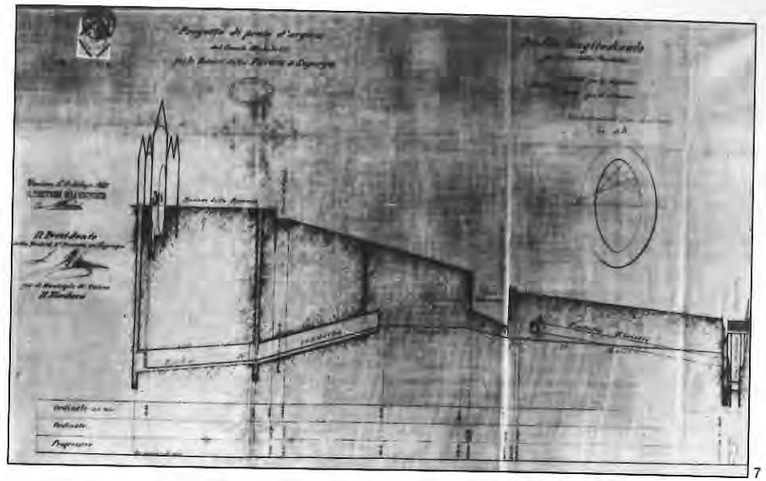
"Il sottoscritto Berrino Giovanni, proprietario di un corpo di caseggiato posto nella Borgata Madonna del Pilone al N° 199, tra la Strada Nazionale di Casale ed il Canale Michelotti ricorre alla S.V. Ill.ma con preghiera voglia compiacersi di accordargli il permesso in via precaria, di risvoltare ai due lati del proprio cortile, l'attuale Passerella che dà accesso al suo giuoco delle boccie, per la sporgenza sul detto canale di m. 1,00; e ciò per la durata della concessione già ottenuta per la citata Passerella nel decorso Anno 1894"[39].

Abitanti della zona ricordano che sul Canale c'era un ponte. Si trattava del "*Pont Tablor, che attraversava la bealera dove adesso c'è il mostro di legno del nostro scultore Nervo, e il cui sbocco su corso Casale era proprio fra i quattro grandi platani che fronteggiano l'entrata secondaria del Motovelodromo*"[40].

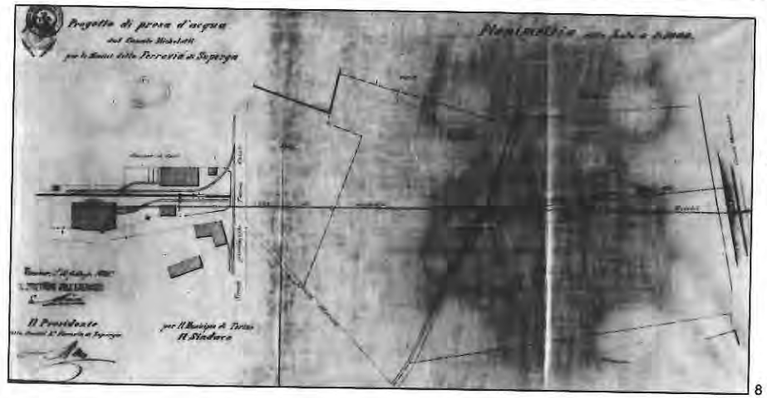
Si fece strada anche l'idea di realizzare una presa d'acqua per le motrici della ferrovia di Superga. Il progetto, documentato da un interessante fascicolo, è illustrato da alcuni disegni molto particolareggiati che accompagnavano la relazione tecnica[41].



6



7



8

6-7-8 *Disegni del progetto di presa d'acqua dal Canale Michelotti per le motrici della Ferrovia di Superga.*

I servizi

Trasporti

Accennando alla Ferrovia di Superga si è toccato un argomento che è stato causa di malumori, richieste, aspettative da parte degli abitanti della Barriera di Casale: quello dei trasporti, carenti soprattutto nella zona di collina.

Per raggiungere Superga dal 1883 funzionava una funicolare "Sistema Agudio", gestita dalla Società Anonima Ferrovia Superga con sede in via Principe Amedeo 20 bis, che aveva corse abbastanza frequenti, come dimostra l'orario del 1885[42].

Meno soddisfacente era la condizione delle strade:

"Vi è una strada che da Sassi va a Superga, ma non fu costruita dal comune di Torino, bensì dalla Casa Reale per salire alla Basilica ed alle tombe dei Principi. Or sono 50 anni, la strada fu ceduta al Municipio coll'obbligo di una razionale sistemazione. Il Comune accettò, ma la sistemazione fu limitata ad una manutenzione che qualche volta lascia anche a desiderare. Intanto in certi punti la strada ha una pendenza del 16 per cento!

Gli abitanti di Sassi ricordano che quando si era trattata la proposta di trasformazione della ferrovia Sassi-Superga in tranvia elettrica, era stato presentato un progetto del prof. Cravera per una soluzione radicale. Capisaldi del progetto erano i seguenti: 1° tracciare una comoda ed ampia strada da Sassi a Superga a dolce pendio, non oltrepassante mai in nessun tratto il sei per cento d'inclinazione; 2° svolgere su questa strada una tranvia elettrica ordinaria collegata alla tranvia urbana, stabilendo una comunicazione ininterrotta e celere tra Superga e Torino, siccome si pratica dalle altre città, ad esempio Firenze e Roma, allacciate ai loro incantevoli dintorni con facili mezzi di comunicazione.

Secondo tale progetto la strada si distaccava dal piazzale cosidetto del Cartman, alla borgata Sassi, indicato nel piano regolatore della collina. La lunghezza della strada, a partire dal ponte sul rio di Sassi, presso la villa Vernea, sino al piazzale della Basilica di Superga, è di metri 8385,40. Le quote altimetriche dei punti estremi, ponte alla Vernea, piazzale di Superga, sono rispettivamente di metri 249,46 e metri 672,31, con dislivello di metri 422,85. Si ha così una pendenza media di 5,04 per cento.

Dal ponte alla Vernea la strada si adagiava su quella del Cartman passando attraverso le borgate dei Tetti Tarditi, Tetti Lencia e Tetti Brusa, arrivando al ponte sul rio Sassi alla villa Levi, con un percorso di metri 1400, il quale tratto, con lievi ritocchi per l'allargamento della strada (volendosi raggiungere almeno la larghezza di metri 8 in media) e con rifacimento dei ponti sul rio Sassi, si poteva rendere senz'altro facilmente comodo ed utilizzabile per l'impianto di una tranvia elettrica.

Dalla villa Levi alla villa Maletti si seguiva la via privata già costruita sulla sponda destra del rio Serralunga. Di qui si iniziava la strada su sede propria, la quale costeggiando la borgata Bertoglio, con un

ampio raccordo raggiungeva la strada comunale di Superga all'altezza della villa del conte Gallina; indi proseguiva per la strada comunale di Superga, che in quel tratto corre a lieve pendenza.

Questo progetto fu però, per ragioni diverse e specialmente per la spesa occorrente, respinto dall'Amministrazione comunale.

Ciò malgrado nella regione interessata si continua ancora ad avere la speranza per una futura ripresa del progetto, dal quale tutta la valle del Cartman avrebbe notevoli vantaggi"[43].

È descritto in modo molto particolareggiato anche il progetto per la tranvia elettrica della quale si era già parlato parecchio sui giornali cittadini, i quali riferivano di riunioni del "Comitato promotore" (che si radunava nei locali della Società Cortesia alla Villa Costa in via Mongreno 10) o palesavano il consenso degli abitanti al progetto[44].

Il Consiglio comunale discusse l'argomento nella seduta del 24 febbraio 1913:

"In breve è consentaneo che si debba costruire una tramvia Torino-Sassi-Superga, per cui è già assodato che si debba spendere una somma aggirantesi intorno ad 1500000.

Abbiamo visto che l'amministrazione comunale intenderebbe di conservare la sede stradale attualmente occupata dalla ferrovia di Superga, praticando due intermedie fermate.

Constatiamo frattanto che la zona attraversata dall'attuale linea stradale ferroviaria non solo è poco fabbricata ma non è suscettibile di fabbricazione per lo scoscendimento e franamento delle valli nella parte verso ovest e per l'esistenza di ville padronali che non si prestano al frazionamento, e che pertanto le fermate intermedie serviranno a ben poche persone. Questa voluta dal Municipio sarà semplicemente ed ancora una tramvia sport, di poco reddito, anzi quasi certamente passiva e costosa"[45].

Anche nella zona di pianura scarseggiavano i trasporti. Oltre al trenino che "*passava in corso Casale e andava a Gassino-Chivasso partendo da piazza Castello*"[46] funzionavano altre due linee tranviarie, ma il servizio non accontentava gli utenti:

"Le comunicazioni tranviarie di Sassi col centro di Torino non incontrano la piena soddisfazione degli abitanti. Abbiamo tre tranvie, si dice, quella di Gassino, quella di Superga e quella tra il ponte di Regina Margherita e Sassi; tre linee che non valgono la metà di una linea normale urbana. Le linee di Gassino e Superga destinate per quella località transitano a Sassi ogni tre o quattro ore. La terza, cioè quella dal ponte Regina Margherita a Sassi, fa una corsa ogni tre quarti d'ora. O capitare all'ora precisa della partenza, o altrimenti attendere mezz'ora in media, tempo necessario per fare il percorso a piedi.

In attesa della soluzione principale, cioè della costruzione del ponte sul Po, colla conseguente prosecuzione della linea municipale n. 5 a Sassi, soluzione che non deve essere più oltre procrastinata, si potrebbe migliorare il servizio del tram urbano a Sassi col trasportarvi il capo linea del n. 21 che ora è fissato alla Madonna del Pilone. Sassi lamenta che all'epoca del riscatto delle tranvie della Belga, il Municipio non abbia riservato il diritto di transito colle sue linee su quelle della Belga anche per questo tratto di strada. Ma questa non deve essere una difficoltà insormontabile. Intanto è deplorevole, si dice, che la Società Belga cada nell'assurdo, pretendendo per il tratto di tranvia dalla Madonna del Pilone a Sassi lo stesso prezzo di lire 0,85, che è fissato per il percorso piazza Castello-Sassi. Ciò quando gli abitanti di Sassi vogliono approfittare dei treni della linea di Gassino. Perché non fissare almeno per questo tratto il prezzo di lire 0,30 stabilito per la vettura che fa servizio tra la Madonna del Pilone e Sassi?"[47].

Già nel 1911 i giornali illustravano il progetto dei lavori per il prolungamento delle linee 3 e 5 oltre il ponte di corso Regina, fino al dazio di Ponte Trombetta[48]. Qualche mese più tardi piovvero i reclami contro l'Azienda tranviaria per la mancata realizzazione dei lavori, anche se si riconobbe che in parte la

colpa era degli abitanti del Ponte Trombetta e delle zone limitrofe, troppo apatici nel difendere i propri interessi. Apatia che però non impediva loro di protestare attraverso i giornali:

"Da oltre sei mesi il tronco tranviario che dal Ponte Regina Margherita va al Ponte Trombetta è costruito, i biglietti stampati nel 1911 ed in distribuzione dal 1° gennaio corrente, portano è vero la dicitura 'Ponte Trombetta - Barriera S. Paolo', ma la linea non viene esercita che da *e* al *Ponte R. Margherita"*[49].

La linea 21 della Madonna del Pilone[50] aveva vetture sempre così affollate che il Comune dovette aggiungere dei rimorchi; ma questo provocava difficoltà di manovra nel piazzale della chiesa: si rimediò costruendo una piattaforma in cemento armato sopra il Canale Michelotti.

Altrettanto importanti erano i trasporti per via fluviale. Ormai del tutto abbandonati, i traghetti sul Po sono stati un importante mezzo di comunicazione soprattutto per i lavoratori che dovevano raggiungere le industrie sull'altra sponda. Ne funzionavano tre: uno alla Madonna del Pilone (con il quale traghettavano molti fonditori), uno al ponte di Sassi (vicino all'"*Isolot dle sumie*")[51], ed un terzo verso San Mauro.

Il "re dei traghettatori" era Rovei. I vivaci ricordi della figlia Vittorina fanno rivivere le traversate di quest'uomo "*nato proprio sul Po*", il quale durante la settimana trasportava con un barcone la sabbia e con due barche gli operai, passando in mezzo a due isolotti, e la domenica traghettava i gitanti che andavano sugli isolotti "*a far merenda. Mettevano tende, gli ombrelloni e stavano lì tutto il giorno, e allora c'era tanto lavoro*"; ad aiutare, oltre al socio "*un certo Gallino... ci veniva anche il fratello di mio papà... che abitava a Sassi*". Sovente la corrente era pericolosa e perciò "*ha dovuto comprare la pianta che c'era oltre il Po, di là, ha dovuto comprarla per attaccarsi quando c'era il fiume in piena... Attaccava un filo e colla carriola, tirando così, non faceva fatica, era più sicuro. Ha comperato anche l'albero che era di qua. E poi è venuta la guerra, l'hanno tagliato e chi l'ha visto l'ha visto*"[52].

Una via di transito "speciale", che pare esista ancora, è una spaziosa galleria in muratura che partirebbe da via Verdi, all'angolo con corso San Maurizio, per arrivare sotto la Basilica di Superga, passando sotto al Po, costruita appositamente per il passaggio delle carrozze dei Reali[53].

Scuole

Le scuole elementari esistenti alla fine del 1902, classificate nella categoria "scuole suburbane" erano: B.V. del Pilone (con 4 classi), Mongreno (1 classe), Reaglie (1 classe), Sassi (4 classi), Superga (1 classe), S. Margherita (1 classe), tutte sistemate in edifici di proprietà municipale; in un edificio privato funzionava invece la scuola Barriera di Casale, con una classe[54].

Dato il numero sempre crescente di bambini in età scolare, sorsero problemi per le sedi. A Sassi, per esempio *"esiste un piccolo edificio scolastico, ma non è sufficiente. Per le classi che non vi possono trovare posto, il Municipio ha affittato alcuni locali sopra il nostro Circolo. E dire che qui a Sassi non vi sono che le prime classi elementari fino alla quarta. È un po' poco. Vi sono circa 250 allievi, che aumenteranno ancora, se verrà accolta la petizione presentata dai padri di famiglia per l'istituzione della quinta classe. Occorre assolutamente un nuovo edificio rispondente, come quelli bellissimi degli altri borghi, alle esigenze dell'educazione civile e morale, dell'insegnamento e dell'igiene. Una specie di quinta classe si è aperta l'anno scorso presso l'Istituto degli orfani di guerra, che è allogiato in una bella palazzina sulla strada di Casale. Questo istituto è dotato di cortili e giardino dove i poveri orfani di Sassi ... che sono circa 120, trovano nell'amorevolezza della direttrice suor Borghini Giuseppina e nei loro giuochi infantili l'oblio della loro sventura.*


9


10


11


12


13

9 *Il traghettatore sul Po.*
10 *Un traghetto sul Po.*
11 *Il Lungopo.*
12 *Il Lungopo Antonelli visto dal Canale Michelotti.*
13 *Il Po e il ponte di Sassi.*



14 *Traghetto sul Po.*

Al funzionamento di questo istituto provvede un Comitato presieduto dalla signora Carle. Ottima istituzione questa, ma per quanto riguarda le scuole elementari non spetta all'iniziativa privata, bensì al Municipio, il provvedere alle esigenze del luogo e della popolazione"[55].

Per soddisfare l'esigenza di avere alla Madonna del Pilone una sede più capace venne iniziata nel 1925 la costruzione di un nuovo edificio su un terreno acquistato all'angolo della strada di Mongreno "*con la strada di circonvallazione*"; la spesa complessiva fu di due milioni[56].

Nello stesso periodo fu costruita la scuola elementare Gaspare Gozzi, la principale della Barriera, in cui, oltre alle consuete lezioni, si svolgevano anche altri servizi quali il Patronato scolastico per i bambini poveri (che aveva organizzato persino una colonia marina), il "dopo-scuola", la fanfara scolastica, la scuola "per la buona massaia", la biblioteca circolante (intitolata a Giulio Bonzanino).

Anche Sassi rivolgeva attenzione all'istruzione degli abitanti:

"Alla coltura intellettuale della popolazione della borgata contribuisce inoltre in modo efficace la biblioteca municipale popolare circolante, esercita dal Consorzio Nazionale biblioteche popolari. Essa è succursale di quella delle scuole Gaspare Gozzi, una delle quattordici rionali che il Municipio di Torino ha elargito agli abitanti della vasta città. Tutte queste biblioteche, che vivono per ordine ed a spese del Municipio, provvedono largamente ai bisogni del popolo lontano dal centro ed impossibilitato per questo a servirsi della biblioteca civica o di quella nazionale.

I libri, scelti con cura, adatti per la parte tecnica alle industrie ed ai mestieri che si svolgono nei rioni in cui le biblioteche hanno sede, possono essere dietro determinate garanzie, trasportati nelle famiglie dove sono argomento di lettura, di discorsi e di discussioni, diffondendosi così quel desiderio di leggere, di studiare, di sapere sul quale si fonda in massima parte la elevazione morale ed intellettuale del popolo nostro"[57].

Il borgo partecipava attivamente alla vita scolastica attraverso varie iniziative: ad esempio, i festeggiamenti organizzati per il direttore del compartimento scolastico prof. Terrestre, del quale, oltre ai meriti scolastici, si celebravano anche quelli in altri campi:

"Tolse il velo che la modestia personale conservava su alcuni fatti importanti della vita del neo decorato insignito già dalla giuria dell'Esposizione 1911 di medaglia d'oro per le benemerenze acquisite occupandosi della Società operaia di Pinerolo, la prima sorta in Italia"[58].

Già in articoli usciti qualche mese prima, quale quello intitolato "*Una grandiosa festa scolastica alla Madonna del Pilone*", si era parlato in tono elogiativo del direttore:

"Un comitato di generose signore aveva risposto entusiasticamente all'iniziativa del Direttore di quel compartimento scolastico, prof. Pietro Terrestre, sempre infaticabile per il bene delle scuole a lui affidate, ed offriva alle sezioni di B. V. Pilone, Sassi, Reaglie una splendida bandiera artisticamente ricamata dalla signora Rosa Brosio. (La sezione urbana di Barriera Casale possiede già quella donata dal deputato di vigilanza sig. Luigi Verrua)"[59].

Bandiera che "*accompagnata dalle bande 'La Stella' di Madonna del Pilone e 'L'Agostiana' di Sassi fece un giro trionfale per la località*"[60].

I giornali davano resoconti anche di altri avvenimenti, a volte con termini veramente stucchevoli, come quelli usati a proposito della festa che si svolse il 26 maggio 1912 tra "*il verde tenue del parco*" dell'Asilo Regina Margherita della Madonna del Pilone[61], in cui "*il cinguettio di molti bimbi si univa a quello degli uccelletti e la poesia cara dell'infanzia e della scuola si faceva sentire più intensa, più dolce, più deliziosa!*". Merita riportare anche il brano successivo dell'articolo, vera perla letteraria!

"Quando s'udirono i concenti della banda di Sassi parve di essere in un regno di fate ed allorché la voce dell'ottimo Direttore compartimentale Prof. Pietro Terrestre si elevò a spiegare il perché e l'utilità delle nuove direzioni didattiche rurali compartimentali, a dire del bene che fanno le istituzioni sussidiarie della scuola, Patronato e mutualità, a difendere l'opera educativa della scuola stessa, talvolta misconosciuta od annullata da qualche altra opera demolitrice, quella voce parve di un nume che illuminasse le menti annebbiate dei suoi figli.

Sembrerà esagerazione, era suggestione illusiva dell'ambiente eminentemente poetico, quasi fantastico.

L'appello ai bimbi perché, a quei giovani che, educati nella scuola, ora danno alla patria il loro valore ed il loro sangue, fosse inviato un saluto ed un omaggio entusiastico, fu accolto con frenetici applausi i quali tolsero le illusioni e riportarono al reale.

Sfilarono quindi gli alunni delle quattro borgate a ricevere il premio guadagnato con più fatiche forse dei bimbi cittadini, ordinariamente aiutati nei loro studi anche in casa, sfilarono quelle giovani che la domenica sacrificarono il divertimento allo studio e quei giovanotti che, consci dell'importanza dell'istruzione, stanchi del diuturno lavoro tolsero volentieri due ore al meritato riposo per rinvigorire la mente. La premiazione di ogni scuola fu alternata con canti ed esercizi ginnastici eseguiti con grazia ed arte dalle alunne e dagli alunni del corso superiore di B. V. Pilone".

E poi:

"Parlarono ancora il dott. Erminio Heer ed il sig. Verrua e quindi invitati ed alunni passarono nel salone dell'Asilo ad ammirare la graziosa mostra di lavori femminili. Là si potè conoscere come, fra le molteplici occupazioni imposte dai programmi, non solo si insegni in queste quattro scuole a lavorare, ma si addestri la futura donna in lavori utili per la persona e la casa.

Ogni sezione si distinse per un'impronta speciale.

Se la mostra della scuola di Madonna colpiva con l'eleganza dei grembiali e dei bavaglini ricamati e ornati di pizzi e nastri, Barriera Casale mostrava la precisione dei primi punti che una bimba può dare, Reaglie la molteplicità degli oggetti utili che possono uscire da una mano esperta ed il patriottismo delle alunne che sacrificarono le ore della loro ricreazione per far calze ai combattenti di Libia e Sassi, insieme alla solidità dei lavori, faceva ammirare i tagli quasi perfetti d'alcuni capi di biancheria infantile"[62].

Attenuano l'immagine troppo zuccherosa che della scuola emerge dagli articoli citati i ricordi, lontani eppure tanto vivi, di un ex scolaro che da sempre abita nella zona:

"Durante la scuola, in quinta elementare, prendevamo i banchi-zaino... erano dei banchi pieghevoli, si portavano a spalle, per ognuno, e poi andavamo su fino alla Villa Genero, fino su dove c'era il fortino; lì c'era una piccola piazzola, allora anche lì il maestro faceva lezione; oh, si stava bene...".

Ma poi è anche qui d'obbligo una nota alla "Cuore", il ricordo del maestro Morra:

"Era un maestro molto... che ce n'è pochi... severo, severo; poi a quel tempo lì al parco dove adesso c'è lo zoo, avevano fatto arrivare la Brigata Sassari, perché c'erano stati dei disordini e allora han mandato la Brigata Sassari... Erano accampati lì, con tende, e 'sta gente (tutti sardi, erano) erano tutte le famiglie a provvedere, se potevano, in qualche modo. E allora lui aveva fatto una sottoscrizione anche lì nella scuola per questi sardi perché, insomma, li avevano mandati qui per reprimere ma era tutta gente che si infischiava di quello che succedeva, certo, stava ai comandi, se ordinavano, sparavano e via. E gli altri non lo vedevano tanto bene perché dicevano che aveva delle tendenze socialiste"[63].

Sulla Brigata Sassari (inviata dal governo a Torino nel 1920 per reprimere il movimento operaio) c'è anche l'esuberante racconto di Albina Lusso Caviglione, che ricorda:

"Poi è arrivata l'occupazione delle fabbriche. Allora abbiamo iniziato un lavoro vero e proprio. Quando ci fu lo sciopero, fu mandata a Torino la Brigata Sassari accampata al Parco Michelotti. Rimase per 15-20 giorni. Erano accampati lì come le bestie.

L'idea di andare con i soldati della Brigata era stata di Rita Montagnana, che veniva spesso nel nostro Circolo. Le tre o quattro compagne più attiviste abbiamo cominciato a andare con quei soldati. Puoi immaginare! Ci chiamavano le morose dei soldati, cosa nera per la gente del borgo.

Ma noi abbiamo cominciato a prendere contatto con i soldati passeggiando lungo il parco. E sai come succede: cominciarono a dirci qualcosa. I soldati erano dall'altra parte del canale Michelotti, e i compagni (che ci facevano da scorta) passeggiavano dalla parte di qua per sorvegliarci un po'.

Loro facevano come è proprio dei soldati: pss, pss. Facevamo loro un sorriso e cominciavamo a chiedere perché dovevano stare a Torino, che c'era lo sciopero e come facevano per lavarsi la roba, e dicevamo che eravamo anche disposte a lavare qualcosa.

Abbiamo cominciato: lavavamo i calzettini, qualche camicia dei soldati, e poi quando riportavamo loro la roba pulita mettevamo dei manifestini dentro: 'Non sparate! Sono i vostri fratelli! I lavoratori torinesi lottano anche per voi'.

Sarà servito a poco, però a qualcosa è servito. Ci hanno poi anche detto che avevano trovato i biglietti; noi dicevamo che era giusto che non si sparasse contro gli scioperanti che lottavano anche per loro. Ma essi avevano nei nostri riguardi un altro fine: pensavano che noi dovevamo andare insieme a loro per buttarci subito nelle loro braccia. Invece il nostro scopo era tutt'altro.

I soldati non hanno mai denunciato ai superiori i biglietti: noi non abbiamo mai avuto noie. La sera in cui dovevano partire li abbiamo ancora salutati.

Peccato che non c'è più la compagna Gina Baroero, che era un po' più disinvolta e aveva il chiosco dei giornali nella piazza Borromini. Lì venivano diversi soldati per prendere il giornale e a fare una chiacchierata con lei, e lei ne approfittava per discutere e dare loro qualche giornale adatto, anche se non osava dare proprio l''Avanti!'. Così non perdevamo il contatto con i soldati".

Un'iniziativa un po' diversa, "nuova" nelle intenzioni di chi l'aveva ideata e realizzata, è stata quella del Convitto della Rinascita di Villa Rey, una delle dieci scuole organizzate dopo l'ultima guerra per favorire gli studi a reduci, orfani, giovani meritevoli e bisognosi. Dipendenti dal Ministero dell'Assistenza Post-bellica, questi istituti utilizzavano personale docente di ruolo distaccato dal Ministero della Pubblica Istruzione: dopo i primi anni i professori di ruolo comandati rimasero in pochi, considerati teste calde in cerca di fastidi.

Basato, come gli altri, sul diritto allo studio e all'autogestione, il Convitto di Torino fu aperto nel settembre 1945, per iniziativa di tre partigiani, e intitolato a Baima Besquet. I corsi erano soprattutto di tipo tecnico-professionale (radiotecnica, tecnologia meccanica, chimica conciaria) e avevano lo scopo di fornire un titolo di studio, dalla licenza di avviamento al diploma di geometra o perito industriale.

Da via Principe Amedeo nel 1946 il Convitto si trasferì in un'altra sede concessa dal Comune, la Villa Rey, grandioso edificio settecentesco che, se da un lato offriva il fascino di una posizione incantevole, dall'altro creava grossi problemi di gestione:

"... Il vero martire della comunità era il direttore amministrativo, sempre in lotta con i fondi ministeriali in ritardo e i fornitori della mensa che reclamavano i pagamenti. La legna in qualche modo si trovava per le aule, ma non per le camere, in cui i convittori studiavano sepolti nelle vecchie coperte militari ed in indumenti mimetizzati che li trasformavano in fantastici ramarri. La vita spartana era generalmente sopportata con buonumore. Ma per noi c'erano difficoltà specifiche di vario tipo. Anzitutto non era facile amalgamare i gruppi di studio dove i partigiani, più giovani e quindi più favoriti dall'elasticità della memoria e dall'esperienza della guerriglia (terribile, magari, ma libera e talvolta entusiasmante) erano assai più favoriti dei reduci dai campi di prigionia, non solo più anziani, ma spesso depressi psicologicamente dalla lunga inazione; con questi era necessario un lavoro di ricupero psicologico più o meno lungo, prima che si mettessero in carreggiata; e figuriamoci che cosa ci toccò per riportare alla normalità un ventisettenne reduce da Dachau! I problemi pedagogici, la didattica da adattare a condizioni insolite erano, certo, un affare di primaria importanza, perché il conseguimento del diploma, cioè l'esame nella scuola pubblica, ci stava sempre davanti agli occhi, e i programmi ufficiali dovevano essere svolti, tanto più che a tutti era nota la scarsa tenerezza verso i privatisti in genere, e dovevamo tener conto della probabile diffidenza delle commissioni verso questi 'irregolari', questi garibaldini della scuola, questi rossi...

Si lavorava sodo, quindi, e i fannulloni erano espulsi dal convitto, restava una scolaresca attenta, volenterosa (non pochi avevano lasciato il posto di operaio qualificato o specializzato per tirar la cinghia al convitto) ma assai diseguale preparazione. E poi, prova a insegnare grammatica e sintassi a un adulto quando sei avvezzo ai cervelli degli undicenni, che assorbono come spugne, senza obiettare! Dalla grammatica si rischiava di precipitare nella linguistica; e pazienza! Ma si poteva anche scivolare in filosofia e



15



16



17

15 *Gruppo di partigiani nel Convitto Scuola di Torino ad una manifestazione partigiana. 28 aprile 1950.*

16 *Convittori di Villa Rey. 1952.*

17 *Festa della Liberazione a Villa Rey. 25 aprile 1949.*

18 *Ex-partigiani a colloquio per un esame nel parco di Villa Rey. Estate 1948.*



18

allora, povera lezione! Il terreno più sicuro, la discussione più animata e feconda si trovavano nelle ore di storia, e anche l'accostamento ai classici italiani era sempre ricco di spunti e di positivi dibattiti, anche se irto di scogli.

Quasi tutti i convittori erano settentrionali, raggruppati in tre nuclei principali: Torinesi, Milanesi, Bolognesi; con modi ben diversi di approccio alla lingua letteraria che, del resto, era trattata con scarsissimo conformismo anche dai pochi toscani, sardi, abruzzesi. Ma che espressioni efficaci venivano fuori in quelle traduzioni dal dialetto! E che dispiacere doverle 'correggere' per non compromettere l'esito di quel dannatissimo esame. E anche la correzione di un compito si dilatava sempre in modo imprevedibile, incidendo su di noi forse più che sugli allievi"[64].

Se per gli insegnanti rimane il ricordo profondo di quando "*... si discuteva fino alle ore piccole, poi chi abitava, come la sottoscritta, all'altro capo della città, tornava a casa a piedi, scortata da tre o quattro convittori, con cui continuava a discutere di tutto e del contrario di tutto. E, certo, quei colloqui valevano anche più delle lezioni regolamentari...*"[65], per gli allievi fu un'esperienza incancellabile:

"Fu certo una scuola diversa da quelle che avevo frequentato prima della guerra. C'era un confronto continuo di idee e di ricerca. Significativo il fatto che in classe discutessimo, per esempio, della crisi dell'industria e della sua trasformazione da industria di guerra in industria di pace, della crisi delle grandi fabbriche torinesi come la Nebiolo e la Savigliano, della lotta del 1948 alla Fiat eccetera. Fu certo una scuola di democrazia per tutti. L'aver vissuto in una comunità come quella, anche se piccola, ha contribuito al formarsi di una coscienza democratica, particolarmente per i più giovani. Basterebbe citare le assemblee, che si iniziavano alle 15 e molto spesso andavano avanti per l'intero pomeriggio, con ordine e disciplina ma sempre animate, spesso infuocate.

Un cenno particolare meritano gli insegnanti: molti di loro, vecchi antifascisti, come Pasquale Matteucci e Massimo Montagnana, sono stati punti di riferimento per tutti noi"[66].

Istituti

Nel borgo molti erano, e sono ancor oggi, gli istituti e le opere pie, retti in gran parte da religiosi. Ne indichiamo soltanto alcuni, ben sapendo di tralasciarne molti che hanno avuto o hanno una funzione assistenziale molto importante.

Il Charitas, tutt'ora esistente, è stato creato come ricovero gratuito ai fanciulli abbandonati. Quasi certamente era un'altra denominazione della "Lega per l'assistenza ai Fanciulli Abbandonati e Pericolanti", con sede in via Bardassano 21 e amministrazione in via Carlo Alberto 17, che dava "*ricovero gratuito, immediato, provvisorio ai fanciulli derelitti d'ambo i sessi, di qualsiasi religione e nazionalità, figli legittimi e naturali da quando contano pochi giorni di vita fino ai 15 anni*"[67].

Il Pozzo di Sichar, in strada Valpiana, che era chiamato "Opera sociale di prevenzione delle minorenni traviate".

L'Istituto per la Difesa dei Fanciulli, sempre in strada Valpiana.

L'Istituto di Strada del Lauro, per giovani subnormali, con sede nella ex Villa Boccardo.

L'Istituto Domenico Savio, scuola elementare privata retta da suore, in cui sono comandate alcune insegnanti statali in sovrannumero alla Gozzi.

Tra gli istituti di ordini religiosi ricordiamo il Cenacolo di piazza Gozzano, il Famulato Cristiano di via Lomellina, la Villa Angelica delle Suore del Buon Pastore e l'Istituto di Suore di via Montemagno; in quest'ultimo si fabbricano le ostie.

Fra gli istituti sanitari di un certo rilievo si ricordano: la Colonia Profilattica Davide Ottolenghi, con sede nella Villa Gentile a Mongreno, già ospedale per i tubercolotici, adattata dalla Crociata contro la tubercolosi a dormitorio in grado di ricoverare fino a 70 fanciulli; la Villa Maria, famosa quale luogo per cure naturali, ora trasformata in istituto religioso. Su una guida di Torino, stampata presumibilmente nei primi anni del '900, compare la pubblicità che ne propaganda le specializzazioni:

"VILLA MARIA - tel. 47119 - V.D.G. Cocchi 654 (Ex Barriera Casale).
Cure disintossicanti e normalizzanti. Regimi speciali nelle malattie in genere e del ricambio (diabete, gotta, obesità, artritismo, arteriosclerosi). Casa di convalescenza. Quiete. Riposo. Elioterapia. Elettroterapia. Raggi ultravioletti. Radioterapia. Cura del terreno per malati di cuore e gli obesi. Rette miti. Ospiti interni, semi-interni e esterni (sono escluse le malattie mentali, tubercolari e contagiose)"[68].

L'istituto è anche definito "*luogo di cure naturali, dietetiche e fisiche... impiantato secondo il notissimo metodo del dottor Carlo Arnaldi applicate ad Uscio. Ne è ora direttore il grand'uff. dott. Agostino Borini. La 'Villa Maria' che ha sede in strada del Brizio, oltre il Ponte Trombetta, ha avuto un momento di speciale notorietà l'anno scorso quando vi fu eseguito un esperimento della cura Voronoff, che ha appassionato tutto il mondo*"[69].

Il tempo libero: associazioni, ritrovi, sport

La vita associativa e sportiva del borgo si è realizzata in molte società, alcune delle quali ancora funzionanti: istituzioni che soprattutto in passato hanno avuto un ruolo fondamentale nell'appagare il desiderio di "stare insieme" sentito in modo particolare in zone omogenee e isolate quali la Barriera. Anche la struttura del territorio ha favorito il sorgere di associazioni, circoli, bocciofile: il nastro di terra che corre lungo il Po o le distensive vallate della collina sono sempre stati luoghi ideali dove riunirsi, discutere, aiutarsi.

Molte di queste società erano di mutuo soccorso, come la De Amicis di corso Casale, ora trasformata in cooperativa di consumo, altre erano semplici associazioni ricreative o sportive. Di alcune si hanno immagini molto labili, ricavate soltanto da brevi memorie di anziani abitanti del borgo, di altre si è persa purtroppo ogni traccia, di altre ancora, invece, si hanno notizie più precise:

- l'Associazione dei Combattenti, costituita nel 1919 e tutt'ora aperta, "*con buffet*"[70];
- l'Associazione dei dipendenti comunali, in strada Val San Martino[71];
- la Società dei tranvieri[72];
- la Società dei valigiai, in via Gassino 1[73];
- la Società dei Carabinieri in congedo, al 1° piano dello stabile che divenne la sede del cinema Eridano[74];
- la Società dei Commercianti, che affittava dei locali nella cascina Boasso[75];
- la Società dei Romagnoli, in strada del Lauro, in quella che prima era stata la sede della Società dei Lattonieri, dove "*si mettevano due soldi e si ballava con la pianola*"[76];
- la Società Operaia di Sassi, con spaccio alimentare, liquidata durante il periodo fascista[77];
- la Fratellanza, conosciuta anche come "Società operaia Madonna del Pilone"[78]. Un cronista raccontava di una visita fatta nella sede di via Monteu da Po, accolto dal consigliere Biagio Lusso; della Società riportò un'impressione molto positiva: la definì "*fiorente, con un ottimo magazzino di generi alimentari, uso cooperativa*"[79];
- l'Unione Famigliare di Reaglie, ancora aperta in corso Chieri 124. Costituita ufficialmente il 24 settembre 1911 con la denominazione "Società Operaia Famigliare di Reaglie", conserva un'interessante documentazione del passato: oltre alla bandiera ed a quadri che commemorano i soci defunti, sono custodite in archivio le testimonianze delle diverse fasi della vita sociale e dei cambiamenti avvenuti nel corso dell'attività, che si è sempre svolta nella sede ancor oggi usata ed acquistata fin dal marzo 1911: nel 1935 la Società si è infatti trasformata in "Società Anonima Cooperativa di Consumo e Mutua Assistenza Unione Famigliare Operaia di Reale" e poi, nel 1978, in "Unione Famigliare ricreativa e culturale di Reaglie".



19



20



21



22

19-20-21-22 *Immagini dell'Unione Famigliare ricreativa e culturale di Reaglie.*

Attualmente ha 120 soci, uomini e donne (contro i 400 degli anni '30); celebra la festa sociale la prima domenica di luglio ed è un piacevole punto di ritrovo per gli abitanti dei dintorni, che nell'ampio terreno a fianco della casa possono svolgere attività sportive o ricreative.

Resoconti di allegre riunioni ridestano immagini della vita sociale passata:

"Domenica 17 corrente, alla locale Società Unione Famigliare, ebbe luogo un matinée danzante, in occasione di metà quaresima. Vi erano molti invitati, tra cui diverse eleganti e gentili signore. La giornata permise pure agli appassionati, soci ed invitati, di giuocare alle bocce, con gran soddisfazione, dato che Giove Pluvio, pareva avesse preso di mira appunto i giorni festivi.

Facevano gli onori di casa il presidente sig. Sarasino Carlo, il V. Presidente sig. Raviolo F. e Graglia G., coadiuvati dall'infaticabile segretario signor Del Bondio Ugo.

Alle 4 si apre il banco lotteria, ricco di molti e svariati premi, e dopo, ebbero principio le danze che si protrassero fino alla sera.

Martedì poi, per festeggiare San Giuseppe, patrono di diversi soci, ebbe luogo un pranzo sociale, alle ore 19 1/2, che riuscì splendido per la cordialità ed allegria, che vi regnò sovrana.

Alle 24 si sciolse la brigata con l'augurio, di trovarsi nuovamente presto"[80].

Anche il ritorno dalla Libia di tre Reagliesi venne festeggiato, insieme con la Scuola Cantorum e la Società Ginnastica Victoria, nei locali dell'Unione Famigliare, dove si organizzò un pranzo sontuoso: accompagnava il tutto la banda "Madonna del Pilone"[81].

Altra società da ricordare è quella di Superga, fondata nel 1884 come società di mutuo soccorso e poi, nel 1974, trasformata in cooperativa per decisione dei circa 100 soci. L'attività continua oggi nei locali di quella che è sempre stata la sede sociale, prima tenuta in affitto e poi, con grandi sacrifici, comperata. In Società sono conservati molti documenti storici e la bandiera del 1902.

Oltre al Circolo Barriera di Casale, con sede in corso Gabetti[82], fu costituito anche un "Comitato Madonna del Pilone", che aveva lo scopo di promuovere occasioni di incontro e organizzare "*concerti vocali e instrumentali con intervento di distinti artisti, concorsi di bellezza, banco di beneficenza e trattenimenti popolari di vario genere, a totale beneficio del locale Patronato Scolastico, della Società Operaia di Mutuo Soccorso e della Banda Filarmonica 'La Stella'*"[83].

Altra associazione – e questa con scopi benefici – era la "Lega fra esercenti, commercianti e proprietari di case e terreni" che costituì un "comitato pro-bambini bisognosi dei richiamati della regione". Molti i sottoscrittori, nomi ancor oggi conosciuti e ricordati, quali quello di Giovanni Goffi, il proprietario della trattoria, che mise a disposizione i suoi locali in corso Casale per la raccolta dei fondi[84].

Si ha notizia anche di circoli socialisti: il Circolo di Sassi[85] e il Circolo Giovanile Socialista Oltrepo, ricordato da un'anziana socia:

"Mi ero iscritta al Circolo giovanile socialista di Oltrepo alla fine del 1919, quando avevo 17 anni. Ero maglierista nel maglificio Usigli in via Montebello. Il Circolo era in via Casalborgone 7. Si era iscritta anche una che lavorava con me. Allora l''Avanti!' costava un soldo, ma noi non avevamo mezzi e quindi una mattina prendevamo il tram e l'altra mattina andavamo a piedi e compravamo l''Avanti!', una copia per tutte. Vedendoci arrivare al lavoro con l''Avanti!' ci consideravano le bestie nere, ci sabotavano sul lavoro, ma noi abbiamo sempre continuato a leggerlo"[86].

Il circolo venne distrutto dai fascisti nel 1921, i mobili bruciati sulla strada: gli iscritti si trasferirono allora al Circolo di Sassi.

Oltre a ristoranti veri e propri come Cucco, il Muletto o Goffi, molti erano i ritrovi e le osterie. Non è certo possibile darne un elenco completo visto che erano numerosissimi non solo nella zona di



23 *Iscritti al Circolo socialista Oltrepo in riva al fiume.*



24 *Un gruppo di socialisti del Circolo Oltrepo ospiti del Circolo di Sassi.*

pianura ma anche nelle valli della collina. In Val San martino, ad esempio, vi era una gran quantità "*di sedi estive ed invernali di associazioni cittadine, e soprattutto di esercizi pubblici, ai quali nei giorni festivi affluiscono a frotte i cittadini desiderosi di aria buona, di moto e di divertimento, quindi sale da ballo, giochi delle boccie si incontrano ad ogni passo...*"[87].

"I circoli estivi pigliano stanza su per le amene colline finitime, specie nelle valli dei Salici e di San Martino, ormai battezzate 'Valli Sociali'...

Là brulica tutta una folla vivace, variopinta, sussurrona, ronzante si può dire. I seri *ed* anziani *lottano sul terreno delle* bocce, *battono una* scopa *od un* venticinque *a tarocchi al rezzo del pergolato.*

Fra quei verdi smeraldo, sotto quei cieli di cobalto, dinanzi a quegli orizzonti di porpora, si improvvisano, all'aria libera, le mense, e la popolazione suddivisa in gruppi più o meno numerosi si accinge a dare il più vigoroso degli attacchi ai tradizionali polli coll'insalata, fra un pantagruelico vuotar di bicchieri, un incessante incrociarsi da un capo all'altro delle tavole di motti piccanti, di facezie argute e di brindisi calorosi e vivaci.

Poi, alla fine della giornata, "*... la gioventù trascina irresistibilmente ognuno nel vortice del piacere e si balla: si balla senza posa, incessantemente, freneticamente...*"[88].

Anche nelle strade della pianura erano aperti molti ritrovi: tra gli altri, uno in via Albugnano ed uno in strada del Brizio (ora corso Quintino Sella) in un locale di proprietà del "*tutun*"[89]; e poi ancora le Cantine Risso, la Margherita (con una famosissima sala da ballo), la Sebastopoli, l'Amicizia, la Stella, l'Osteria dell'Orso (dove si ballava)...

Di qualche locale si ha traccia attraverso annunci pubblicitari apparsi sui giornali o depliant di pranzi organizzati. Ad esempio, sul programma dei festeggiamenti indetti nel 1892 per il decimo anniversaro della fondazione della Società di Mutuo Soccorso "La Fratellanza Operaia d'Ambo i Sessi Barriera di Casale" si legge che il pranzo si tenne nell'"*Albergo del Tramway, servito dal proprietario Sig. Goffi*"[90].

Varie e allegre le informazioni sul Muletto, ben lontano, allora, dalle malinconiche vicende di questi ultimi anni. Il nome deriva dai muli che i proprietari tenevano per portare la gente a Superga, quando ancora non c'era la funicolare. La salita alla Basilica è descritta in modo pittoresco:

Vi si arriva comodamente in tre ore, dipartendosi pedestri da Torino, sia percorrendo la strada di Gassino, sia costeggiando la destra sponda del Po, lungo un margine ben rilevato che offre un gradito ed ombroso passeggio sino alla Madonna del Pilone, ove montato un somarello per la via di San Mauro, che indi volge a diritta sotto alla chiesa parrocchiale di Sassi, trovasi la nuova strada saliente, della lunghezza di due miglia circa, la quale guida alla sommità del colle famoso. Visitato il sacro recinto, la stessa docile bestia ti riconduce al basso, nella pedemontana borgata, con la tenue spesa di lire 1,50"[91].

Resoconti di pranzi e articoli che reclamizzano la qualità del Muletto compaiono sovente sui giornali:

"UN LUOGO DELIZIOSO PER PASSARE QUESTE BELLE GIORNATE PRIMAVERILI.

Le famiglie che alla domenica, con questo bel sole primaverile, che da anni in questa stagione non si era mai più visto l'eguale, si recano a diporto alla periferia, tengano presente che il proprietario del Ristorante del Muletto, *sig. Luino, malgrado la crisi, pratica sempre alla sua spettabile clientela i prezzi normali con un sceltissimo servizio di cucina ed uno squisito vino da pasto.*

Grande salone per pranzi di società, circoli, ecc. ecc. e sale speciali riscaldate per famiglie e piccole comitive"[92].

"L''ALBERGO DEL MULETTO' NELLA NUOVA CINTA DAZIARIA.

*A partire da oggi, l'*Albergo del Muletto, *l'antico e rinomato Albergo Ristorante della* Madonna del Pilone, *entra nella nuova cinta daziaria, in cui quella bella e popolare borgata è compresa.*

*Ma non perderà per questo nessuno dei pregi e dei vantaggi che gli hanno creata ormai una lunga e brillante tradizione e pur diventando cittadino l'*Albergo del Muletto *conserverà del suburbio la poesia campestre – poiché sarà pur sempre uno dei più pittoreschi quel verdeggiante angolo compreso fra il Po e la collina, poco lungi dalla salita a Superga – e conserverà pure la mitezza dei prezzi unita all'ottimo servizio.*

*Questo i proprietari-esercenti dell'*Albergo del Muletto, *signori Luino Giuseppe e figlio, oggi partecipano alla loro fedele clientela; oggi in cui l'allargamento della cinta va in vigore"*[93].

Nel borgo e sul Lungopo, quindi, "*c'erano tanti ristoranti, tutte trattorie, perché a Torino, quando uscivano fuori alla domenica, i Torinesi... venivano tutti giù di qua ad occupare 'ste trattorie e mangiare i pesci. Perché allora li pescavano lì, c'era il pescatore, portava sempre pesci, pesciolini magari solo lunghi così, ma ce n'era tanti...*"[94].

Ma ecco che, accanto a queste note così idilliche, compare la storia macabra, il mistero del giallo irrisolto... "*Dove c'era l'apertura di via Luisa del Carretto, lì c'era anche una sala da ballo... so che lì c'è stato un fatto che s'è trascinato ancora fin dopo la guerra... Quando hanno tagliato quelle case per fare lo sbocco di via Luisa del Carretto, buttando giù, dentro l'armadio c'era lo scheletro d'una ragazza e quelli che abitavano lì dentro in quelle case han sempre avuto da fare perché quel muro lì, quel pezzo lì era sempre macchiato, e raschia, e dai, e fai... la disgregazione di questo cadavere aveva impregnato 'sti mattoni, che le tinte... non prendevano più, e han sempre avuto quel fastidio lì...*"[95].

Infine soltanto un brevissimo accenno alla vita sportiva del borgo. Oltre alle numerose bocciofile localizzate soprattutto sul Lungopo, c'erano, per esempio, la Società Italiana Sportiva di via Casalborgone 19 e la società intitolata al corridore automobilistico Biagio Nazzaro, in Strada Val San Martino[96].

Un'altra associazione ancor oggi aperta e molto attiva è la U.S. La Piemonte di corso Casale, nata nei primi anni del secolo. Di essa si hanno notizie anche dai giornali cittadini: si sa, ad esempio, di una coppa messa in palio per una corsa Torino-Vercelli-Torino "*emozionantissima per le numerose pannes di gomme patite dai corridori*"[97].
È d'obbligo, poi, almeno menzionare il Motovelodromo "*la più bella pista d'Italia*"[98].

Cascine e ville della collina

Nel borgo c'erano moltissime cascine in pianura, e ville o vigne in collina. Alcune ville, con grandi parchi, sono sopravvissute alla selvaggia speculazione edilizia che non ha risparmiato neppure la Barriera di Casale; però sono ben poche, purtroppo, rispetto a quante ne esistevano alla fine del Settecento e ancora nella prima metà dell'Ottocento. Le cascine sparse nella pianura sono state invece in gran parte smantellate ed i loro terreni destinati ad aree fabbricabili. Di alcune si conservano ancora i rustici, riattati e trasformati in eleganti unità immobiliari, di altre si è persa qualsiasi traccia come, ad esempio, nel caso della cascina Momigliano, già Demichelis, che dal Motovelodromo arrivava fino alle strade Valpiana e Lauro[99]. I suoi campi erano in gran parte coltivati a grano e cereali, mentre una piccola porzione era divisa in orti affittati ai residenti nella zona. Abitava lì "Maria dal tor"[100], la figlia del fattore, alla quale era affidata l'organizzazione della monta taurina. Il terreno della cascina confinava con Villa Rey; nel bosco della villa si è suicidato Emilio Salgari. "*Ero al pascolo... si affittava un prato che si chiamava il 'prà calà'*[101] *perché era ripido. Mentre ero al pascolo lì è venuto giù un giovanotto e ha detto che c'era un morto, su nel bosco di Villa Rey, che poi s'è saputo che era Salgari*"[102].

In corso Quintino Sella c'era la cascina Brizio (che dava anche il nome alla strada), mentre più in alto, alla cima di strada del Lauro, si trovava un'altra piccola cascina, la Berio.

I terreni che da corso Gabetti arrivavano fino a via Albugnano appartenevano alla cascina Rizzetto, poi comprata dai Ghidini. In quella che è ora piazza Toselli c'era il cortile della cascina, dove si batteva il grano[103].

In corso Casale, verso la strada vecchia del Pino, cominciava la cascina Boasso, in cui si faceva il ghiaccio da vendere. Verso il 1910 vicino al corso c'era una grande vasca, lunga più di 30 metri, "... *e alla domenica era pieno di gente che pattinava...*"[104].

"Mia mamma... sovente andava a aiutare i miei zii e i miei cugini lì al Böass, e le davano la frutta e verdura, tutto le serviva. Paga non gliela davano. Non erano padroni di quella grande cascina: erano fittavoli. Oggi c'è solo più la villa padronale, che noi si chiamava il palazzo. Lì c'era una società di commercianti che venivano a giocare le bocce e portavano le signore. Adesso mi ricordo solo più il nome di uno che veniva: i Ruà Ognissanti, che avevano due figli della nostra età e il papà veniva a giocare le bocce. La società aveva affittato i due campi da gioco dai padroni Boasso. I fittavoli erano zii di mia mamma, fratello di mia nonna. Lì c'erano anche i due vecchi, i miei bisnonni, che uno è morto a 97 anni e lei è morta che ne aveva 82-83 in seguito a che è caduta e si è rotta il femore. Per noi il Boasso era la vita! C'erano tante piante di frutta, c'era spazio! Poi, nel periodo che c'era il grano andavo a raccogliere le spighe di grano, facevo la spigolatrice, quando si usciva da scuola. E poi mia mamma faceva macinare quel grano e poi quando facevano il pane dai miei zii anche lei faceva il pane. Tutto aiutava a andare avanti, a far bella figura. Andavo a spigolare dappertutto (non solo nel Boasso): dove adesso c'è il Motovelodromo, lì c'era una cascina grande



25 *Prati e vigne prima della costruzione delle vie Montemagno e Castiglione.*

Nella
VACCHERIA DEI MONTI
di Montaldo Giuseppe posta in Via Chieri, 9
si munge *tutti i giorni alle ore* 5, 30 *e alle ore* 15, 30
osservando le più recenti regole d'igiene
Latte genuino Latte genuino
SERVIZIO A DOMICILIO

25

ed erano tutti campi di grano. Allora andavamo a spigolare lì, andavo a spigolare giù verso Sassi, tutto dove c'erano dei campi di grano. Avevo 10-11 anni"[105].

C'era anche l'allegra "Vaccheria dei Monti" che reclamizzava i propri prodotti per mezzo di annunci sui giornali[106].

Ben più numerose delle cascine erano le ville che costellavano la collina con i loro ricchi edifici e le splendide cappelle private. Le cerimonie religiose che vi si celebravano fornivano il metro per misurare la popolarità del proprietario, nella cui cappella, se egli era ben visto, affluivano in gran numero gli abitanti dei dintorni.

Moltissimi studi sono stati fatti sulle ville della collina e molti libri sono stati pubblicati: sono testi a volte assai preziosi, corredati di eccellenti fotografie, nei quali vengono riferite in modo ampio ed esauriente tutte le notizie su progetti, passaggi di proprietà, arredamenti e così via. Proprio per questo si è scelto di non dare qui una descrizione particolareggiata delle ville, che nulla di nuovo avrebbe potuto aggiungere a quanto è stato già scritto, per limitarci invece a riportarne il semplice elenco – suddiviso per valli – (con l'indicazione della localizzazione e del proprietario), secondo quanto risultava alla fine del '700[107].

Val San Martino

Alberti. *Villa, e vigna del sig. Ricevidore Benedetto Alberti sita in principio della valle S. Martino, ed in poca distanza dalla strada di S. Mauro.*

Angennes. *Vigna dell'Ill.mo sig. Marchese Pietro Luigi d'Angennes sita in principio della valle S. Martino superiormente alla villa del sig. Collaterale Cappa: vi sono comodi, e civili appartamenti colla sua Cappella.*

Arnulfo. *Vigna del sig. Arnulfo mercante Cappellaio sita in cima alla valle S. Martino.*

Ballordo. *Vigna situata nella valle di S. Martino rincontro al Berra.*

La Bassa. *Vigna de' sig. eredi Col situata nella valle S. Martino vicino al Massetti.*

Beilis. *Vigna della sig. Beilis situata quasi in cima della valle S. Martino lungo la strada di Pecetto distante due miglia da Torino.*

Bellotti. *Vigna con Cappella, e casino del sig. Banchiere Giacomo Bellotti situata nella valle S. Martino vicino al Galliziano distante un miglio da Torino.*

Berra. *Vigna del sig. Berra mercante situata nella valle S. Martino, e rincontro alla vigna Ballordo.*

La Bertera. *Vigna con Cappella, e fabbrica civile del sig. Banchiere Ludovico Boch situata nella valle S. Martino, ed alla sinistra della strada dell'Eremo; la strada, che dà l'accesso a detta vigna, si dirama da quella di detto Eremo in vicinanza della villa Cavalli.*

Bettini. *Vigna del sig. Gio. Bat. Bettini capo mastro situata nella valle S. Martino superiormente alla villa Rubin.*

Il Boasso. *Villa, e vigna dell'Ill.mo sig. Conte Giuseppe Felice Bertalazone d'Arache situata nella valle S. Martino, mezzo miglio superiormente alla villa Aigueblanche con un magnifico palazzo, Cappella, e giardino, essendo la meglio architettata in que' contorni, ed in una amena situazione, fornita di molte statue, di cui poche sono le vigne, che vanno adorne; epperò stata onorata da' Principi Reali con diverse gite alla medesima.*

Il Bogetto. *Villa e vigna del sig. Capitano Severino Sartoris primo Cavallerizzo di S. M. situata nella valle S. Martino superiormente alla vigna del Seminario con casino moderno riedificato nel 1787, in cui vi sono bellissimi groteschi, ed una magnifica porta in capo dello stradone verso la strada pubblica disegnata dal sig. Architetto Viana: superiormente evvi rappresentata in basso rilievo l'effigie di Giobbe.*

Il Bona. *Vigna con Cappella del sig. Carlo Colli Indoratore sita in principio della valle S. Martino accanto la vigna di S. M. la Regina.*

Campana. *Vigna del sig. Campana velutiere sita in cima della val S. Martino vicino al rivo, e rincontro alla vigna Tenivelli.*

Il Cavalli. *Villa e vigna della signora Negro nata Cavalli sita lungo la strada di Dora grossa nella valle S. Martino, region di Cantamerla distante un miglio e mezzo da Torino; il palazzo è stato rimodernato dal fu sig. Abbate Cavalli, in faccia al quale evvi una polita Cappella, che corrisponde alla detta strada.*

Il Ceresole. *Vigna del sig. Banchiere Curti situata nella parte superiore della valle S. Martino vicino alla villa Bertalazone con un ampia fabbrica civile in un'ariosa situazione.*

Il Coco. *Vigna del sig. Dolce Acquavitaro sita nella valle S. Martino vicino al rivo.*

Colla. *Villa e vigna del sig. Giojelliere di Corte Filippo Colla situata nella valle S. Martino dietro la vigna di S.M. la Regina alla sinistra della strada di Dora grossa. Il palazzo di detta villa, che infila la contrada di Po, è uno dei particolari, che vi sono in detta valle: il suo bell'aspetto, che si gode dalla detta contrada stimola di domandare a chi appartenga: sorgono a due lati della medesima due padiglioni, che lo fanno risaltar in molta distanza. Gli appartamenti corrispondono all'estremo, i quali sono ornati di magnifici quadri, e superbi mobili: resta solo necessario, che si renda più comoda la strada, che ne dà l'accesso; potendosi rendere carozzabile, qualora si uniscano tutti gli utenti a cangiarne la forma, come si può eseguire, mediante che non si abbia riguardo alla spesa, e cangiando totalmente la direzione di detta strada con farla girare verso la vigna Bezzosi, superato tale ostacolo, si può render carozzabile fino all'Eremo.*

Il Colomba. *Vigna con palazzina, e magnifica Cappella del sig. Teologo Gajotti Rettore della Confraternita dello Spirito Santo di Torino situata nella valle S. Martino accanto la vigna della Regina.*

Il Comoto. *Vigna del sig. Avvocato Giusto Nicola Gastaldi situata circa alla metà della valle S. Martino vicino al Galliziano.*

Costanzo. *Vigna del sig. Felice Costanzo con fabbrica civile posta nella valle S. Martino vicino al Maffetti distante un miglio circa da Torino.*

Il Fiore. *Vigna di madama Altina situata in principio della valle S. Martino accanto la villa della Regina, fornita d'una palazzina Cappella, e spazioso giardino.*

Il Galliziano. *Vigna del sig. Silvestro mercante da seta posta nella valle S. Martino con grossa fabbrica civile, ed una magnifica Cappella lungi un miglio da Torino; la detta Cappella è posta in sito opportuno per una Chiesa Parrocchiale di detta valle, riuscendo nell'inverno di molto incomodo agli abitanti della valle S. Martino il doversi portare alla presentanea lor Chiesa Parrocchiale di S. Marco.*

Il Gallo. *Vigna del sig. Alberico situata verso il fine della valle S. Martino superiormente a quella del sig. Cavaliere Robilant; per andarvi si passa vicino al Galliziano: la fabbrica è moderna, nel colmo della quale evvi un piccolo torrione.*

Il Gianazzo. *Vigna con casino del sig. Chiafredo Balzetti sita in principio della valle S. Martino lungi mezzo miglio da Torino, il civile con ragguardevole giardino è separato dal rustico.*

Il Gianinetto. *Villa, e vigna del sig. Collaterale Giuseppe Luigi Cappa con Cappella sita in principio della valle S. Martino alla destra della strada di S. Mauro distante tre quarti di miglio da Torino; al palazzo vi sono due piccoli*

padiglioni in angolo saliente con terrazze avanti corrispondenti al pian nobile, ed un padiglione più grosso in mezzo; detto palazzo egregiamente situato è di miglior gusto de' coerenzianti, e si edificò verso il 1780, disegno del sig. Architetto Cottalorda.

Il Giansì. *Vigna dell'Ill.mo sig. Conte Giorgio Gaetano Sclopis di Salerano con fabbrica civole sita in principio della valle S. Martino, ed alla sinistra della vigna della Regina.*

Lavì. *Vigna del sig. Anacleto, e Giuseppe Fratelli Lavì situata superiormente alla valle S. Martino poco distante dalla Cappella del Mossetto.*

Lepinasse. *Vigna con fabbrica civile del sig. Avvocato Andrea Lepinasse sita lungo la strada di Dora grossa nella valle S. Martino posta superiormente alla villa della Regina.*

Il Maletto. *Villa e vigna di S.E. il sig. Cavaliere Robilant Generale d'armata, e capo degli Ingegnieri situata nel concentrico della valle San Martino con un ampio palazzo, e grandiosi giardini; ne' contorni di detta villa vi sono molte sorgenti d'acqua.*

La Manta. *Vigna dell'Ill.ma sig. Contessa della Manta sita nella valle S. Martino vicino al Galliziano.*

La Marina. *Vigna con casino del signor Avvocato Gualla sita nella valle S. Martino vicino al Rivo, ossia all'inverso di detta valle distante un miglio e mezzo da Torino.*

Massetti. *Vigna dell'Ill.mo sig. Marchese Massetti di Frinco situata circa alla metà della valle S. Martino, e nel basso di detta valle.*

Messina. *Vigna del sig. Giuseppe Messina situata lungo la strada di Dora grossa nella valle San Martino poco superiormente alla vigna della Regina.*

Millo. *Vigna del sig. Umberto Millo con magnifico casino situata nella valle S. Martino vicino alla Colomba poco distante dalla vigna della Regina.*

Monier. *Vigna del sig. Fondichiere Monier situata nella valle di S. Martino vicino a quella del venerando Seminario.*

Il Mossetto. *Vigna con Cappella eretta* ex voto *nel 1694, aggregata al beneficio patronato del sig. Avvocato Giuseppe Francesco Scarone; il tutto posto in cima della valle S. Martino lungo la strada, che tende a Pecetto.*

Mosso. *Vigna di Giacomo Mosso situata nella valle S. Martino vicino alla vigna Monier.*

La Motta. *Villa, e vigna della signora Lucia Michela con Cappella situata nella valle S. Martino superiormente a quella dell'Ill.mo sig. Marchese d'Aigueblanche; il palazzo forma due padiglioni verso il giardino, in cui vi sono due magnifici pinacoli alle Chinese, due piramidi bugnate nell'ingresso del giardino, ed un bellissimo passeggio dietro il medesimo palazzo, che si rimodernò nel 1789., e 1790.*

Nuitz. *Vigna con fabbrica civile, ed un ampio giardino del sig. Nuitz situata nella valle San Martino vicino alla villa dell'Ill.mo sig. Marchese d'Aigueblanche.*

Il Priè. *Villa, e vigna di S.E. il sig. Marchese D. Angelo Maria Carron d'Aigueblanche Cavaliere del Supremo Ordine della SS. Annunziata, e Ministro di Stato sita nella valle S. Martino in poca distanza dalla strada di S. Mauro sopra un piano non molto elevato, ed artefatto nel pendio d'un ameno colle; ciò, che vi ha di particolare in detta villa, si è un atrio inferiormente al palazzo, disegno del sig. Architetto Mario Quarino, ed una bella prospettiva nella sommità del giardino; arguire si può, che ragguardevole sarà detto Palazzo, allorché sarà finito.*

Piossasco. *Vigna della Ill.ma signora Contessa Piossasco di Airasca, con casino, sita quasi superiormente alla valle San Martino in amena e rimota situazione.*

Rameletti. *Vigna de' signori Eredi Rameletti sita in principio della valle S. Martino vicino alla vigna Colomba, ed accanto la vigna della Regina: evvi una fabbrica civile, con Cappella interna, e bellissimi pergolati in detta vigna.*

Rasetto. *Vigna sita nella val S. Martino.*

Il Riccardi. *Vigna con palazzina e cappella de' signori fratelli Bezzossi situata nella valle San Martino accanto la vigna di S.M. la Regina; a notte di detta palazzina evvi un grosso muraglione in parte archeggiato, su di cui evvi il giardino avente una bella statua in mezzo.*

Il Riccio. *Vigna della signora Meda situata lungo la strada di Dora grossa nella valle San Martino con fabbrica civile.*

Il Richard. *Vigna con casino del signor negoziante Obert situata nella valle San Martino verso mezza notte superiormente alla villa del signor Sartoris con fabbrica grandiosa, e Cappella edificata nel 1787 dal signor Abbate Richard.*

Il Rubino. *Villa, e vigna della signora Rubino Dama di S.A.R. la Principessa di Piemonte situata quasi superiormente alla valle S. Martino in un amenissimo promontorio nella meridional parte di detta valle.*

Il Ruscala. *Vigna del sig. Avvocato Gavuzzi situata lungo la strada dell'Eremo, da cui è poco distante con fabbrica civile posta nella valle s. Martino.*

S. Martiniano. *Vigna della Parrocchiale di S. Martiniano situata alla sinistra della strada di Dora grossa nella valle S. Martino poco superiormente alla villa Lepinasse.*

Seminario. *Vigna del venerando Seminario di Torino situata nella valle San Martino vicino a quella di S.E. il signor Marchese d'Aigueblanche, in cui evvi una grossa fabbrica civile in attiguità del rustico distante tre quarti di miglio da Torino. I beni di questa vigna sono creduti i più estesi di qualunque altra vigna di detta valle.*

Il Tana. *Vigne dell'Ill.mo sig. Conte Ignazio Maria Ponte di Lombriasco site nella valle S. Martino, ed alla destra della strada di S. Mauro num. 2, l'una poco distante dall'altra con una grossa fabbrica, distante tre quarti di miglio da Torino.*

Tenivelli. *Vigna del professore D. Carlo Tenivelli posta in cima della valle S. Martino rincontro alla vigna Campana, e Giovenale Gay.*

Il Zappata. *Vigna con casino dell'Ill.mo sig. Senatore Gianuzzi Patrimoniale di S.A.R. il Duca del Chiablese situata nella valle di S. Martino vicino, ed alla sinistra della vigna della Regina.*

Valpiana - Reaglie

VALPIANA

Ariot. *Vigna del sig. Ariot sita nella val Piana lungi un miglio, ed un quarto da Torino.*

Balzet. *Villa e vigna de' sig. fratelli Luogotenenti, e Quartiermastri Gio. Francesco Balzet sita nella val Piana lungi un miglio, ed un quarto da Torino alla destra della strada di S. Mauro: evvi un simmetrizzato casino con un bel vedere, Cappella, e giardino situati in comoda, ed amena situazione.*

Beaumont. *Vigna del sig. Notajo Grassi situata nella val Piana vicino al Garagno.*

Bergera. *Vigna con palazzina dell'Ill.mo sig. Cavaliere, e Senatore Giacomo Filiberto Bergera sita in principio della val Piana; il civile è diviso dal rustico per via della strada maestra di detta valle, essendo il civile sotto la Parrocchia di S. Marco, ed il rustico in quella di Sassi.*

Il Bontan. *Vigna con casino, e Cappella riedificati sul buon gusto del sig. Giambattista Serratrice situati nella val Piana vicino alla villa del Conte Robesti in amenissimo sito distante un miglio e mezzo circa da Torino.*

Il Garagno. *Vigna con casino dell'Ill.mo sig. Conte di Roccabigliera, posta nella valle Piana in un'amena situazione, e sotto la Parrocchia di Sassi.*

Hayes. *Villa, e vigna di S.E. il sig. Conte e Commendatore D. Hallot des Hayes, e di Dorzano, Cavaliere del supremo Ordine della SS. Annunziata situata circa alla metà della valle Piana alla destra della strada di S. Mauro distante un miglio e mezzo da Torino; evvi un bel vedere in un angolo del giardino.*

Lauro. *Vigna del sig. Severino Lauro Tapezziere situata nella val Piana, ed alla destra di detta valle distante un miglio e mezzo da Torino.*

Mathis. *Villa, e vigna dell'Ill.mo signor Conte Mathis di Caciorna situata nella Valle Piana; il casino è tutto moderno, ed in poca distanza evvi il rustico.*

Il Molina. *Vigna, casino, e cappella del sig. Sensale Fedele Luigi Boma situata nella val Piana vicino alla villa Balzetti.*

Pacotto. *Vigna del sig. Pacotto sita in principio della valle Piana.*

Robesti. *Villa, e vigna dell'Ill.mo signor Conte Tommaso Lorenzo Robesti di Coconito posta nella valle Piana sotto il Feudo, e Parrocchia di Reaglie distante un miglio e mezzo da Torino; il palazzo, e giardino sono magnifici; dirimpetto evvi un bellissimo e piano stradone, tuttoché ritrovisi sopra un colle; la strada, che vi dà l'accesso, è anche una delle più comode in tutta la montagna di Torino.*

Il Valsechi. *Vigna del sig. Banchiere Gasparo Valsechi situata a un dipresso in principio della valle Piana con palazzina, e Cappella distante un miglio, ed un quarto da Torino.*

REAGLIE

Madonna del Pilone. *In detta borgata vi sono le case della signora Irene Assalonio, Gio. Bertagna, Antonio Tavella edificate queste due verso il 1780, come altresì una parte di quella di Gio. Bat. Ferro sopra il rivo di Reaglie, Valeriano Fenoglio; tutte le altre poste in vicinanza della Chiesa predetta sono del Rev.mo Capitolo di S. Gio. Battista a riserva di quella di Domenico Ricchiardo.*

L'Ajassa. *Vigna di Ajassa sita vicino alla Chiesa Parrocchiale di Reaglie.*

Arcour. *Villa, e vigna dell'Ill.mo signor Conte d'Arcour sita nella valle di Sassi lungo la strada di Fenestrelle distante mezzo miglio dalla Madonna del Pilone; questa villa è delle particolari, che vi sono sopra la montagna di Torino, essendo innalzata sopra un eminente colle, a cui non dimeno si ha l'accesso per via d'una comoda strada; si gira in quadratura attorno detta villa, lungo filari, ossia alee di olmi formate sopra un artefatto piano della lunghezza di trecento trabucchi; verso ponente, e rincontro al palazzo vi è un delizioso giardino, da cui, previa una piccola discesa, si va in altro giardino all'Inglese ornato negli angoli d'ameni belvederi: il palazzo è un bel colpo d'occhio in lontananza, e magnifica è realmente; resta difeso dall'aria di mezzanotte per via dell'elmo del colle, che si lasciò in parte nel suo naturale stato; internamente vi sono belli, ed ornati appartamenti con pitture, e sculture di celeberi Autori.*
Altra vigna di detto sig. Conte d'Arcour sita inferiormente alla suddetta lungo la strada di Chieri, e nella valle di Reaglie.

Il Balegno. *Vigna del sig. Gio. Antonio Villanis situata lungo la strada di Fenestrelle distante tre quarti di miglio dalla Madonna del Pilone, e due miglia da Torino con Cappella sotto il titolo di S. Rocco; la detta vigna si trova in un angolo di divisione tra le Parrocchie di Reaglie, e Sassi, restando inclusa in quest'ultima.*

Bertetti. *Villa, e vigna del sig. Avvocato Giuseppe Bertetti situata nella val Piana, ed in piano artefatto sopra un promontorio con un magnifico casino, Cappella, e giardino, lungi due miglia circa da Torino. La strada a mezzogiorno della medesima divide la Parrocchia di S. Marco da quella di Reaglie.*

Il Brico. *Vigna del sig. Francesco Forte situata nella val di Reaglie verso la Cappella del Mossetto, e sopra un promontorio.*

Il Brunengo. *Vigne del sig. Domenico Bonsignore Confetturiere num. due, una inferiormente all'altra situate nella valle di Reaglie distanti un miglio e mezzo da Torino: evvi una fabbrica civile a quella, che si trova più in alto della collina.*

Il Calcina. *Vigna del sig. Giacomo Belli impresaro situata lungo la strada di Fenestrelle vicino alla vigna denominata il Quaglia nella Parrocchia di Sassi.*

Campi. *Vigna del sig. D. Campi sita nella valle di Reaglie superiormente alla vigna Sclarandi con casino, e Cappella.*

Il Cappello. *Villa, e vigna del sig. Negoziante Gio. Ignazio Gariel situata lungo la strada di Fenestrelle distante due miglia da Torino con civile, e rustico separati; il civile è sotto la Parrocchia di Sassi, e il rustico sotto la parrocchia di Reaglie; la situazione è molto apprezzabile per essere la detta villa edificata sopra d'un amenissimo poggio.*

Carmelitani. *R.R. Padri di Torino. Vigna situata alla sinistra della Real stra-*

da di Chieri nella valle di Reaglie distante un miglio e mezzo da Torino.

Cavalli, e Goffi. *Case situate vicino alla Chiesa di Reaglie.*

Cigliè. *Vigna dell'Ill.mo sig. Conte di Cigliè situata alla destra della Reale strada di Chieri vicino alla Chiesa Parrocchiale di Reaglie.*

Comune. *Vigna dell'Ill.mo Sig. Conte, e Commendatore Comune del Piazzo situata in principio della valle Sorda, ed alla destra della valle di Reaglie con fabbrica moderna.*

Il Crova. *Vigna degli Eredi del sig. Medico Pipino sita nella valle di Reaglie lungo la strada di Pecetto poco superiormente alla Cappella del Mossetto distante due miglia da Torino. Le bussolate di detta vigna sono formate con moroni selvatici, cosa, che si dovrebbe adottare in tante altre possessioni, perché siffatti arboscelli servono di clausura, e sono utili nel medesimo tempo.*

Il Davico. *Vigna con fabbrica civile della signora Penassino situata lungo la strada di Fenestrelle distante un miglio ed un quarto da Torino.*

Il Dojani. *Vigna con casino del sig. Commessario Filippo Bosio posta nella valle de' Forni in amenissima situazione.*

Dupanloup. *Vigna con ampio casino, e Cappella del sig. Ajutante di camera di S.A. Reale Madama Felicita Ferdinando Dupanloup situata vicino alla Chiesa Parrocchiale di Reaglie in mediocre elevazione, ed alla sinistra della strada di Chieri.*

Dupanloup. *Vigna della signora Dupanloup situata poco superiormente alla suddetta.*

Giordano. *Vigna del sig. Priore D. Sebastiano Giordano, situata in principio della strada di Fenestrelle lungi mezzo miglio dalla Madonna del Pilone con casino in amena, e salubre situazione.*

Girotto. *Vigna del sig. Gerolamo Girotto posta vicino alla chiesa di Reaglie.*

Il Giusto. *Vigna del sig. Giuseppe Ferrero Maestro di Cappella situata nella valle di Reaglie, ed alla sinistra della strada di Chieri con fabbrica moderna. Ne' siti di detta vigna vi sono molte pietre calcarie.*

Goffi. *Vigna del sig. D. Giacomo, e fratelli Goffi sita nella valle di Reaglie.*

Goffo. *Vigna di Rocco Goffo situata nella valle di Reaglie, ossia alla destra della strada di Chieri, distante un miglio e mezzo da Torino.*

Il Gonetti. *Villa, e vigna con Cappella del sig. Avvocato Carlo Ludovico Pansoja dei sig. Decurioni di questa Città sita nella valle di Reaglie lungo la strada di Fenestrelle distante un miglio e mezzo da Torino. La detta villa è una delle particolari di detta valle sì pel palazzo, e Cappella, come altresì pella sua amena, e salubre situazione aventi nobili passeggi: tuttoché ritrovisi sopra un promontorio.*

Il Gros. *Vigna del sig. Caresana sita nella valle de' Forni dietro la Chiesa di Reaglie.*

Grosso. *Vigna del sig. Fondichiere Grosso sita nella valle de' Forni rincontro alla vigna Valetti.*

Lisimacus. *Vigna del sig. Vittorio Lisimacus situata alla destra della Reale strada di Chieri poco distante dalla Chiesa Parrocchiale di Reaglie.*

Il Lobert. *Vigna del sig. Pera mercante da seta situata nella valle di Reaglie lungo la strada di Chieri con Cappella distante un miglio e tre quarti da Torino.*

Il Maffei. *Vigna del sig. Banchiere Ferretti sita nella valle di Reaglie, ed alla destra di Chieri poco prima d'arrivare alla Chiesa di Reaglie distante un miglio e tre quarti da Torino.*

Il Marta. *Vigna con casino, e Cappella dell'Ill.mo sig. Abate. D. Pietro Gioachino Caissotti di Chiusano situata in cima della valle de' Forni in distanza di due miglia da Torino e mezzo miglio dall'Eremo, e 40. trab. circa dal termine Forato. La strada, che dà l'accesso a detta vigna, si dirama da quella dell'Eremo dirimpetto alla villa Cavalli, quindi continua fino a Pecetto. Poco superiormente evvi la fabbrica rustica di detta vigna.*

Il Masin. *Vigna del sig. Banchiere Bracchetti situata nella valle di Reaglie lungo la strada di Fenestrelle lungi due miglia da Torino; evvi una palazzina civile con Cappella, e due giardini, in uno dei quali vi è una prospettiva lavorata da eccellente pennello.*

Moncafi. *Vigna del sig. Moncafi situata lungo la strada di Fenestrelle poco distante dalla villa Arcour con fabbrica civile e Cappella.*

Moriondo. *Vigna Moriondo situata vicino alla Chiesa parrocchiale di Reaglie.*

L'Oliva. *Vigna alla sinistra della strada di Chieri del sig. Mathis posta in fine della valle di Reaglie distante due miglia e mezzo da Torino.*

Olivero. *Vigna del sig. Avvocato Lorenzo Olivero con Cappella moderna sita nella valle Sorda alla destra della valle di Reaglie superiormente alla vigna dell'Ill.mo sig. Conte del Piazzo: evvi un bel casino con magnifico atrio prospiciente verso il giardino.*

Il Petiti. *Vigna del sig. Petiti mercante di seta situata nella valle di Reaglie alla destra della strada di Fenestrelle distante un miglio e mezzo da Torino con fabbrica civile, ed un bel giardino.*

Il Quaglia. *Vigna del sig. Beilis Fondichiere sita nella valle di Reaglie lungo la strada di Fenestrelle mezzo miglio superiormente alla Madonna del Pilone: evvi una fabbrica civile, giardino, e Cappella.*

Righin. *Vigna della signora vedova Righin nata Stura situata vicino alla Chiesa parrocchiale di Reaglie con fabbrica civile, da cui per mezzo d'un ombroso pergolato di viti si ha l'accesso ad una magnifica Cappella altre volte spettante al sig. Origo, contro il di cui edificio ritrovasi.*

Il Righin. *Vigna con fabbrica civile del sig. Teologo Lanteri situata nella valle Sorda alla destra della valle di Reaglie lungi due miglia da Torino.*

Il Rosso. *Vigna del sig. Commissario di guerra Vittorio Ortolani sita sopra un promontorio vicino alla Madonna del Pilone; inferiormente al casino di detta vigna evvi un magnifico atrio, da cui si scopre tutta la valle di Reaglie.*

Il Rubin. *Vigna del sig. Capitano Audoli sita in principio della valle di Reaglie lungo la strada di Chieri con fabbrica moderna, e giardino con fontana per irrigarlo.*

Sclarandi. *Vigna con casino, e Cappella dell'Ill.mo sig. Conte Bonaventura Sclarandi Spada delle Maddalene, Presidente del Supremo Real Consiglio di Sardegna, posta nella valle di Reaglie alla sinistra della strada di Chieri.*

Il Sella. *Vigna con magnifico casino a due piani di venti e più membri del sig. Luogotenente, e Quartier Mastro del Reggimento di Lombardia Droume sita nella valle di Reaglie lungo la strada di Fenestrelle vicino alla villa Pansoja; evvi un giardino tutto sostenuto da maestosi muraglioni, fatti edificare dal detto signor Droume.*

Tetti de' Forni. *Situati mezzo miglio superiormente alla Chiesa di Reaglie.*

Tetti de' Rocchetti. *Situati nella valle de' Forni superiormente alla Chiesa di Reaglie.*

Il Torria. *Vigna con casino del sig. Notajo Marchesini con venti membri situata alla destra della strada di Chieri in cima della val Sorda, che è un accessorio della valle di Reaglie, sotto la di cui Parrocchia ritrovasi, distante due miglia da Torino.*
La strada, che dalla valle Piana tende nella Sorda passa accanto la Cappella del sig. Marchesini, ed avanti il rastello di detta vigna, la quale strada presentemente non è praticabile.

Tron. *Vigna con casino, e giardino del sig. Banchiere Giuseppe Tron sita lungo la strada di Fenestrelle mezzo miglio superiormente alla Madonna del Pilone; la detta fabbrica è stata rimodernata dal presentaneo possessore, e contiene 20 e più membri civili fatti a più riprese: ed ha una Cappella dipinta dai Pozzi con altare di marmo consecrato da Monsignor Fabio Vescovo di Bobbio nell'anno 1783.*

Il Valetti. *Vigna del sig. Valetti posta nella valle de' Forni mezzo miglio superiormente alla Chiesa di Reaglie.*

Il Valle. *Vigna del sig. Bonafous spedizioniere di mercanzie sita nella valle di Reaglie in principio della strada di Fenestrelle.*

Il Villa. *Vigna del sig. Loutrè sita nella valle di Reaglie lungo la strada di Fenestrelle vicino alla vigna Bracchetti.*

Sassi, Mongreno, Superga, San Mauro

SASSI

L'Anselmetti. *Vigna del sig. Teologo Giusepe Giani con bella palazzina, e Cappella situata nella valle di Sassi, distante due miglia da Torino.*

Il Barra. *Cascina del Rev.mo Capitolo di S. Giovanni; ossia Prebenda Teologale tenuta dall'Ill.mo sig. Cavaliere, e Canonico Ricci d'Andonno sita in principio della valle di Sassi lungo la strada di S. Mauro. La fabbrica è stata rimodernata a spese di detto sig. Canonico nella quale vi sono puliti appartamenti; le porte, e finestre esternamente sono ornate in architettura con colori, e con tinte diverse al rimanente delle muraglie. Vi sono altresì bellissimi pergolati formati a spese di detto Canonico, che uniscono l'utile, ed il dilettevole.*
Altra Prebenda della Prevostura del Rev.mo Capitolo di S. Giovanni sita poco superiormente ricontro al rivo Superga, e vicino alla villa Melina tenuta dal tetto Ill.mo sig. Cavaliere, e Canonico Filippo Ricci d'Andonno, Preposto di quella Metropolitana.

Il Belgrand. *Vigne della sig. vedova Rati numero due poste nella valle di Sassi poco distanti l'una dall'altra con palazzine, e Cappella, una delle quali è denominata la Marina: ritrovansi dietro la villa dell'Ill.mo sig. Conte Melina. La strada, che dà l'accesso alla prima, è assai disastrosa.*

La Bellezia. *Vigna con casino de' signori fratelli Gilardoni Sondrio situata nella valle di Sassi rincontro alla suddetta vigna Tepati, e dietro alla villa del sig. Conte Melina.*

La Bellezia. *Vigna del sig. Fabrizio Tepati Segretario nell'Uffizio del sig. Avvocato Fiscale del Consiglio di Sardegna posta nella valle di Sassi, con palazzina in attiguità di quella de' sig. Sondrio.*

Il Benso. *Vigna con Cappella di Gio. Giardino sita nel concentrico della valle di Sassi superiormente alla villa Melina.*
Casa di detto Gio. Giardino situata in principio della val di Sassi.

Borghese. *Prebenda tenuta dall'Ill.mo sig. Canonico Ottavio Borghese Vicario Generale di S. Eminenza, ossia vigna del Rev.mo Capitolo di s. Giovanni di Torino situata vicino alla Chiesa Parrocchiale di Sassi.*

La Borgia. *Case di diversi particolari site vicino alla Chiesa Parrocchiale di Sassi.*

Calcina. *Vigna del sig. Calcina Musico della R. Cappella situata lungo la strada di S. Mauro nella valle di Sassi distante un miglio e mezzo da Torino.*

Cappello. *Vigna delli signori fratelli Giuseppe Vincenzo, e Felice Avvocato, e Procuratore Cappello situata sui confini della Parrocchia di Sassi inclusivamente alla medesima vicino, ed inferiormente alla villa detta la Marchesa distante due miglia, ed un quarto da Torino; il Casino è stato rimodernato da poco tempo, e ritrovasi in un ameno sito, con un bel giardino annesso.*

Il Capriglio. *Villa, e vigna di S. Ec. il signor Conte, e Commendatore D. Alessio Melina di Capriglio situata nella valle di Sassi, distante mezzo miglio dalla strada di S. Mauro, e due da Torino vicino al rivo Superga: la fabbrica è stata rimodernata da pochi anni, nella quale evvi una Cappella riccamente adornata, e gli appartamenti forniti di quadri di eccellenti Pittori: dietro evvi una bella prospettiva in forma semicircolare con una fontana in mezzo, lateralmente due scaloni, che danno l'accesso ad ogni parte della vigna. Il giardino non è ancora perfezionato; ciò che evvi il riguardo si è una colossale statua rappresentante Ercole colla clava in mano in atto di scagliar il colpo, tanto al naturale, che sorprende a rimirarla; di fatti non evvi una statua simile in tutta la montagna di Torino, ed è un avanzo della famosa fontana, che eravi nel Real giardino della Veneria.*

Caretto. *Villa, e vigna dell'Ill.mo sig. Marchese del Caretto sita vicino alla*

Chiesa Parrocchiale di Sassi alla sinistra della strada di Superga; il palazzo è moderno, e posto in una dilettevole situazione.

Il Castelmagno. *Villa, e vigna del sig. Banchiere Gio. Angelo Morelli situata lungo la strada di S. Mauro distante un miglio e mezzo da Torino in principio della valle di Sassi; nella sontuosa facciata del palazzo evvi un vestibolo al pian terreno con galleria superiore; il frontespizio è decorato di balaustri con quattro statue di marmo superiormente: nell'interno evvi un magnifico Salone, che dà l'accesso a doppi, e ben ornati appartamenti; in giro al semicircolar cortile vi sono nove statue, ed una nel fondo del giardino tutte di marmo.*

Il Cavajà. *Vigna con antico casino del detto sig. Conte Melina di Capriglio sita lungo la strada di S. Mauro in detta valle di Sassi poco distante dalla Madonna del Pilone: forma due corpi di fabbrica civile, e rustico.*
Cascina di detto sig. Conte Melina situata vicino alla Chiesa Parrocchiale di Sassi, ed alla strada di S. Mauro.

Della Chiesa di Roddi. *Villa, e vigna con Cappella dell'Ill.mo Marchese Vittorio Maria della Chiesa di Roddi posta nella valle di Sassi, alla sinistra della strada, che si dirama dal ponte di Barra, e tende a Mongreno: detta villa lungi un miglio, e tre quarti da Torino giace in amenissima situazione, difesa da' venti settentrionali; ed è costituita da un grandioso palazzo ornato a due parti da deliziosi giardini sopra un artefatto poggio, il tutto con comodo accesso, e colla comunicazione a due strade, una delle quali tende a Superga.*

Chinet. *Vigna con casino, e Cappella del sig. Gio. Bat. Chinet mercante Pelizzaro situata alla destra della strada di S. Mauro nella valle di Sassi in vicinanza del ponte di Barra: questo casino sebben sia elevato, vi si ha nulla di meno l'accesso in carrozza stante la nuova strada formata dal medesimo. In detta Cappella evvi un bellissimo quadro esprimente i tre Re Magi; e per diverse parti della vigna vi sono ameni passeggi.*

Curlando. *Vigna de' sig. eredi Curlando situata nella valle di Sassi vicino al rivo Mongreno poco superiormente, e nel vallone opposto alla villa Melina denominata il Capriglio.*

Il Destefanis. *Vigna del sig. Priore D. Francesco Guero situata sui confini di Sassi, ed in principio della parrocchia di Mongreno, in cui resta compresa con Cappella, ed orologio in cima del casino, ed un lungo balaustro di cotto in giro al cortile.*

Il Dubois. *Vigna del sig. Tesoriere Carlo Giuseppe Bertone sita nella valle di Sassi superiormente alla villa Melina, con una civil fabbrica ornata nella facciata d'una nicchia lavorata a grottesco, in cui evvi una fontana; vi sono belle rampe, e scaloni, che danno l'accesso a' giardini laterali.*

Il Durando. *Palazzina, e vigna del sig. negoziante Giuseppe Berardi sita alla destra della strada di S. Mauro distante un miglio e mezzo da Torino nella valle di Sassi: rappresenta da lungi qualche cosa di maraviglioso per li moltiplici pergolati, che vi sono sostenuti da 150 pilastri in giro al giardino.*

Il Gesuita. *Cascina, e filatura del signor Banchiere Bracco situata alla sinistra della strada di S. Mauro dirimpetto alla Chiesa parrocchiale di Sassi, lungi due miglia da Torino; evvi altresì una bella palazzina, che in tutto forma un grandioso edificio.*

Gonetti. *Prebenda del Rev.mo Capitolo di S. Gio., ossia vigna tenuta dall'Ill.mo sig. Canonico Gonetti posta in principio della valle di Sassi vicino al rivo Superga, ed alla villa Melina.*

La Marchesa. *Villa, e vigna del sig. Giuseppe Taper sita in cima della valle di Sassi alla destra della strada di Superga distante due miglia da Torino: nel palazzo vi sono bellissimi appartamenti; dirimpetto evvi il giardino, e lateralmente un magnifico pergolato di viti con stradoni uniformi: in poca distanza evvi la fabbrica rustica con una grandiosa Cappella vicino; il tutto posto in una amenissima situazione.*

La Marina. *Vigna con fabbrica civile di Madama Rati posta nella valle di Sassi poco distante dal Belgrand, e dietro la vigna di S.E. il sig. Conte Melina.*

Mensa Arcivescovile di Torino. *Villa e vigna con Cappella tenuta da S.Em. il sig. Cardinale Vittorio Maria Costa d'Arignano sita nella valle di Sassi alla sinistra del rivo Superga; per andare alla medesima si ha l'accesso lungo la strada di S. Mauro avanti la villa Morel; il palazzo è moderno, è situato in una pianura artefatta sopra un colle di mediocre altezza: a due parti della medesima vi sono parterra e spaziosi stradoni tendenti in un pinacolo ambi in una amenissima e dilettevole situazione.*
Altra vigna di detta Mensa Arcivescovile sita nel Piano di detta valle di Sassi.

Parassole. *Vigna e casino con Cappella del sig. Parassole mercante di seta situata nella valle di Sassi mezzo miglio inferiormente alla Madonna del Pilone, ed alla sinistra della strada di Fenestrelle; ciò, che vi ha di particolare si è uno stradone, che interseca la vigna, lungo cento trabucchi circa avente magnifici pergolati di viti.*

Il Peiron. *Vigna del sig. Avvocato Cappa sita nella valle di Sassi alla sinistra della strada di Superga lungi due miglia ed un quarto da Torino; evvi una fabbrica civile molto ampia, con Cappella in poca distanza, ed in un altro sito il pozzo d'acqua viva.*

Il Pelago. *Vigna del sig. Luogotenente, e Quartier Mastro Negro situata nella valle di Sassi vicino al rivo Mongreno con una polita fabbrica civile; qui termina la parrocchia di Sassi inclusivamente alla detta vigna.*

Il Quarin. *Vigna del sig. Luogotenente, e Quartier Mastro del Reggimento di Tortona Bonino situata nella valle di Sassi vicino al rivo Superga con fabbrica civile, e Cappella.*

Quarino. *Vigna del sig. Regio Architetto Mario Quarino situata nella valle di Sassi inferiormente alla villa dell'Ill.mo sig. Conte Arcour verso notte con un piccolo, e moderno casino.*

Raviccio. *Vigna del sig. Notajo Raviccio sita ne' confini della valle di Sassi comprensivamente alla medesima, e vicino a' confini delle Parrocchie di Superga, e Mongreno.*

Santi. *Vigna con palazzina del sig. Don Santi posta nella valle di Sassi in un'ariosa, bella, e segregata situazione.*

Il Sian. *Cascina dell'Oratorio di San Paolo lungo la strada di san Mauro nella valle di Sassi con casino distante un miglio e mezzo da Torino, vicino al Ponte di Barra.*

Tetti di Fersilo. *Situati nella valle di Sassi vicino alla vigna della Mensa Arcivescovile distante due miglia da Torino.*

Tetti di Lencia. *Situati nei confini della Parrocchia di Sassi verso la Parrocchia, e valle di Mongreno vicino al rivo Superga.*

Tetti de' Tarditi. *Posti nella valle di Sassi superiormente alla villa Melina lungi due miglia da Torino.*
Tutte le case comprese ne' Tetti predetti sono sul territorio di Torino, escluse que' di Rocco.

Trucchi. *Prebenda del sig. D. Trucchi Vicario perpetuo, e Parroco di S. Giovanni ossia vigna del Capitolo di S. Giovanni sita nella valle di Sassi lungo la strada di S. Mauro vicino al rivo Superga.*

La Verneja. *Vigna del Capitolo di S. Giovanni, ossia Prebenda dell'Ill.mo sig. Cavaliere, e Canonico D. Filippo Ricci d'Andonno posta nella valle di Sassi poco superiormente al ponte di Barra dirimpetto alla villa del signor Conte Melina.*

Viretti. *Vigna con casino, ed una magnifica Cappella dell'Ill.mo signor Conte D. Prospero Viretti sita in cima della valle di Sassi nella region di Costa Parisio territorio di S. Mauro, e dirimpetto alla Basilica di Superga.*

MONGRENO

Bilotti. *Vigna del sig. Bilotti situata sotto la Parrocchia, e valle di Mongreno superiormente a quella de' Padri di S. Francesco di Paola.*

Bonada. *Vigna della sig. Bonada situata vicino ed a notte della Chiesa di Mongreno con fabbrica civile, ed un ampio giardino.*

Il Borna. *Vigna del sig. Francesco Antonio Bellotti impresaro situata nella valle, e poco distante dalla Chiesa di Mongreno: evvi una fabbrica civile rimodernata nel 1789.*

Il Dalmazzone. *Vigna del sig. Dott. Colleg. Medico Velasco con magnifico casino e Cappella posta in arioso sito inferiormente alla Chiesa di Mongreno, distante due miglia e mezzo da Torino.*

Destefanis. *Vigna del sig. Destefanis situata vicino alla Chiesa Parrocchiale di Mongreno distante tre miglia da Torino.*

Il Fontanella. *Vigna del sig. Galleani vicino alla Parrocchia di Mongreno nel basso della valle.*

Gentile. *Villa, e vigna del sig. Avvocato Gentile situata vicino alla Chiesa di Mongreno con una Cappella ottangolare avanti detta villa.*

Il Gianazzo. *Vigne del sig. Avvocato Avedani num. due, una poco distante dall'altra site nella valle di Mongreno distanti due miglia e mezzo da Torino: alla prima evvi una bella palazzina, e giardino.*

Il Gianazzo. *Vigna con fabbrica civile dell'Ill.mo sig. Conte e Commendatore Gianazzo situata vicino alla Chiesa Parrocchiale di Mongreno.*

Martino. *Vigna di Gasparo Martino situata vicino alla Chiesa di Mongreno.*

Morando. *Vigna del sig. Morando situata vicino alla Chiesa di Mongreno.*

Olivero. *Vigna del sig. Olivero sita vicino, ed a notte della Chiesa di Mongreno.*

Origo. *Vigna del sig. Carlo Origo mercante da mode situata vicino alla Chiesa parrocchiale di Mongreno con fabbrica civile.*

S. Francesco. *Vigna de' Padri di S. Francesco di Paola di Torino, situata nella valle di Mongreno a notte della Parrocchia di detta valle vicino al rivo.*

Il Tavigliano. *Vigna del sig. Carlo Raspo situata vicino alla Chiesa Parrocchiale di Mongreno con fabbrica civile, e Cappella distante due miglia e mezzo da Torino.*

Tetti di Brusa. *Siti in principio della Parrocchia di Mongreno poco distanti dai suddetti.*

Viale. *Vigna del sig. Tesoriere Viale con fabbrica civile posta in cima del monte verso la Parrocchia di Mongreno distante due miglia e mezzo da Torino.*

SUPERGA

Il Berlia. *Villa con Cappella dell'Ill.mo sig. Conte Lapiè sita a sinistra della strada di Superga sopra un bellissimo poggio distante due miglia da Torino.*

Berra. *Vigna del sig. Berra Usciere di Corte con Cappella situata lungo la strada di Superga rincontro la vigna Botallo distante due miglia da Torino.*

Il Bocca. *Vigna dell'Ill.mo sig. Cavaliere Bocca Comandante della Città di Valenza posta alla destra della strada di Superga vicino al Succarello, distante due miglia da Torino.*

Il Bono. *Vigna Bono sotto la Parrocchia di Superga vicino ai tetti di Bertù.*

Bottalla. *Vigna del sig. Auditor Giacomo Domenico Bottalla con fabbrica civile situata lungo la real strada di Superga vicino alla villa del sig. Marchese di Roddi, e rincontro alla vigna Berra. Il bello di detta vigna si è un lungo pergolato di viti.*

Calvetti. *Vigna del sig. Calvetti sita sotto la Parrocchia di Superga verso Mongreno, ossia vicino a' tetti di Bertù.*

Dubois. *Casa del sig. Dubois Officiale del soldo situata lungo la strada di Superga, e vicino alla Chiesa Parrocchiale di Sassi, e rincontro alla Prebenda del sig. Canonico Borghese.*

Negro. *Villa e vigna con Cappella e grandioso casino del signor Sensale Giurato Gio. Negro sita lungo la strada di Superga distante un quarto di miglio dalla Chiesa di Sassi, e due da Torino in una amenissima situazione vicino alla vigna Perucca.*

Ranotti. *Vigna dell'Ill.mo sig. Conte Ranotti situata alla destra della strada di Superga vicino alla Marchesa con casino, e Cappella vicino alla detta strada distante due miglia da Torino.*

Richelmi. *Vigna del signor Avvocato Richelmi situata in principio della parrocchia di Superga inclusivamente alla medesima, e vicino a' confini di quella di Sassi con palazzina e cappella; si ha*

l'ingresso passando avanti la villa Melina.

Il Rivo. *Vigna del sig. Bernardino Barberis con fabbrica civile, e Cappella situata in principio della Parrocchia di Superga verso mezzogiorno, e vicino ai confini di quella di Sassi, e Mongreno; ossia poco superiormente a' tetti di Bertù.*

Salasco. *Vigna dell'Ill.ma signora Contessa Salasco situata a mezzogiorno della Chiesa parrocchiale di Superga, da cui è distante mezzo miglio circa.*

San Domenico. *Vigna de' Padri di S. Domenico di Torino situata ne' confini della valle Superga, e Mongreno, e di Parrocchia di quest'ultima con grossa fabbrica rimodernata nel 1789, è di beni la più estesa di detta valle; ne' beni di detta vigna evvi un termine territoriale dividente questo territorio da quello del Pino.*

Saorgio. *Prebenda dell'Ill.mo Cavaliere e Canonico D. Giorgio Rofreddo di Saorgio, ossia vigna del Capitolo di San Gio. Battista con fabbrica civile situata lungo la strada di Superga vicino alla Chiesa di Sassi.*

Succarello. *Vigna del sig. Tesoriere Michele Antonio Succarello ornata di civile edificio situata alla destra della strada di Superga distante due miglia e mezzo da Torino.*

Tetti di Bertù. *Casali situati in principio della Parrocchia di Superga, e vicino ai confini di quella di Sassi, e Mongreno lungi due miglia e mezzo da Torino.*

Tetti di Rocco. *Situati vicino alla Chiesa Parrocchiale di Superga.*

Trucchi. *Vigna del sig. Banchiere Luigi Trucchi con palazzina edificata nell'1791. posta lungo la strada di Superga distante un miglio e mezzo da Torino.*

Il Villaregia. *Villa e vigna dell'Ill.mo sig. Conte Perucca della Torre situata lungo la strada di Superga due miglia distante da Torino con civile, e rustico separati in una bella esposizione, e con comodi, ed ameni passeggi.*

SAN MAURO

Bertone. *Case dell'Ill.mo sig. Conte Bertone site lungo la strada di S. Mauro dietro la Madonna del Pilone.*

Il Brambilla. *Vigna del sig. Gio. Battista Dora Tesoriere della posta delle lettere con casino formato nel 1789., disegno del sig. Architetto Quarino, e situato lungo la strada di S. Mauro. Evvi un padiglione in mezzo in angolo saliente di tre intercolloni, e due simili lateralmente in distanza d'un miglio e mezzo da Torino.*

Brunetto. *Vigna del sig. Brunetto sita alla destra della strada di S. Mauro lungi due miglia da Torino.*

Il Casotto. *Casa, e beni alla destra del fiume Po, ed alla sinistra della strada di S. Mauro de' sig. fratelli Melano Calcina.*

Cottino. *Casa posta alla sinistra della strada di S. Mauro vicino al confluente del rivo Superga col fiume Po.*

Il Fornas. *Vigna tenuta dall'Ill.mo sig. Canonico Amedeo Bruno di Samone, ossia Prebenda del Capitolo di S. Giovanni situata lungo la strada di S. Mauro vicino alla Madonna del Pilone rimodernata nel 1789, da detto sig. Canonico.*

Gautier. *Vigna del sig. Avvocato Gautier sita lungo, ed alla destra della strada di S. Mauro vicino alla villa Morel con antica fabbrica civile, e Cappella distante un miglio, e mezzo da Torino.*

Muschie. *Cascina con cappella dell'Ill.mo sig. Conte Giuseppe Sammartino d'Aglié, e Castelnuovo situata lungo la strada di S. Mauro sui confini del Territorio di Torino da cui è distante due miglia e mezzo. Evvi una torre molto antica: poco distante vi fluisce il rivo Costa Parisio che divide il territorio di Torino da quello di S. Mauro: vicino a detta cascina nel 1789 si costrusse quel gran muraglione, che scorgesi, pel sostenimento della strada verso il fiume Po, ed il ponte di Baino.*

Quei. *Vigne num. 2 del sig. Teologo Quei site nella region di Costa Parisio sul territorio di S. Mauro mezzo miglio inferiormente alla Real Basilica di Superga.*

S. Mauro. *Nel territorio vi sono i seguenti casini, cioè degli Ill.mi signori Conti Cossilla, Dani, Excoffier, Valperga, Robesti, del sig. Chirurgo Balbis persona dotata d'un impareggiabile memoria, di gran lettura e di somma eloquenza, Sebastiano Gilardo, e diversi altri signori di questa Dominante, essendovi moltissime altre fabbriche civili sparse nella fertile collina di S. Mauro, dove si gode un'aria salubre, tutto che sia situato rincontro al fiume Po.*

Santi Bino, ed Evasio. *Cappella sita lungo la strada di S. Mauro oltrepassato il borgo di Po: detta Cappella è anche denominata S. Magno per esservi in essa un quadro esprimente esso Santo. Rincontro la medesima evvi una casa appartenente al Ritiro delle Rosine: ed in poca distanza più verso detto Borgo evvi un'altra Cappella sotto il titolo del B. Amedeo con Cenotafio in giro ad uso degli Spedali.*

Popolazione e abitazioni

La grande estensione di territorio occupato da cascine, prati e parchi rendeva la zona scarsamente popolata.

La conferma a questo è data anche dal censimento del 1914, che raccoglieva i risultati relativi a 24 sezioni cittadine (per un totale di 13.000 ettari e 445.000 abitanti), dai quali emerge la sproporzione tra superficie e abitanti non solo rispetto ad altre zone più centrali ma anche ad altre aree periferiche quali, ad esempio, l'Oltre Po, che su 1070 ettari raccoglieva 16.000 abitanti [108].

Prospetto approssimativo della superficie e della popolazione delle attuali Sezioni di Guardie municipali con indicazione della forza di agenti assegnata a ciascuna sezione.

SEZIONI E LORO CIRCOSCRIZIONE	*Superficie Ettare*	*Popolazione*	*Forza numerica*		
			Graduati	*Guardie*	*TOTALE*
13ª – Mad. Pilone.					
Barriera di Casale, strada di Circonvallazione oltre Po, Ponte Trombetta, strada Val S. Martino, strada Valle dei Goffi e dei Forni, regioni: Reaglie, Mongreno, Cartmann, rivo di Serralunga, Borgata Superga, rivo del Baino, strada di Casale, regione Meisino, sponda destra del Po	*1387.0000*	*9.000*	*3*	*10*	*13*

Altri dati molto particolareggiati, relativi all'inizio del secolo, sono forniti dal 4° Censimento effettuato nel 1901 [109], in cui vennero rilevate le 20 sezioni catastali della zona urbana e le 23 frazioni di quella suburbana (vedi prospetto n. 1, pag. 54).

La popolazione venne censita anche secondo le parrocchie (vedi prospetto n. 2, pag. 56).

Anche da questo prospetto si può rilevare che le famiglie appartenenti alle circoscrizioni parrocchiali di Sassi, Madonna del Pilone e Santa Margherita erano in numero notevolmente inferiore rispetto a quelle residenti nelle altre.

Alcune tabelle di confronto fra censimenti fatti in anni precedenti o successivi danno modo di osservare gli spostamenti di abitanti. Nel 1901 nella zona di Mongreno e Reaglie la popolazione era inferiore rispetto al 1881, mentre alla Madonna del Pilone era quasi raddoppiata; confrontando invece i risultati del 1911 e del 1921 si nota che, se in altre zone l'aumento percentuale era piuttosto consistente (24% a Pozzo Strada, 15% alla Barriera di Milano), alla Madonna del Pilone raggiungeva solo circa il 2%.

Del resto nel ventennio 1881-1901 l'area suburbana aveva avuto un popolamento percentualmente molto alto: quasi il 100% contro il 23% della zona urbana (da circa 27.000 abitanti nel 1881 si era infatti passati a circa 52.000) (vedi prospetti n. 3 - 4 - 5, pagg. 58 - 59 - 60 - 61).

Le abitazioni

A Torino la popolazione aumentava con ritmo costante e in modo piuttosto considerevole.

"Essa era nel	*1800*	*di abitanti*	*78,227*
» »	*1820*	»	*89,334*
» »	*1830*	»	*122,424*
» »	*1839*	»	*127,555*
» »	*1857*	»	*179,635*
» »	*1861*	»	*204,715*
» »	*1871*	»	*212,644*
» »	*1881*	»	*252,832*
e finalmente al 9 febbraio	*1901*	»	*335,656"*[110].

Nel 1926 si superarono le 532.000 unità: l'incremento non era dovuto alle nascite (in deficit dal 1915) ma esclusivamente all'arrivo sempre più massiccio di immigrati[111], che naturalmente incontravano molte difficoltà nel trovare alloggio.

Pur accontentandosi di sistemazioni modeste, i nuovi arrivati incominciarono però ben presto a reclamare condizioni migliori ed a stimolare l'intervento dell'amministrazione comunale. Per sollecitare provvedimenti intesi a dare ai lavoratori abitazioni "*degne di uomini civili e per far scomparire gli indecenti tugurî*"[112] in cui parecchi vivevano, nel 1904 si iniziò la distribuzione di più di 2000 schede per una inchiesta-referendum sulle abitazioni popolari condotta per mezzo di società di mutuo soccorso, cooperative, leghe di resistenza.

L'inchiesta produsse dati molto significativi, anche per quanto riguarda i prezzi degli affitti: l'operaio, quasi assente nella zona centrale a causa del continuo aumento delle pigioni, si spostava verso le zone periferiche dove gli alloggi erano un po' più economici.

Alloggi operai suddivisi secondo i mandamenti e secondo il numero di camere che compongono gli alloggi stessi

MANDAMENTI	*Numero alloggi composti di camere*						*Totale numero alloggi*
	1	*2*	*3*	*4*	*5*	*6*	
I. *(Dora)* . . .	*10*	*13*	*1*	*4*	*1*	*1*	*30*
II. *(Moncenisio)* .	*29*	*39*	*18*	*5*	*2*	–	*93*
III. *(Monviso)* . .	*54*	*99*	*32*	*7*	*1*	–	*193*
IV. *(Po)*	*19*	*16*	*6*	*3*	*1*	–	*45*
V. *(San Salvatore)* .	*121*	*347*	*66*	*21*	*3*	*2*	*560*
VI. *(Borgo Po)* . .	*61*	*66*	*12*	*6*	–	*1*	*146*
VII. *(Borgo Dora)* .	*331*	*391*	*50*	*6*	*2*	–	*780*
Totali	*625*	*971*	*185*	*52*	*10*	*4*	*1847*

Prezzi medi d'affitto mensile

Alloggi composti di camere						*Prezzo medio totale per una camera*
1	*2*	*3*	*4*	*5 o 6*		
12,60	*8,60*	*8,35*	*6,75*	*5,00*		*8,25*
9,30	*9,20*	*6,65*	*6,35*	*5,00*		*7,30*
9,70	*7,90*	*8,40*	*6,75*	*5,00*		*7,55*
8,00	*7,00*	*7,55*	*6,75*	*4,50*		*6,75*
9,70	*7,55*	*7,10*	*6,30*	*5,00*		*7,00*
9,00	*7,45*	*6,35*	*6,50*	*5,00*		*6,85*
8,60	*7,10*	*6,70*	*6,70*	*5,00*		*6,80*
9,00	*7,45*	*7,05*	*6,50*	*4,90*		*7,00*

L'aumento rilevante della popolazione creò naturalmente effetti di addensamento, coabitazione, affollamento[113].

Il problema toccò anche il borgo. I giornali misero in evidenza quanto la situazione fosse critica soprattutto in alcune zone:

"Un'altra deficienza grave della borgata Madonna del Pilone l'abbiamo nel numero e nella qualità delle abitazioni. Queste sono poche, insufficienti, e spesse volte anche di antiquata e lurida costruzione. Non parlo qui della frazione annessa alla Barriera di Casale, ch'è, si può dire, divisa dal centro, e là palpita e si svolge oramai la vita cittadina; parlo soltanto della parte annessa dalla Chiesa Parrocchiale, e che va dalla strada di Valpiana fin verso Ponte Barra. Ebbene, in 10 anni, non più di 3 o 4 case vi vennero fabbricate, ed anche queste piccole e capaci di un numero ben limitato di inquilini. Vi fu, è vero, per parte di un filantropo ritornato dalle lontane Americhe un tentativo di slancio verso una nuova e più intensa fabbricazione, ma, mio Dio, che slancio e che fabbricazione! Dieci o dodici casupole, capaci ciascuna di una sola famigliuola, distanti alcuni palmi le une dalle altre, erette sul ciglio del Rio di Reaglie, sopra uno spazio ristrettissimo, fra il ciglio ed il colle, dove l'aria è fredda, dove il sole penetra tre soli mesi dell'anno, con muri di una sottigliezza economica spaventevole, tutt'altro che capaci di difendere dall'umidità e dal freddo permanenti. Come mai un Ufficio di Igiene così solerte come quello della città di Torino e così attento e meticoloso nel saggiare l'umidità dei nuovi muri, prima di concedere permessi di nuove abitazioni ha potuto approvare la fabbricazione di tali casupole in un luogo così malsano?"[114].

Si cercò di far fronte ai bisogni con una intensa opera di costruzione di nuove case. Negli anni che vanno dall'inizio del secolo al 1960 l'aumento di abitazioni fu notevolissimo:

Abitazioni costruite[115]

ante 1919	*1919-1945*	*1946-1960*	*post 1960*	*Ep. Ignota*
2.005	*1.609*	*1.935*	*1.118*	*164*

I risultati del censimento degli opifici industriali fatto nel 1911 indicano i cantieri aperti nel borgo; si ha modo, quindi, di vedere che c'erano parecchi edifici in costruzione, soprattutto nella fascia a ridosso di corso Casale (nelle vie Buttigliera, Albugnano, Castelnuovo).

PROVINCIA DI TORINO

Circondario di Torino

CENSIMENTO

NUMERO delle famiglie e STATO della popolazione presente e di quella residente nel Comune

COMUNE DI TORINO

Mandamento di Torino

FRAZIONI				NUMERO DELLE FAMIGLIE di ciascuna frazione			POPOLAZIONE con dimora abituale			POPOLAZIONE con dimora occasionale			Popolazione presente	ASSENTI									Popolazione residente
														dalla famiglia ma presenti nel Comune			temporaneamente dal Comune ma presenti nel Regno			temporaneamente dal Regno			
Numero progressivo	Lettera ordinale	DENOMINAZIONE	Distanza dal centro principale del Comune in Km.	Viventi in case agglomerate	Viventi in case sparse	Totale	Agglomerata	Sparsa	Totale	Agglomerata	Sparsa	Totale	Somma colonne 10 + 13	Popolazione agglomerata	Popolazione sparsa	Totale	Popolazione agglomerata	Popolazione sparsa	Totale	Popolaz. agglomerata	Popolaz. sparsa	Totale	Somma colonne 10+17+20+23
1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	21	22	23	
1	A	Principale	—	78.064	—	78.064	268.376	—	268.376	14.377	—	14.377	282.753	2.452	—	2.452	5.386	—	5.386	907	—	907	277.121
2	B	Molinette	4.750	747	619	1.366	2.893	2.543	5.436	29	26	55	5.491	14	18	32	30	10	40	2	4	6	5.514
3	C	Barriera Crocetta	4.100	224	207	431	937	906	1.843	9	25	34	1.877	4	4	8	16	10	26	—	—	—	1.877
4	D	Martinetto	4.250	973	186	1.159	3.909	761	4.670	45	3	48	4.718	23	1	24	62	1	63	4	—	4	4.761
5	E	Barriera di Lanzo e Borgo Vittoria	2.600	713	—	713	2.817	—	2.817	33	—	33	2.850	9	—	9	20	—	20	5	—	5	2.851
6	F	Barriera di Milano	3.000	1.436	—	1.436	5.630	—	5.630	122	—	122	5.752	39	—	39	74	—	74	4	—	4	5.747
7	G	Regio Parco	2.450	809	288	1.097	2.690	1.110	3.800	88	44	132	3.932	6	6	12	30	18	48	6	1	7	3.867
8	H	Lingotto	5.500	53	160	213	224	960	1.184	2	22	24	1.208	1	4	5	—	1	1	—	—	—	1.190
9	I	Mirafiori	7.500	109	20	129	445	107	552	7	3	10	562	2	1	3	6	—	6	—	—	—	561
10	K	Drosso e Tre Tetti	7.750	8	25	33	58	144	202	—	—	—	202	—	—	—	1	—	1	—	—	—	203
11	L	Tetti Varrò	5.750	82	56	138	1.630	303	1.933	2	1	3	1.936	10	2	12	6	2	8	—	—	—	1.953
12	M	Pozzo Strada	4.000	907	85	992	3.773	391	4.164	66	9	75	4.239	29	—	29	37	3	40	3	—	3	4.236
13	N	Lucento	4.600	588	128	716	2.216	763	2.979	50	6	56	3.035	22	5	27	30	2	32	5	2	7	3.045
14	O	Madonna di Campagna	4.400	595	148	743	2.381	790	3.171	27	7	34	3.205	13	1	14	26	4	30	3	—	3	3.218
15	P	Villaretto	6.200	43	123	166	218	668	886	5	12	17	903	—	5	5	—	1	1	—	—	—	892
16	Q	Bertoulla	5.400	521	90	611	2.491	391	2.882	21	4	25	2.907	20	2	22	6	3	9	4	1	5	2.918
17	R	Sassi	5.200	85	196	281	368	923	1.291	6	4	10	1.301	1	1	2	1	1	2	—	—	—	1.295
18	S	Soperga	6.500	44	25	69	168	154	322	5	1	6	328	2	—	2	1	—	1	—	—	—	325
19	T	Mongreno	5.700	15	37	52	52	193	245	1	1	2	247	—	—	—	—	1	1	—	—	—	246
20	U	Reaglie	4.750	16	92	108	75	410	485	2	6	8	493	1	1	2	—	—	—	—	—	—	487
21	V	Madonna del Pilone	3.600	732	54	786	2.588	209	2.797	71	3	74	2.871	12	2	14	42	2	44	3	—	3	2.858
22	X	Santa Margherita	3.500	206	127	333	1.140	647	1.787	351	5	356	2.143	3	9	12	13	1	14	4	—	4	1.817
23	Y	Cavoretto	5.250	186	98	284	770	441	1.211	3	7	10	1.221	2	6	8	10	9	19	—	—	—	1.238
24	Z	San Vito	4.250	222	119	341	913	544	1.457	20	5	25	1.482	5	2	7	4	2	6	—	1	1	1.471
				87.378	2.883	90.261	306.762	13.358	320.120	15.342	194	15.536	335.656	2.670	70	2.740	5.801	71	5.872	950	9	959	329.691

COMUNE DI TORINO

CENSIMENTO

POPOLAZIONE

N° d'ordine	DENOMINAZIONE DELLE PARROCCHIE	Diocesi	Numero delle famiglie	Popolazione residente in ciascuna parrocchia	Popolazione presente in ciascuna parrocchia
1	Parrocchia Metropolitana	Torino	3.364	10.691	10.790
2	» Corpus Domini	»	901	2.944	2.927
3	» Madonna degli Angeli	»	3.165	9.723	9.942
4	» S. Filippo	»	2.228	7.396	7.485
5	» S. Francesco da Paola	»	2.323	8.261	8.490
6	» SS. Annunziata	»	2.859	10.071	10.167
7	» S. Massimo	»	3.792	11.791	12.741
8	» Santi Pietro e Paolo apostoli	»	9.366	30.033	30.969
9	» Sacro Cuore di Gesù	»	2.930	11.253	11.411
10	» San Tommaso	»	1.155	3.475	3.481
11	» Santa Teresa	»	1.529	4.811	4.775
12	» S. Carlo	»	2.497	9.163	9.382
13	» S. Secondo	»	3.495	11.411	11.561
14	» B. Vergine delle Grazie (Crocetta)	»	3.170	11.853	12.157
15	» Santi Martiri	»	981	3.056	3.037
16	» Santa Maria di Piazza	»	1.308	4.001	4.021
17	» S. Dalmazzo	»	1.078	3.477	3.506
18	» Sant'Agostino	»	2.087	7.110	7.257
19	» Madonna del Carmine	»	1.998	8.389	8.289
20	» Santa Barbara	»	3.042	11.929	11.591
21	» Immacolata Concez. di M. V. (Borgo S. Donato)	»	6.013	23.239	24.346
22	» S. Gioachino	»	8.695	35.451	36.463
23	» Santa Giulia	»	5.606	18.835	18.721
24	» Gran Madre di Dio	»	2.391	11.378	12.044
25	» Santi Angeli Custodi	»	3.357	12.617	12.522
26	» Sassi	»	281	1.295	1.301
	A riportarsi		79.611	283.653	289.376

9 FEBBRAIO 1901

Circondario di Torino

PER PARROCCHIE

N° d'ordine	DENOMINAZIONE DELLE PARROCCHIE	Diocesi	Numero delle famiglie	Popolazione residente in ciascuna parrocchia	Popolazione presente in ciascuna parrocchia
	Riporto		79.611	283.653	289.376
27	Parrocchia Madonna del Pilone	Torino	795	2.897	2.909
28	» Santa Margherita	»	145	733	728
29	» Cavoretto	»	284	1.238	1.221
30	» San Vito	»	341	1.471	1.482
31	» S. Alfonso de' Liguori	»	1.164	4.481	4.674
32	» Madonna di Campagna	»	1.457	6.060	6.046
33	» S. Gaetano	»	2.068	7.894	7.975
34	» Abbadia di Stura	»	751	3.636	3.632
	Parte compresa nel territorio del Comune di Torino della				
35	Parrocchia del Lingotto	»	1.215	6.772	6.759
36	» » di Pozzo Strada	»	1.301	5.819	5.814
37	» » di Sonerga	»	69	325	328
38	» » di Mongreno	»	52	246	247
39	» » di Reaglie	»	101	458	463
40	» » di Lucento	»	716	3.045	3.035
41	» » di Mirafiori	»	129	561	562
	Gli abitanti nelle frazioni sottoindicate appartengono a Parrocchie, la cui Chiesa parrocchiale è situata nel territorio di altri Comuni, e cioè:				
42	**Frazione K** — (Drosso e Tre Tetti) alla Parrocchia di Beinasco (*Comune di Beinasco*)	»	33	203	202
43	**Frazione O** — (Madonna Campagna), Sezione 2ª, alla Parrocchia di Altessano (*Comune di Venaria Reale*)	»			
44	**Frazione P** — (Villaretto), Sezione 2ª, alla Parrocchia di Altessano (*Comune di Venaria Reale*)	»	29	199	203
	TOTALE		90.261	329.691	335.656

POPOLAZIONE

Confronto tra il censimento 1881 e quello 1901.

PER PARROCCHIE

N° d'ordine	DENOMINAZIONE DELLE PARROCCHIE	CENSIMENTO 1881 — Popolazione presente	CENSIMENTO 1901 — Popolazione presente	CENSIMENTO 1901 — Popolazione residente
1	Parrocchia Metropolitana	11,772	10,790	10,691
2	» Corpus Domini	4,262	2,927	2,944
3	» Madonna degli Angeli	10,314	9,942	9,723
4	» S. Filippo	8,463	7,485	7,396
5	» S. Francesco da Paola	10,224	8,490	8,261
6	» SS. Annunziata	10,460	10,167	10,071
7	» S. Massimo	13,086	12,741	11,791
8	» Ss. Pietro e Paolo	21,944	30,969	30,033
9	» Sacro Cuore di Gesù	5,465	11,411	11,253
10	» S. Tomaso	5,667	3,481	3,475
11	» Santa Teresa	5,396	4,775	4,811
12	» S. Carlo	9,406	9,382	9,163
13	» S. Secondo	9,777	11,561	11,411
14	» Crocetta	2,133	12,157	11,853
15	» Ss. Martiri	3,169	3,037	3,056
16	» Santa Maria di Piazza	3,329	4,021	4,001
17	» S. Dalmazzo	5,239	3,506	3,477
18	» Sant'Agostino	7,858	7,257	7,110
19	» Madonna del Carmine	8,632	8,289	8,389
20	» Santa Barbara	14,043	11,591	11,929
21	» Borgo S. Donato	12,873	24,346	23,239
22	» S. Gioachino	29,120	36,463	35,451
23	Parrocchia Santa Giulia	10,458	18,721	18,835
24	» Gran Madre di Dio	9,168	12,044	11,378
25	» Ss. Angeli Custodi	(non esistente)	12,522	12,617
26	» Sassi	1,178	1,301	1,295
27	» Madonna del Pilone	1,542	2,909	2,897
28	» Santa Margherita	619	728	733
29	» Cavoretto	816	1,221	1,238
30	» S. Vito	1,197	1,482	1,471
31	» Sant'Alfonso de' Liguori	(non esistente)	4,674	4,481
32	» Madonna di Campagna	2,508	6,046	6,060
33	» S. Gaetano	(non esistente)	7,975	7,894
34	» Abbadia di Stura	2,998	3,632	3,636
35	» Lingotto	3,159	6,759	6,772
36	» Pozzo Strada	3,573	5,814	5,819
37	» Superga	298	328	325
38	» Mongreno	266	247	246
39	» Reaglie	539	463	458
40	» Lucento	1,814	3,035	3,045
41	» Mirafiori	614	562	561
42	» di Beinasco per la parte riflettente il Comune di Torino	184	202	203
43	» di Altessano, id. id.	85	203	199

Popolazione residente secondo il risultato del censimento 9 febbraio 1901 in confronto con le risultanze del censimento 31 dicembre 1881.

FRAZIONE	POPOLAZIONE RESIDENTE			
	Censimento		Differenze	
	1881	1901	in aumento	in diminuzione
Molinette	2594	5514	2920	
Barriera Crocetta	621	1877	1256	
Martinetto	1067	4761	3694	
Barriera di Lanzo e Borgo Vittoria	593	2851	2258	
Barriera di Milano	1852	5747	3895	
Regio Parco	1972	3867	1895	
Lingotto	928	1190	262	
Mirafiori	581	561	—	20
Drosso e Tre Tetti	184	203	19	
Tetti Varrò	533	1953	1420	
Pozzo Strada	2378	4236	1858	
Lucento	1763	3045	1282	
Madonna di Campagna	1858	3218	1360	
Villaretto	847	892	45	
Bertoulla	2132	2918	786	
Sassi	1182	1295	113	
Soperga	295	325	30	
Mongreno	268	246	—	22
Reaglie	534	487	—	47
Madonna del Pilone	1538	2858	1320	
Santa Margherita	1015	1817	802	
San Vito	1178	1471	293	
Cavoretto	828	1238	410	
TOTALE	26,741	52,570		
Aumento	25,829			

CONFRONTI TRA I CENSIMENTI DEL 1901 COL 1911 E DEL 1911 COL 1921.

FRAZIONI	POPOLAZIONE RESIDENTE				Percentuale d'aumento	Percentuale di diminuzione	POPOLAZIONE RESIDENTE				Percentuale d'aumento	Percentuale di diminuzione
	Censimento		Differenza				Censimento		Differenza			
	1901	1911	Aumento	Diminuz.			1911	1921	Aumento	Dimin.		
Molinette	5.514	9.825	4.311	—	6,95	—	9.825	14.278	4.453	—	9,68	—
Barriera Crocetta	1.877	4.524	2.647	—	4.27	—	4.524	9.949	5.425	—	11,79	—
Martinetto	4.761	8.215	3.454	—	5,57	—	8.215	11.184	2.969	—	6,45	—
Barriera di Lanzo e Borgo Vittoria	2.851	6.112	3.261	—	5,26	—	6.112	7.905	1.793	—	3,90	—
Barriera di Milano	5.747	17.696	11.949	—	19,28	—	17 696	24.925	7.229	—	15,71	—
Regio Parco	3.867	9.538	5.671	—	9,15	—	9.538	14.850	5.312	—	11,55	—
Lingotto	1.190	1.091	—	99	—	0,16	1.091	1.734	643	—	1,40	—
Mirafiori	561	652	91	—	0,15	—	652	774	122	—	0,26	—
Drosso e Tre Tetti	203	418	215	—	0,35	—	418	221	—	197	—	0,43
Tetti Varrò	1.953	3.583	1.630	—	2,63	—	3.583	3.206	—	377	—	0,82
Pozzo Strada e Borgo San Paolo	4.236	20.834	16.598	—	26.78	—	20.834	32.113	11.279	—	24,52	—
Lucento	3.045	5.825	2.780	—	4,48	—	5.825	7.052	1.227	—	2.67	—
Madonna di Campagna	3.218	5.489	2.271	—	3,66	—	5.489	6.517	1.028	—	2,23	—
Villaretto	892	834	—	58	—	0,09	834	861	27	—	0,06	—
Bertoulla	2.918	3.439	521	—	0,84	—	3.439	3.629	190	—	0,41	—
Sassi	1.295	1.513	218	—	0,35	—	1.513	1.951	438	—	0,95	—
Superga	325	333	8	—	0,01	—	333	311	—	22	—	0,05
Mongreno	246	270	24	—	0,04	—	270	225	—	45	—	0,10
Reaglie	487	661	124	—	0,20	—	611	668	67	—	0,15	—
Madonna del Pilone	2.858	6.007	3.149	—	5.08	—	6.007	7.056	1.049	—	2,28	—
Santa Margherita	1.817	2.654	837	—	1,35	—	2.654	3.022	368	—	0,80	—
Cavoretto	1.238	1.700	462	—	0,75	—	1.700	2.399	699	—	1.52	—
San Vito	1.471	3.083	1.612	—	2,60	—	3.083	4.126	1.043	—	2,27	—
	52.570	114.246					114.676	502.274				
Aumento	61.676						Aumento 387.598					

Il primo censimento degli opifici e delle imprese industriali venne effettuato dall'Amministrazione Comunale nel 1911, secondo le modalità fissate nel manifesto del 2 maggio 1911[116].

L'indagine condotta, capillare e minuziosa, produsse un quadro molto interessante della situazione della Barriera, che risultò ricca soprattutto di attività artigianali e di negozi.

1° CENSIMENTO INDUSTRIALE - 10 GIUGNO 1911
Elenco degli opifici e delle imprese industriali (arti, mestieri od industrie)

INDIRIZZO	*CASA*	*IMPRESA*		*N° operai addetti*
		TITOLARE	*ATTIVITÀ*	
C. Casale 180 bis	*Berutti Luigi*	*Berutti*	*organi e pianoforti*	*5*
» 186	*Quartara*	*Bianco Benedetto*	*falegname*	*–*
» 218	*Bancheri Edoardo*	*Alessio Placido*	*calzoleria*	*1*
		Sclavo Francesco	*barbiere*	*–*
» 220	*Ferri*	*Delleani Lorenzo*	*decorat. appartam.*	*3*
		Nervo Giacomo	*fabbro-ferraio*	*3*
		Merlo Antonio	*stagnaio*	*1*
» 228	*Lazzarino Luigi*	*Bosco Luigi*	*decoratore appartam.*	*5*
» 187	*Saroldi cav. Luigi*	*Riva Carlo*	*panetteria*	*3*
» 201	*Bertolino Giov. Battista*	*Burrio fratelli*	*panetteria*	*7*
» 192	*Luino Giuseppe*	*Garitta Felice*	*lattoniere*	*2*
» 194	*Luino Giuseppe*	*Soc. An. Coop.*	*stabilimento per la fabbricaz. del ghiaccio artificiale*	*2*
» 198	*Brunetti Angelo*	*Merlo Giuseppe*	*stagnaio*	*1*
» 200	*Girardi Gioachino*	*Girardi Gioachino*	*fabbrica salami*	*1*
» 202	*Barbero Margherita ved. Colombero*	*Colombero Vittorio*	*sellaio*	*2*
		Faletto Tommaso	*calzoleria*	*1*
		Giorda Giovanni	*carradore*	*3*
» 204	*Fratelli Fantino*	*Marchi Giuseppe*	*macelleria*	*1*
» 210	*Casaroli Santina ved. Fumero*	*Vergnano Luigi*	*macelleria*	*1*
		Cha Giuseppe	*sartoria*	*5*
» 203	*Falchero Giuseppina*	*Moine Amedeo*	*aggiustatore orologi*	*1*

INDIRIZZO	*CASA*	*IMPRESA*		*N° operai addetti*
		TITOLARE	*ATTIVITÀ*	
» 205	*Rossi Teresa in Morteo*	*Conti Bartolomeo*	*barbiere*	*–*
		Dutto Claudio	*pennacchi da carabinieri e militari*	*4*
		Birolo Valentino	*calzoleria*	*2*
» 209	*Vercellino Giuseppe*	*Zoppo Giuseppe*	*panetteria*	*8*
» 213	*Virando Pietro*	*Musso Giovanni e Saroglia Domenico - soci*	*laborat. da ciclista*	*2*
		Antonietta Carlo	*materassaio e tappezziere in stoffa*	*–*
		Morello Guido e Gianetti Giuseppe - soci	*falegname*	*2*
» 217	*Derossi Massimo*	*Picollo Francesco*	*panetteria*	*5*
» 221	*Casa Parrocchiale*	*Musso Angelo*	*aggiustatore orologi*	*–*
» 223	*Soc. anon. piemont. di elettricità*	*Soc. anon. piem. elettricità*	*elettricità*	*3*
		Perlo Andrea	*molino*	*2*
» 225	*Serafino Caterina ved. Audero*	*Davico Agostino*	*lattoniere*	*1*
» 227	*Martini Giuseppe e Aiassa Giovanni*	*Lorenzetto Giuseppe*	*falegname*	*3*
» 239	*Lencia Angela*	*Ferrero Domenica in Tassisto*	*lavandaia*	*2*
Strada Chieri 389	*Bosco Ferdinando e Lovera Battista*	*Galli Mauro*	*retine per incandescenza gas*	*3*
V. Albugnano 17	*Piglia Camillo*	*Fasoglio Lorenzo e Pereno Carlo*	*cantiere edilizio*	*3*
V. Buttigliera ?	*Casorzo Carlo e Garello Simone*	*Achis Francesco*		
		Beltramo Giuseppe	*cantiere edilizio*	*6*
		Porta Carlo		
» 11	*Ramello Maddalena in Guglielminotti*	*Torchio Giuseppe*	*cantiere edilizio*	*14*
» 13	*Racca Caterina in Gay*	*Pereno Carlo*	*cantiere edilizio*	*4*
V. Casalborgone 5	*De Ambrogio Luigi*	*De Ambrogio Luigi*	*carradore*	*2*
» ?	*Eredi Ghidini Guglielmo*	*Martini Giuseppe e Aiassa Giovanni*	*cantiere edilizio*	*3*
» 9	*Giachino Pietro*	*Aprà Giuseppe*	*fabbro-ferraio*	*3*
» ?	*Bausano Giuseppe*	*Lovera Giov. Battista*	*cantiere edilizio*	*8*
» ?	*Gorgellino Carlo*	*Maina Domenico*	*cantiere edilizio*	*8*
C. Casale 73	*Trinchero Antonio*	*Arduino Anna*	*sartoria*	*1*
» 83	*Corino Costanza ved. Audisio*	*Ramello Giuseppe*	*barbiere*	*1*
» 85	*Amerio Michele*	*Biora Giovanni*	*fabbrica salami*	*2*
» 89	*Cucco Giuseppe*	*Martini e Aiassa*	*cantiere*	*8*
» 91	*Malvano Giuseppe*	*Remmert Guglielmo (Itala Film)*	*pellicole cinematografiche*	*10*
		Sorasio Antonio	*panetteria*	*6*

INDIRIZZO	CASA	IMPRESA		N° operai addetti
		TITOLARE	ATTIVITÀ	
C. Casale 93	Bruero Regina ved. Portigliatti	Vaudano Francesco	macelleria	1
		Conti Oreste	materassaio/tappezziere in stoffa	–
		Conti Enrico	barbiere	1
» 78	Musso Giovanni	Salvini Roberto	selleria	1
		Rosso Giuseppe	macelleria	1
		Vaccarino Vincenzo	panetteria	5
» 80 (v. Castelnuovo e strada di Casale)	Ghidini Guglielmo	Ghidini Guglielmo Eredi	manifattura seteria broccati galloni e passamanerie	163
C. Casale 90	Soc. anonima tram	Soc. an. tram	officine meccaniche	416
» 100	Eredi Sarti	Rosso Giuseppe	macelleria	1
		Casarotti Francesco	barbiere	–
» 104	Eredi Sarti	Grosso Valentina	stiratrice	1
		Susa Giuseppe	calzoleria	4
» 112	Moncalvo Caterina ved. Castagno	Calosso Giovanni	barbiere	1
» 114	Marchetti Alberto	Vittone Pietro	materassaio	5
» 116	Ferraris Giuseppe	Savio Camillo	macelleria	1
» 118	Prato Luigi e Achille f.lli	Prato Luigi e Achille	tintoria	3
» 124	Montanaro Orsola ved. Vergnano	Buffa Giuseppe	laboratorio ciclistico	3
C. Casale (ang. v. Castelnuovo 2)	Gambino Giuseppe	Milano Giuseppe	cantiere edilizio	6
V. Castelnuovo 8	Piola Giovanni e Germano f.lli	Piola Giov. e Germ.	tagliapietre	–
V. Castelnuovo 22 (ang. v. Montemagno)	Crotto prof. Massimo	Gatti e Ramello	cantiere edilizio (i lavori sono sospesi)	8/4
V. Castelnuovo 5	Ossemont Eligio	Onesto Giovanni	lattoniere	–
V. Castelnuovo 15 (ang. v. Montemagno)	Morro Miglioli Teresita	Florio Bernardino	cantiere edilizio	16
V. Castelnuovo 16	Chiosso Angelo	Boffa Pietro, Attilio, Luigi, Giovanni f.lli	cantiere edilizio	4
V. Cocconato 16	Bainotti Carlo	Bainotti Carlo	imbalsamatore e conciatore	4
V. Montemagno 15	Testa Roberto	Testa Roberto	fabbrica nappine per militari	4
V. Montemagno (ang. v. Buttigliera 8)	Mairano Francesco e Marinetti Domenico	Torchio Giuseppe	cantiere edilizio (lavori sospesi)	10/3
V. Monteu da Po 16	Ronchetta Pietro	Vellano Eugenio e Benedetto f.lli	fonderia e torneria	8
» 18	Camilla Pietro	Fasoglio Stefano	cantiere edilizio (lavori sospesi)	5/4
V. Vignale 3	Dott. Pollono Giuseppe	Martini Giuseppe e Aiassa Giovanni	cantiere edilizio	3

INDIRIZZO	CASA	IMPRESA		N° operai addetti
		TITOLARE	ATTIVITÀ	
V. Vignale 11	Guglielminotti Angelica e sorelle	Fasoglio Stefano	cantiere edilizio (lavori sospesi)	5
C. Casale 299	Calcagno Felicita ved. Lusso	Lusso Paolo e Placido f.lli	fabbri-ferrai	3
Strada di Fenestrelle 380	Della Zoppa Giovanni	Martini Giuseppe e Aiassa Giovanni	costruz. di muri di sostegno	6
Strada del Nobile 70	Grande Giuseppe	Grande Giuseppe	vaccheria	2
Str. S. Margherita 105	Aimo Giovanni	Aimo Francesco	capomastro costruttore	8
Str. del Nobile 60	Comune di Torino (Acquedotto Municipale)	Ditta Porcheddu Giovanni	cantiere acqued. municipale	94
Str. Tadini 87	Destefanis Giovanni	Destefanis Giov.	fornace da laterizi	9
		Borla Giuseppe	»	28
Str. Val S. Martino 209	Gnecchio Fasciotti Clara	Gilli Giovanni	cantiere edilizio	7
Str. Bellavista	Soc. Acqua Pot. Torino	Francesetti ing. Carlo (direttore)	cantiere Soc. acqua potabile	17
C. Q. Sella 187	Eredi Cavallo	Ollivero geom. Eugenio	fornace da laterizi	2
C. Q. Sella (presso il ponte Trombetta)	Remmert Comm. Guglielmo	Ditta Itala Film	teatro di posa per pellicole cinematografiche	70
		Visconti Francesco e Gallo Sebastiano	cantiere edilizio	16
C. Casale 95	Bourgeois Costantino e sorelle	Colombo Luigi	lattoniere	–
		Frat. Bosco (Serafino, Prospero e Luigi)	segheria e falegnameria	4
» 97	Demo Alessandro	Demo Angela	lingerista	3
» 123	Eredi Vaio	Gobetti Ernesto e Pietro fratelli	maniscalco	–
		Croveri Margherita in Rossi	lavandaia	–
		Chiusano Luigia in Quirico	lavandaia	–
		Volpiano Elisabetta in Vaio	lavandaia	–
		Ughetti Bes e Giuseppe fratelli	stagnaio	–
» 129	Roccati Giovanni	Buffa Giuseppe	laboratorio ciclistico	–
		Roccati Giovanni	cantiere edilizio	4
» 76	Depetro Secondo	Depetro Secondo	cantiere edilizio	4
C. Q. Sella 15	Audisio Anna ved. Cavallo	Bianchi Emilio e C.	cantiere edilizio	16
Str. Val San Martino 10	Ravasio Pietro	Mosso Giuseppe	laboratorio da lattoniere	2
» 12	Corio Enrico	Vaudagnotti Luigi	macelleria	1
		Gariglio Giovanni	labor. calzolaio	1
		Fasoglio Giovanni	cantiere edilizio	5/3
» 14	Audisio Antonio	Malsente Giuseppe	panetteria con forno	5
		Cha Domenico	sartoria	3
» 16	Berno Teresa	Rolle Angelo	fabbro ferraio	3
» 39	Seminario Missioni Estere	Semin. Missioni Estere	lavanderia dell'istituto	2
» 45	Istit. Francescane Missionarie di Maria	Ist. Franc. Miss. M.	lavanderia dell'istituto	2

INDIRIZZO	CASA	IMPRESA		N° operai addetti
		TITOLARE	ATTIVITÀ	
Str. Val San Martino 20 (villa Quiete)	Balegno fratelli	Perino Geom. Francesco	cantiere edilizio	9
Str. Val Salice 20 int. 6 (villa Quiete)	Colomba Geom. Antonio	Rosa Domenico e Gurgo Giacomo	cantiere edilizio	6
C. Casale 64		Figli di Raffaele Sacerdote	fonderia di metalli fabbri ferrai, meccanica	
» 66		Paneaglio	fabbr. mobili legno	
		Iorietti	lattoniere	
		Cognasso	fabbro	
		Frat. Bosco	falegname	
C. Quintino Sella 68		A. Chapuis e C.	fabbrica tessuti seta	

Un altro censimento, più sommario, condotto nel 1914 a cura delle Guardie Municipali, rilevò i dati relativi ai due distretti sanitari di Madonna del Pilone e Sassi:

Elenco degli opifici industriali esistenti nel Distretto Sanitario Madonna Pilone

N° d'ordine	Casato e Nome del proprietario o ditta	Località	Genere della industria	Se vi sono motori meccanici	N° degli operai				Condizioni Igieniche	Annotazioni
					Uomini	Donne maggiorenni	Donne minorenni	Fanciulli		
1	Aprà Giuseppe	V. Casalborgone n. 9	officina in ferro	no	1			2	discrete	
2	Berutti Luigi	C. Casale 180 bis	fabbrica organi	si	6				buone	
3	Bini prof. Carlo	V. Vignale n. 2	studio di scenografia	no	4				id.	
4	Biora Giovanni	C. Casale 89	salumiere	si	1				mediocri	
5	Bosco Enrico, Prospero e Luigi f.lli	V. Sciolze	segheria e lab. da falegname	si	8			1	buone	
6	Finello Antonio, Perucca Giuseppe e Villa Ignazio - soci	C. Casale 95	costruzioni in ferro	si	2			1	mediocri	
7	Gabbanino Ignazio e figlio	V. Casalborgone n. 23	intarsiatori	si	1			2	buone	
8	Ghidini Eredi di Guglielmo	V. Bardassano n. 22	fabbrica di passamanterie	si	12	83	24	23	id.	
9	Giorda Giovanni	V. San Sebastiano da Po n. 2	carradore	si				1	id.	
10	Garitta Serafino	C. Casale 192	lattoniere	no	2			2	discrete	

N° d'ordine	Casato e Nome del proprietario o ditta	Località	Genere della industria	Se vi sono motori meccanici	N° degli operai				Condizioni Igieniche	Annotazioni
					Uomini	Donne maggiorenni	Donne minorenni	Fanciulli		
11	Goffi Giuseppe	C. Casale 124	laboratorio ciclistico	si				1	mediocri	
12	Grosso Giovanni	V. Vignale 8	tintoria	si	1				buone	
13	Marchesi Maddalena in Bonzanino	C. Casale 101	maglierificio	si		7	6	2	discrete	
14	Nervo Giovanni	C. Casale 222	officina in ferro	si	2			2	id.	
15	Perlo Andrea	V. San Sebastiano da Po 223	molino	si	2				id.	
16	Prato Achille e Luigi f.lli	C. Casale 118	tintoria	si	2			2	buone	
17	Sacerdote Adolfo	» 91	forniture militari	si	16	3	1		id.	
18	Società An. Cooperativa Esercenti	» 107	fabbrica acque gassose	si	1	1			id.	
19	Società An. del Ghiaccio Artificiale	» 194	fabbrica ghiaccio	si	1				id.	
20	Società An. e Torinese dei Tramways	C. Casale 98	officina meccanica	si	364				discrete	
21	Società Piemontese di Elettricità	V. San Sebastiano da Po 223	officina	si	4				buone	
22	Valle Amedeo	C. Casale 99	falegname	si	1				discrete	
23	Vellano Eugenio e Benedetto f.lli	V. Gassino 18	fonderia	si	4			2	buone	

Elenco degli opifici industriali nel Distretto Sanitario di Sassi

N° d'ordine	Casato e Nome del proprietario o ditta	Località	Genere della industria	Se vi sono motori meccanici	N° degli operai				Condizioni Igieniche	Annotazioni
					Uomini	Donne maggiorenni	Donne minorenni	Fanciulli		
1	Bonicatti Vincenzo	St. Casale n. 384	fabbrica passamanterie	si	5	12	11	1	discrete	
2	Calcia Giovan Pietro e Felice f.lli	id. 375	fabbr. scatole in legno	si	3			1	cattive	
3	Società An. Ferrovia Funicolare di Superga	id. 320	off. meccanica	si	4				buone	

N° d'ordine	Casato e Nome del proprietario o ditta	Località	Genere della industria	Se vi sono motori meccanici	N° degli operai				Condizioni Igieniche	Annotazioni
					Uomini	Donne maggiorenni	Donne minorenni	Fanciulli		
4	Società Anon. Fornaci Riunite	St. Mongreno n. 21	fornace	no	52	19	8	2	buone	
5	Viano Domenico	id. n. 54	segheria e carradore	si	2				discrete	

Come si può vedere, i prospetti con i risultati dei due censimenti riportavano anche il numero di operai in carico alle diverse imprese. Due o tre di queste occupavano parecchi lavoratori: l'Itala Film, ad esempio, con 70 dipendenti, aumentati poi a un centinaio negli anni successivi:

"... Poi la Rosellini è andata a lavorare alla 'Itala Film' e faceva il lavoro del montaggio delle pellicole, secondo le indicazioni del regista. Questa fabbrica si trovava in corso Casale all'altezza dell'attuale n. 95. Poi l'Itala Film fu trasportata al 'Punt Trumbëtta' ossia all'attuale via Luisa del Carretto. Di fronte a questa via esisteva un ponte, detto 'Trombetta'[117].

Nella Itala Film lavorava circa un centinaio di donne, e pochi uomini. Già prima della I Guerra mondiale facevano otto ore di lavoro. Però per solidarietà con gli altri lavoratori in lotta per le otto ore, hanno fatto uno sciopero, per essere tutti uniti. Di questo sciopero la Rosellini ricorda:

«Noi siamo state fuori dal lavoro. Il padrone, quando ha visto che i lavoratori che lottavano per le otto ore gli rompevano i vetri, ci ha lasciate uscire senza discutere. Di fuori rompevano i vetri per farci uscire; noi non avevamo fatto loro capire che le otto ore le avevamo già. Infatti lo sciopero era generale e sono andati in tutte le fabbriche per fare uscire gli operai. Il padrone fece suonare la campana come segnale di uscita. Non mi ricordo più quanti giorni siamo state a casa; so che dopo si sono aggiustati e hanno conquistato le otto ore.

Quando siamo uscite è arrivata la 'vola'; una scappa di qua, una di là; io avevo una ragazza un po' timida, l'ho presa sottobraccio e le ho detto di non correre, ho fatto finta di parlare che andavamo al mercato per comprare della roba. La vola ci è girata due o tre volte attorno; io non ho detto nulla, ho solo tenuto lei stretta perché avevo paura che si tradisse, e così siamo rimaste libere. Invece hanno preso alcune delle altre e le hanno portate in questura. La vola era a piedi; sono andati a cavallo nelle fabbriche grosse.

Oltre che 'vola', i poliziotti erano chiamati anche 'le palature', non so perché»[118].

Anche la fornace di strada Mongreno impiegava circa 80 persone; però, se nel 1914 lavorava a pieno ritmo, un decennio più tardi era in crisi: "*... nei tempi addietro assorbiva quasi tutta l'attività di quelle famiglie operaie* [di Mongreno, n.d.r.] *ed ora va declinando per il non lontano esaurimento dei giacimenti argillosi...*"[119]. Altri opifici della frazione, non compresi nei due censimenti, erano le segherie di Giovanni Birolo e Domenico Viano, la Società Vinicola Toscana e la Tessitura Alquati.

A proposito delle tessiture, occorre sottolineare che ne esistevano parecchie. Oltre alla Bonicatti, che produceva tessuti in seta e velluti[120], e ad altre anche di modeste dimensioni, c'era la "Ghidini" con negozio in via Garibaldi 10[121] e stabilimento prima in corso Casale angolo via Castelnuovo, trasferito poi (verso il 1914) a pochi isolati di distanza.

"... Situata lungo l'attuale piazza G. Gozzano, nell'area oggi occupata dal convento delle suore del 'Cenacolo', in un antico edificio rustico ristrutturato verso il 1875 dall'architetto Reycend, occupava oltre 400 operai, in gran parte donne, nella produzione mediante telai Jacquard, di tessuti e galloni di altissima qualità, in gran parte destinati all'esportazione. La Ghidini utilizzava in origine la forza motrice fornita dalle acque della val S. Martino e si serviva dell'opera dei tintori e lavandai localizzati lungo il Po ed il canale Michelotti. Del complesso resta un frammento verso il fondo della piazza, casualmente scampato alla demolizione, che esemplifica il carattere severo dell'ornamentazione bicroma degli edifici"[122].

In omaggio al fatto che è stata la "beniamina" delle operai del borgo, è opportuno parlarne più diffusamente, riportando notizie e articoli pubblicati su vecchi testi e documenti.

"Guglielmo Ghidini, con ardita iniziativa, fondava nell'anno 1865 questa importantissima manifattura iniziando la fabbricazione dei broccati e delle guarnizioni per i costumi smaglianti della Sardegna; dopo un breve periodo di tempo quando la Ditta aveva già affermato il suo nome in un campo in cui l'arte è elemento essenziale, iniziava pure la produzione dei broccati, dei damaschi e dei galloni per arredi sacri.

Per comprendere l'importanza di qusta industria che, come ripetiamo, è industria essenzialmente artistica, è utile sapere che solamente due città ne hanno il vanto di mantenerne oltreché l'esclusiva anche il primato, e queste due città sono Torino e Lione.

Nel 1884 la Manifattura, incoraggiata da ordini ricevuti da S. M. Umberto I, iniziava anche la fabbricazione di velluti e ricche stoffe in seta per mobilio, riproducendo essenzialmente disegni di stoffe dei Musei e delle Gallerie italiane, per il Quirinale e la Real Villa di Monza.

Attualmente la Ditta possiede la non esigua cifra di 1200 disegni di broccati, velluti e damaschi ed oltre 600 disegni di galloni e passamanerie varie.

La Manifattura possiede inoltre 400 fusi per filati oro e argento, 100 telai per broccati e velluti e 75 telai meccanici per damaschi e galloni.

La Ditta Guglielmo Ghidini *esporta oggi i due terzi della sua produzione, e i suoi manufatti giungono ovunque in Germania, Austria, Inghilterra, Paesi Scandinavi, Rumenia, Stati Uniti e nella lontanissima Repubblica Argentina, portando ovunque la squisita impronta dell'arte italiana.*

La cifra di esportazione è circa 10 volte superiore a quella d'importazione che consiste solamente in rame trafilato, dorato ed argentato.

Abbiamo pertanto ammirato, intimamente compiaciuti, il meraviglioso 'stand' allestito dalla Ditta all'Esposizione nel padiglione della Seta, padiglione che è tutta una festa di colori che appaga l'occhio dell'esteta. Nelle sue semplici ma eleganti vetrine la Ditta ha esposto una interminabile serie di broccati, galloni e damaschi che per la loro fattura si impongono all'ammirazione generale.

E mentre i sigg. Ghidini, attuali titolari della Ditta e figli del fondatore della Manifattura, ci erano di preziosa guida attraverso lo 'stand', abbiamo avuto modo di osservare di quanta attenzione erano oggetto le magnifiche stoffe da parte delle gentili visitatrici, che, nel contemplare i broccati d'oro avranno sognato, per il loro piccolo regno, un po' di quel paradiso"[123].

La Ghidini è stata sovente in contatto con gli uffici comunali per pratiche diverse quali, ad esempio, la cessione di terreno – nel 1927 – da parte dei proprietari, i fratelli e le sorelle Ghidini, al Municipio per lire 341.000, per permettere la sistemazione della piazza Gozzano[124].

I rapporti tra padroni e dipendenti pare siano stati piuttosto buoni anche nei primi anni del secolo, periodo in cui nelle industrie tessili si susseguivano le agitazioni per la riduzione dell'orario di lavoro da 11 a 10 ore[125]. I verbali di uno dei numerosi incontri avvenuti nel 1906 tra il Sindaco ed i proprietari di alcuni stabilimenti, riportano che gli operai di Ghidini "*... sono contentissimi, stamane però uscirono per rientrare tosto. La sua è una tessitura speciale, il lavoro è tutto a cottimo e l'orario è, da 20 anni, di dieci ore*"[126].

Molto mesto il declino. Parole accorate accompagnano la fine dell'attività[127].


Ha chiuso i battenti la "Ghidini„ una delle più antiche fabbriche torinesi

Si portavano da casa il lumino a petrolio per fare gli straordinari e guadagnavano 2 soldi al giorno

26


27

26 *Dal giornale "Collina e Oltrepo".*

27 *La strofa di una canzone dice: "Le ciculatere portu pa' 'l faudal sensa ca sia, sensa ca sia 'd pur percal".*

Alcune professioni nel borgo

Un numero piuttosto alto di donne che abitavano in Barriera lavorava in stabilimenti tessili dislocati non solo nel borgo ma anche appena al di là del Po.

"La Rosellini ha lavorato, tra la fine del 1918 e il principio del 1919, per alcuni mesi in una filatura di lana, posta nel corso che ora si chiama Antonelli, dove il lavoro era così massacrante che le operaie uscivano disfatte, e allora la gente chiamava questa fabbrica quella de 'le ma brüte' (quelle davvero, proprio brutte). Su quel corso allora c'erano anche altre industrie; per esempio la tessitura Salietti. Il vero nome della fabbrica 'le ma brüte' era 'Silìn', poiché apparteneva al signor Silino"[128].

Anche altri mestieri sono richiamati alla memoria da operaie del borgo, per esempio quello della cioccolataia:

"... A Torino c'erano molte cioccolataie. Torino era piena di cioccolataie, tessitrici e maglieriste. Le cioccolataie erano le più eleganti, le maglieriste erano le più scalcinate, le filatrici le chiamavano 'le ma brüte'"[129].

I ricordi di una cioccolataia lasciano trapelare molta nostalgia:

"... Poi nel '73 che hanno detto che chiudevano, insomma ci hanno mandate a casa... ho fatto come una malattia... Per me, il mio lavoro era faticoso, era tutto ma... ero appassionata al mio lavoro; perché mi son portata tutti i miei arnesi, avevo coltella, coltello, avevo tutto; mi son portata tutto a casa... Quando ci hanno lasciate a casa per me è stato come uno choc...".

"... Poi sono stata operata d'appendicite e non mi hanno più voluta... perché allora erano proprio lavori rozzi, diciamo, che adesso dovessero vedere quello... Avevamo un pezzo di legno, diciamo come un asse da lavare, che ce lo mettevamo sulla pancia, con tutti i modelli dentro, con una macchina che saltava (era la tapoteuse, la chiamavano tapoteuse, era francese, era la scuotitrice, diciamo, ma la chiamavano tutti così) e allora quell'affare sulla pancia per me dopo era duro... Sull'asse c'era tutti i modelli sopra; allora dovevamo, sopra 'sta scuotitrice, tenerlo, che batteva, che faceva andare via quelle bollicine del cioccolato...".

Dopo essere stata apprendista *"ho incominciato a fare la modellatrice, che modellavo proprio, facevo proprio il cioccolato: c'erano i modelli, io la mettevo dentro, la pesavo se c'era da pesare...".*

"... Tutte le uova che sono uscite da De Coster le ho fatte io... Da dopo Natale si incominciava a fare le uova e si andava avanti fino alla vigilia di Pasqua. È un lavoro proprio che io... quando finivo ero... ero morta, perché sulle spalle i modelli pesavano, erano pesanti perché sono di ferro. Io facevo dal numero 1 al numero 10 (si andava a numeri) e poi alle volte mi facevano fare quei lì che mettono in vetrina, decorati. Poi facevo le galline, facevo i galli... Mi piaceva, alle volte ero tanto stanca... facevo tutto a mano... alle volte mi alzavo le bacinelle di cioccolato di trenta chili, da sola...".

"In principio lavoravo anche 10, 11 ore al giorno... mi ricordo che c'è stato un anno che abbiamo fatto le uova per l'Opificio Militare e si sa che i militari pretendono, hanno detto: quel tale giorno noi vogliamo le uova, e allora facevo dalla mattina alle sette alle dieci di sera... E il padrone veniva giù colla caffettiera, per dare un po' di brio... Era nel 1951"[130].

Il riordinamento dell'archivio di una società del borgo, la De Amicis, ha permesso di rilevare quali fossero le professioni della maggior parte degli iscritti, quasi tutti della zona, che si sono avvicendati nel corso degli anni. Attraverso i numerosi "Registri dei soci" si è potuta vedere la gamma dei mestieri svolti ed i loro cambiamenti negli anni.

Per poter meglio fare dei confronti, abbiamo suddiviso il periodo esaminato (1882-1960) in tre parti.

Anni 1882/1900

Uomini (230 soci) [131]

contadino	soci	40
cappellaio		15
muratore	14	16
capo mastro muratore	2	
falegname		11
manuale		11
giardiniere		11
fabbro ferraio		10
cocchiere		8
aggiustatore		7
calzolaio		6
fornaciaio		6
bracciante		4
cantoniere	4	5
cantoniere capo	1	
meccanico		4
verniciatore		4
		158
accenditore		1
agricoltore		1
brentatore		1
calderaio		1
capo operaio		1
carradore		1
carrettiere		2
addetto officina Carte Valori		1
cordaio		3
domestico		1
dottore		1
esercente		1
esercente cantina		2
esercente trattoria		1
fonditore		3
fuochista		3
gazista		3
giornaliere		1
imballatore		3
lattaio		1
industriale		1
lattoniere		2
lavandaio		3
legatore di libri		1
liquorista		1
macchinista		3
maniscalco		1
materassaio		1
negoziante		2
negoziante legna		1
negoziante olio		1
negoziante vino		1
commesso negoziante		1
parrucchiere		1
pirotecnico		1
portinaio		1
posatore		1
posatore di ferrovia		1
sarto		2
segretario		1
selciatore		1
sellaio		2
sorvegliante		1
spazzettaio		1
stampatore musica da piano		1
telefonista		1
tessitore		1
tipografo		1
tornitore		1
fattorino Tramways		1
impiegato Tramways		1
verniciatore di carrozze		1
		72

Donne (114 socie)

donna di casa		34
tessitrice	12	13
tessitrice in seta	1	
sigaraia		10
lavandaia		5
filatrice	4	5
filatrice in oro	1	
passamantaia (o passamantiera)		4
esercente	3	4
esercente cantina	1	
sarta	2	4
sarta da uomo	2	
		79
berrettaia		1
bidella di scuola		1
calzolaia		1
cappellaia		1
cenciaiuola		1
cuciniera		1
cucitrice		2
cucitrice di libri		1
dipanatrice		1
addetta fabbrica Regio Parco		1
fioraia		1
fruttivendola		1
lavorante maglierie		1
lingerista		1
maestra		1
modista		1
nastraia		2
negoziante		2
ombrellaia		1
operaia		1
orditrice		1
pesatrice		1
portinaia		1
possidente		1
ricamatrice		1
spazzettaia		1
stiratrice		2
tabaccaia		1
tappezziera		1
vellutaia		2
		35

Mentre non si conosce l'età della maggioranza dei 230 soci di cui si sa il mestiere, sui registri compare l'età di 74 donne (su 114 socie).

Anni	*da 16 a 20*	*da 21 a 30*	*da 31 a 40*	*da 41 a 50*	*da 51 a 60*	*da 61 a 70*	*Totale*
	11	*28*	*22*	*8*	*3*	*3*	*74*

Anni 1900/1940

Uomini (402 soci)

meccanico	67	
falegname		21
tramviere		20
operaio	16	18
operaio gomme	1	
operaio Manifattura Tabacchi	1	
tornitore		17
muratore		16
fabbro		15
manovale		14
aggiustatore		13
fucinatore		13
cantoniere		11
fonditore		11
lattoniere		10
bracciante		9
ebanista		7
carrettiere		6
calzolaio		5
fattorino		5
interratore		5
conciatore		4
elettricista		4
gazista		4
tipografo		4
verniciatore		4
		303
accenditore gas		1
addetto al Municipio		1
assistente controllore Carte Valori		1
autista		2
barbiere		2
barista		1
bobinatore		1
calderaio		3
cameriere		1
capo tecnico		1
carradore		1
chimico		1
cocchiere		1
collaudatore		1
commerciante		1
confettiere		1
contadino		1
cuoco		1
decoratore		3
dolciere		1
esercente		2
ferratore		2
ferroviere		3
filatore		2
fotografo		1
fresista		1
fuochista		3
imballatore		2
impiegato		3
impiegato Carte Valori		1
legatore		1
limatore		2
macchinista teatrale		1
marmista		2
materassaio		1
motorista		1
nichelatore		3
palchettista		3
panettiere		1
parrucchiere		1
passamantaio		2
pasticciere		1
pavimentatore		1
pellicciaio		1
piallatore		3
pianofortista 2		
platinatore		1
portalettere		1
quadratore		1
riquadratore		1
saldatore		2
sarto		3
segatore		1
selciatore		1
sellaio		3
spazzacamino municipale		1
tabaccaio		1
taborettista		1
tagliatore		1
temperatista		1
tessitore		2
tubista		1
valigiaio		1
vermicellaio		2
vetraio		2
		99

Donne (46 socie)

donna di casa - casalinga	24
tessitrice	6
maglierista	5
sarta	4
	39
bidella	1
cameriera	1
magazziniera	1
ombrellaia	1
operaia	1
orlatrice	1
stiratrice	1
	7

Anni 1940/Fine anni '50

Uomini (224 soci)

meccanico	44
operaio	24
impiegato	20
tipografo	10
tramviere	8
commerciante	6
saldatore	6
autista	5
fonditore	5
muratore	5
artigiano	4
falegname	4
tornitore	4
	145
allievo Fiat	1
animista	1
battilastra	2
battimazza	1
calderaio	1
calzolaio	2
capo telai	1
carpentiere	2
cuoco	1
decoratore	3
disegnatore	2
disegnatore progettista	1
dolciere	1
ebanista	2
elettricista	3
elettromeccanico	3

elettrotecnico	1	meccanico telefonista	1	viaggiatore	3
fabbro	3	modellatore	2	vigile urbano	1
ferroviere	1	nichelatore	1		79
foghista	1	pellettiere	1		
fotografo	1	pianofortista	1	*Donne* (40 socie)	
fotoincisore	1	piazzista	1	casalinga	11
fresatore	1	radiotecnico	1	impiegata	10
geometra	2	rettificatore	2	sarta	6
idraulico	1	restauratore	1	operaia	4
imballatore	1	riquadratore edile	1		31
incisore	2	sarto	1	commessa	1
industriale	2	sott'ufficiale Marina	1	maglierista	2
installatore	1	stuccatore	2	insegnante	1
lavorante	1	tagliatore pelle	1	orlatrice	1
macchinista	1	tappezziere	1	pellicciaia	1
macellaio	1	telefonista	1	rammendatrice	1
magazziniere	1	tornitore meccanico	1	studentessa	1
manovale	1	tracciatore	1	tagliatrice-modellista	1
marmista	1	verniciatore	3		9

Gli elenchi delle socie confermano quanto si era già rilevato in precedenza, e cioè che nel borgo un gran numero di donne lavorava in stabilimenti tessili: tessitrici (anche in seta), filatrici (anche in oro), passamantaie o passamantiere, maglieriste, lingeriste, nastraie, vellutaie, dipanatrici, orlatrici, berrettaie, ecc. Mestieri antichi, sulle cui origini si hanno interessanti notizie[132].

Fabbricanti e negozianti stoffe di seta.

Calzettai in seta - Filatori in seta - Tintori in seta.

... La seta era la ricchezza maggiore del Paese; l'esportazione dei filati e dei tessuti, il maggiore commercio; ma dopo un periodo di floridezza subì terribili crisi, quando le cotonine ed anche le sete forestiere invasero i mercati di esportazione e la nostra seta rimase negletta.

Nel secolo XVII, mentre l'arte era in ascesa, l'Università dei negozianti e fabbricanti stoffe di seta ebbe la preoccupazione che non si permettesse la moltiplicazione incontrollata degli opifici, ma che l'apertura di nuove botteghe avvenisse con il controllo dell'Università, previa dimostrazione della perfetta abilità tecnica. Il Consolato, che aveva il carico di provvedere a quanto concerneva l'esportazione, usò da parte sua le cure più assidue e minute affinché le stoffe seriche rispondessero alle esigenze dei mercati esteri, ed esercitò sui produttori non soltanto un controllo, ma un'autorità tecnica che involgeva tutta la produzione, le sue qualità estrinseche ed intrinseche, la sua forma, così agendo come direzione generale della industria organizzata ai fini dell'economia e della finanza nazionale.

Lo stesso dicasi delle tre altre categorie affini: i calzettai, ch'ebbero riconoscimento con patenti 17 marzo e 3 aprile 1734, i tintori fin dal 10.IV.1685, i filatori, tutte figliazioni dell'antica 'Università' dei Mercanti e Negozianti, ma la prima, quella dei tessitori era di gran lunga prevalente, usando essa di molta seta che si produceva, si filava, si torceva, fuori di Torino.

Passamantari.

Questa Università ebbe il riconoscimento nel 1653, e seguì le vicende della moda; ebbe periodi fortunati, così da generare nel 1739 l''Università dei Mercanti, fabbricatori di galloni, frangie ed altri lavori d'oro e d'argento' e quella dei 'Bindellari alla barra', fabbricanti di nastri tessuti con telai detti 'a barra' che ebbero vita effimera e subirono i colpi delle crisi e le volubilità della moda.

Così i fabbricanti di passamanterie che avevano 89 opifici nel 1686, erano ridotti a 32 nel 1792; quei 'Bindellari' che avevano fatto corpo da sè, distinguendosi da quelli che lavoravano con la 'navetta piccola' contavano 37 maestri; gli opifici di lavori in oro ed in argento erano quasi scomparsi.

Fabbricanti di bottoni d'oro, d'argento, ecc.

Nel 1737 fu riconosciuta l''Università' dei bottonai, che fabbricavano esclusivamente bottoni di metallo nobile e di seta; veneravano San Massimo quale patrono; erano anch'essi assoggettati a norme rigorose ed all'uso del marchio di fabbricazione.

Nel primo periodo erano iscritte parecchie sigaraie. Lavoravano alla Manifattura Tabacchi del Regio Parco, in condizioni talmente difficili e poco igieniche che decisero di protestare per ottenere dei miglioramenti. Nel 1904 vinsero la battaglia: il 5 novembre il Ministro delle Finanze, facendo proprie le conclusioni della commissione incaricata di riferire sullo stabilimento, assicurava al Sindaco di Torino la concessione di nuovi servizi quali spogliatoi, refettori e personale medico più idoneo.

Anche la questione della spuntatura dei sigari forti, per la quale si erano minacciate agitazioni, venne appianata dal Ministro, il quale precisava che fra le disposizioni già date "... *vi è pur quella di far costruire N. 200 macchinette spunta-sigari. Appena saranno pronte, la Direzione locale lascerà facoltà alle operaie di valersi di tale congegno, col sussidio del quale l'operazione della spuntazione dei sigari potrà compiersi più sollecitamente e col minimo sforzo*"[133].

Tra gli iscritti risulta anche qualche addetto alle Officine Carte Valori. I dipendenti di questo stabilimento erano preoccupati per le sorti dell'azienda, timore che li portò a scrivere – con tono molto riguardoso – al Sindaco per ottenere il suo interessamento presso il Ministro del Lavoro[134].

Tra i soci maschi c'erano alcuni cocchieri e carrettieri. La famiglia Rosa è ancora ricordata da molti nel borgo come "*la squadra che portava i berlandin*"[135]. Lavoravano in tre fratelli, due dei quali facevano anche i selciatori, e avevano due depositi in corso Casale, uno vicino a Cucco e l'altro all'altezza del n. 211[136]. I carrettieri lavoravano in proprio o alle dipendenze dell' "impresario". Per questi ultimi le cose non correvano troppo lisce, come testimonia la risposta formulata nel 1906 dai padroni in relazione alle rivendicazioni degli operai: pur accettando alcuni avanzamenti quali il riposo festivo e l'abolizione della guardia notturna, non ne venivano concessi altri quali l'orario di 10 ore e l'aumento della paga (si fissava però il minimo di lire 2,25). Le stesse trattative furono condotte da altre categorie di lavoratori che compaiono nell'elenco della De Amicis. Anche i fabbri-ferrai e i vermicellai, ad esempio, chiesero, tra l'altro, l'abolizione del lavoro a cottimo e il riconoscimento dello straordinario[137].

I tranvieri, invece, protestavano per la disparità di trattamento economico tra l'Azienda Municipale e la Società Belga in seguito all'applicazione delle nuove tabelle organiche che avrebbero dovuto portare miglioramenti economici. I dipendenti della seconda ne risultarono talmente svantaggiati che minacciarono duri scioperi.

Del resto, quello dei tranvieri della Belga era un gruppo piuttosto disunito: le divergenze interne erano parecchie, come dimostra il documento stilato nel 1900 dal rappresentante di 108 colleghi contrari alla fondazione della società di mutuo soccorso interna (che fu poi invece costituita perché ad essa risultarono favorevoli sia la maggioranza dei dipendenti che la direzione della Società, di idee apparentemente assai moderate) nel quale, tra l'altro, si sosteneva che:

"Essa istituzione tende al M.S., promette molto ed esige matematicamente poco; ed è per questo che ritengo io in modo certo che il sodalizio non potrà mantenere le promesse e gli impegni e ben presto capitolerebbe. L'esempio e la certezza di quanto affermo si ha nella potente 'Associazione Generale degli Operai, la quale con un capitale consolidato di L. 140.000 e con la quale ogni socio che paga L. 1,35 al mese e con

7000 iscritti, si verifica, e in tempi normali, un non indifferente deficit nell'uscita rappresentata dai sussidi assegnati ai soci ammalati che è pure di L. 1,50 al giorno. Deficit che è sempre realmente coperto da altri proventi che la grandiosa società dispone, in modo da pareggiare il bilancio.

Ora se questa società la quale è la madre di tutte, la più numerosa di numero e di capitale, deve constatare questo deficit, come si può ancora dubitare che l'attuale che si vorrebbe nuovamente creare possa funzionare?

... Ho detto che non risponde ai bisogni dei tramvieri e lo dimostro. Anzi tutto del Mutuo Soccorso non si sente quel reale bisogno e si constata dal fatto d'una società esterna di Tramvieri la quale pochi sono inscritti e vive d'una vita tisica, quindi mancando questo atto di solidarietà da parte degli indifferenti i quali non si associano, è evidente che il loro M.S. non conviene e non è necessario.

Una 2ª esiste ed è quella interna che è esclusivamente amministrata dall'on. Direzione. Orbene questa dovrebbe essere sufficiente introducendovi delle modificazioni ed accordando la rappresentanza ai compartecipanti, e potrebbe funzionare perfettamente.

Perché allora una 3ª? Per quali motivi e per quali vantaggi? Secondo me nessuni, è un salto nel buio e sarebbe una società morta prima di nascere, senza portare beneficio alcuno alla classe dei Tramvieri".

Il documento si concludeva con la proclamazione di alcune convinzioni:

"1°. Che la fondazione di un nuovo sodalizio aventi il M. S. non risponda ai veri bisogni del momento di questa numerosa classe.

2°. Che non si sente questa necessità date le già società mutue esistenti le quali una interna ed una esterna.

3°. Che i tramvieri sia sul personale di concetto (Impiegati, capi, sottocapi ecc.) che in quello di ordine, (fattorini, conduttori, operai ecc.) attendono dall'on. Direz.ne, la solidità dell'impiego, il miglioramento economico, ed il pane per la vecchiaia"[138].

A smentire quanto così ottusamente era affermato in quel "decalogo del buon socio" esibito dal gruppo di tranvieri dissidenti vi è stata la collaudata, salda rete del mutualismo volontario, ramificato in mille società. Un tessuto coesivo che ha rappresentato per molti individui la garanzia di un appoggio, lo sbocco del bisogno di aggregazione e solidarietà.

È il caso, uno tra i mille, della Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Edmondo De Amicis.

NOTE

1 Oggi la zona è denominata "Quartiere n. 21 - Madonna del Pilone". La pubblicazione della CITTÀ DI TORINO - ASSESSORATO PER IL DECENTRAMENTO, *Vademecum del cittadino. 21ª Circoscrizione. Madonna del Pilone*, Torino, 1980, ne riporta confini e composizione:
Delimitazione:
C.so Gabetti dall'1 al 21 - P.za Hermada dal 5 al 35 - Str. Comunale Val S. Martino inf. dal 3 all'11 - P.za Asmara - Str. Comunale Val S. Martino inf. dal 39 al 173 - Str. del Mainero dal 13 al 161 - Confine Comuni di Pecetto e Moncalieri - Fiume Po - Ponte R. Margherita.
Borgate, frazioni e rioni che compongono il Quartiere:
Madonna del Pilone, Barriera di Casale, Sassi, Borgata Rosa, Ponte Barra, Mongreno, Reaglie, Barriera di Chieri, Valpiana, Val San Martino, Fontana dei Francesi, Ponte Trombetta, Superga.

2 *Torino Nuova. Eco dei Sobborghi*, 12 agosto 1911.

3 P. ABATE-DAGA, *Alle porte di Torino*, Torino, 1926.

4 G. STEFANI e D. MONDO, *Torino e suoi dintorni*, Torino, 1852.

5 F. CASANOVA e C. RATTI, *Alcuni giorni in Torino. Guida descrittiva-storica-artistica illustrata*, Torino (1884).

6 G. BARUFFI, *Passeggiate nei dintorni di Torino*, Torino, 1853-61.

7 R. GRIGLIÈ, *Invito alla collina torinese*, Torino, 1968.

8 P. ABATE-DAGA, op. cit.

9 *Torino Nuova*, 30 dicembre 1911.

10 *Torino Nuova*, 4 maggio 1912.

11 P. ABATE-DAGA, op. cit.

12 P. ABATE-DAGA, op. cit.

13 P. ABATE-DAGA, op. cit.

14 A.S.C.T., Affari del Gabinetto del Sindaco.

15 *Gazzetta del Popolo*, 15 ottobre 1908.

16 A.S.C.T., Affari del Gabinetto del Sindaco.

17 *Oltre Po*, settembre 1909.

18 *Torino Nuova*, 6 aprile 1912.

19 *Torino Nuova*, 6 aprile 1912.

20 *Torino Nuova*, 14 ottobre 1911.

21 P. ABATE-DAGA, op. cit.

22 P. ABATE-DAGA, op. cit.

23 P. ABATE-DAGA, op. cit.

24 P. ABATE-DAGA, op. cit.

25 L'ufficio postale della Madonna del Pilone e l'annessa farmacia erano stati spostati il 1° ottobre 1883 al n. 271 di corso Casale e cioè "*dalla Casa Morelli a quella testè elegantemente costrutta dal Signor Audero*".

26 P. ABATE-DAGA, op. cit.

27 *Torino Nuova*, 4 maggio 1912.

28 *Torino Nuova*, 23 novembre 1912.

29 *Torino Nuova*, 12 agosto 1911.

30 *Torino Nuova*, 12 agosto 1911.

31 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

32 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

33 *Torino. Rassegna mensile* a cura del Municipio di Torino, Anno VIII, 1928.

34 P. ABATE-DAGA, op. cit.

35 *Torino Nuova*, 20 luglio 1912.

36 A.S.C.T., Affari dei Lavori Pubblici.

37 C. RONCHETTA NASCÈ, *Come è nato il borgo che ha dato il nome al quartiere* in: *Il Pilone. Giornale del Consiglio di Circoscrizione n. 21*, Anno I, luglio 1982.

38 A.S.C.T., Affari dei Lavori Pubblici.

39 A.S.C.T., Affari dei Lavori Pubblici.

40 *Il Pilone. Giornale del Consiglio di Circoscrizione n. 21*, Anno I, luglio 1982.

41 A.S.C.T., Affari dei Lavori Pubblici.

42 A.S.C.T., Affari dei Lavori Pubblici.

ORARIO ESTIVO

		1 Festivo	*3 Diretto*	*5 Festivo*	*7 Diretto*	*9 Festivo*	*11 Diretto*	*13 Ordinario*	*15 Ordinario*
Torino		*6.10*	*7.30*	*8.59*	*10.18*	*11.23*	*2.49*	*4.11*	*5.38*
Sassi	*a.*	*6.40*	*8.00*	*9.29*	*10.48*	*11.53*	*3.19*	*4.41*	*6.08*
	p.	*7.00*	*8.05*	*9.44*	*10.53*	*12.05*	*3.24*	*4.56*	*6.20*
Superga	*a.*	*7.20*	*8.25*	*10.04*	*11.13*	*12.25*	*3.44*	*5.16*	*6.40*

		2 Festivo	4 Diretto	6 Festivo	8 Ordinario	10 Festivo	12 Diretto	14 Ordinario	16 Diretto
Superga	*p.*	*7.25*	*9.09*	*10.08*	*11.20*	*1.37*	*4.21*	*5.46*	*7.30*
Sassi	*a.*	*7.45*	*9.29*	*10.28*	*11.40*	*1.57*	*4.41*	*6.06*	*7.50*
	p.	*8.09*	*9.36*	*10.34*	*11.53*	*2.04*	*4.46*	*6.20*	*7.55*
Torino		*8.39*	*10.06*	*11.04*	*12.23*	*2.34*	*5.16*	*6.50*	*8.25*

AVVERTENZE

I treni diretti fanno il percorso fra Torino e Superga senza trasbordo.
I treni ordinari fanno il trasbordo alla Stazione di Sassi.
La Direzione può disporre per l'aggiunta di treni straordinari, oltre quelli portati dall'orario, nel caso che ciò sia richiesto dal concorso del Pubblico; può invece sopprimere i treni festivi, in caso di cattivo tempo.
Torino, il 15 aprile 1885.

43 P. ABATE-DAGA, op. cit.

44 *Torino Nuova*, 9 agosto 1913.

45 *Torino Nuova*, 16 agosto 1913.

46 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.
Nella già citata guida di Torino di Casanova e Ratti, è riportato il percorso di questa tranvia a vapore: Torino - Madonna del Pilone - Sassi - San Mauro - Gassino - Brusasco, partenza da piazza Castello (lato nord). Le linee tranviarie erano gestite da tre società: la Belga-Torinese o Società Anonima dei Tramways di Torino (con rimessa alla Barriera di Casale, dove ora c'è la scuola Olivetti), la Società Torinese per i Tramways e l'Azienda Tranvie Municipali.

47 P. ABATE-DAGA, op. cit.

48 *Torino Nuova*, 12 agosto e 2 settembre 1911.

49 *Torino Nuova*, 15 marzo 1912.

50 Nella già citata guida di Torino di Casanova e Ratti del 1884 è indicato il percorso della linea a trazione elettrica, che dalla Barriera di Casale raggiungeva piazza San Martino. Le vetture erano dipinte "*in giallo con larga fascia ed i davanzali in color cioccolatta*".

51 Testimonianza orale di Piero Morini. In italiano "Isolotto delle scimmie".

52 Testimonianza orale di Vittorina Rovei.

53 Testimonianza orale di Michele Ferro.

54 *Annuario del Municipio di Torino. 1902-1903*, Torino, 1903.
Un prospetto, su cui sono indicate le sedi scolastiche erette dal 1880 in poi, riporta che quella di Reaglie, con due aule, fu costruita nel 1889 con un costo (escluso il terreno) di 39.500 lire.

55 P. ABATE-DAGA, op. cit.

56 *Torino. Rassegna mensile* a cura del Municipio di Torino, Anno IX, 1929.

57 P. ABATE-DAGA, op. cit.

58 *Torino Nuova*, 13 dicembre 1913.

59 *Torino Nuova*, 14 giugno 1913.

60 *Torino Nuova*, 14 giugno 1913.

61 Un'altra scuola materna del borgo è quella, ancora funzionante, di via Montemagno. Intitolata al Principe Umberto Amedeo di Savoia Aosta, è gestita con un contributo del Municipio.

62 *Torino Nuova*, 1° giugno 1912.

63 Testimonianza orale di Pietro Sonaglia.

64 A. BOVERO, *Ricordi di una preside* in: PROVINCIA DI TORINO. ASSESSORATO ALLA CULTURA, *Una scuola come lavoro. L'esperienza dei Convitti della Rinascita*, Torino, 1979.
Anna Bovero fu preside del Convitto, su incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, dal 1946 al 1948.

65 A. BOVERO, op. cit.

66 F. GATTINI, *Cultura politecnica in una scuola democratica del Piemonte industriale. Il "Convitto Baima Besquet" di Torino* in: *A scuola come in fabbrica. L'esperienza dei Convitti Scuola della Rinascita*, Milano, 1979.

67 *Guida Storica della Beneficenza Previdenza Istruzione nella città di Torino*, Torino, 1911.

68 *Nuova Guida Illustrata*, (Torino), s.n.t.

69 P. ABATE-DAGA, op. cit.

70 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

71 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

72 Testimonianza orale di Agnese Merlino.

73 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione e Antonio Lusso.

74 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione e Antonio Lusso.

75 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione e Antonio Lusso.

76 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione e Antonio Lusso.

77 Testimonianza orale di Maria Bertinetti De Filippi.

78 Testimonianza orale di Maria Bertinetti De Filippi.

79 *Torino Nuova*, 18 novembre 1911.

80 *Torino Nuova*, 11 maggio 1912.

81 *Torino Nuova*, 4 maggio 1912.

82 P. ABATE-DAGA, op. cit.

83 *Torino Nuova*, 6 settembre 1913.

84 *Torino Nuova*, 3 marzo 1916.

85 Sul "Grido del Popolo" del 23 maggio 1914 è citato il Circolo Socialista della Madonna del Pilone, con 50 soci. Cfr. P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista*, Torino, 1972.

86 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

87 P. ABATE-DAGA, op. cit.

88 A. VIRILIO, *Torino e i torinesi*, Torino, 1970.

89 "Grossa signorina". Testimonianza orale di Antonio Lusso.

90 A.S.C.T., Affari del Gabinetto del Sindaco.

91 G. STEFANI e D. MONDO, op. cit.

92 *Torino Nuova*, 28 gennaio 1916.

93 *Torino Nuova*, 7 settembre 1912.

94 Testimonianza orale di Pietro Sonaglia.

95 Testimonianza orale di Pietro Sonaglia.

96 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione e Antonio Lusso.

97 *Torino Nuova*, 13 settembre 1913.

98 P. ABATE-DAGA, op. cit.

99 Testimonianza orale di Cesare Merlino e Antonio Lusso.

100 Testimonianza orale di Pietro Sonaglia. In italiano "Maria del toro".

101 In italiano "prato scosceso".

102 Testimonianza orale di Antonio Lusso.

103 Testimonianza orale di Antonio Lusso.

104 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

105 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

106 *Oltre Po*, febbraio 1907.

107 G.L.A. GROSSI, *Guida alle ville e vigne del territorio di Torino e suoi contorni*, Torino, 1790.

108 *Annuario del Municipio di Torino. 1914-1915*, Torino, 1915.
Anche negli anni più recenti la popolazione non risulta essere aumentata in proporzione alla crescita demografica della città.

Popolazione residente ripartita per classi d'età e sesso (dati riferiti al 31-12-1979):

1-2 anni		*3-5 anni*		*6-10 anni*		*11-13 anni*	
M	*F*	*M*	*F*	*M*	*F*	*M*	*F*
219	*240*	*283*	*243*	*549*	*485*	*313*	*352*
14-20 anni		*21-29 anni*		*30-64 anni*		*65 e oltre*	
M	*F*	*M*	*F*	*M*	*F*	*M*	*F*
788	*792*	*935*	*1.026*	*3.896*	*4.323*	*1.115*	*1.958*

Totale M	*Totale F*	*Totale M + F*	*Nuclei fam.*
8.098	*9.419*	*17.517*	*7.184*

Cfr. CITTÀ DI TORINO. ASSESSORATO PER IL DECENTRAMENTO, op. cit.

109 Il censimento fu condotto in attuazione alla legge 15 luglio 1900, n. 261, ed al regolamento per l'esecuzione della legge stessa approvato con Regio Decreto 17 ottobre 1900, n. 350; le notizie utili per il censimento dovevano riferirsi alla mezzanotte dal 9 al 10 febbraio 1901.

110 CITTÀ DI TORINO, *Quarto censimento della popolazione (9 febbraio 1901).*

111 *La popolazione di Torino nei primi 26 anni del secolo XX*, in: *Torino. Rassegna mensile* a cura del Municipio di Torino, Anno VII, 1927.

112 E. MAGRINI, *I risultati dell'inchiesta-referendum sulle abitazioni popolari in Torino*, in: *La Riforma sociale - Rassegna di scienze sociali e politiche*, Anno XIII, vol. XVI, Torino, 1906.

113 *"L'*addensamento *è il rapporto fra il numero degli abitanti e il numero delle case costruite sopra una determinata superficie di terreno. La* coabitazione *è il rapporto tra il numero degli abitanti e quello degli appartamenti esistenti in ciascuna casa. L'*affollamento *è il rapporto tra il numero degli abitanti e quello dei vani di cui si compone un determinato appartamento".* In: CITTÀ DI TORINO, *Sesto censimento della popolazione. 1° dicembre 1921. Relazione dei lavori e brevi cenni sui risultati*, Torino, 1923.

114 *Torino Nuova*, 12 agosto 1911.

115 CITTÀ DI TORINO. ASSESSORATO PER IL DECENTRAMENTO, op. cit.
Nel 1979 i dati sono i seguenti:

Vani di abitazione civile

Proprietà		*Affitto*		*Altro Titolo*		*Totale*	
Abitaz.	*Vani*	*Abitaz.*	*Vani*	*Abitaz.*	*Vani*	*Abitaz.*	*Vani*
2.272	*9.225*	*4.252*	*12.238*	*307*	*1.119*	*6.831*	*22.582*

116 *Annuario del Municipio di Torino. 1910-1911*, Torino, 1911.

117 Il ponte Trombetta prendeva il nome dalla villa di certo signor Trombetta posta appena al di là del ponte.

118 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione, che ricorda la sua compagna socialista Luigia Varusco Rosellini.

119 P. ABATE-DAGA, op. cit.

120 E. TREVISANI, *Rivista Industriale e Commerciale di Torino e Provincia*, Milano, 1890.

121 E. TREVISANI, op. cit.

122 C. D'APRÀ, *L'industria nell'Oltrepo torinese* in: A. MAGNAGHI, M. MONGE, L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Torino, 1982.

123 *Torino. Rassegna mensile* a cura del Municipio di Torino, Anno VIII, 1928.

124 *Torino. Rassegna mensile* a cura del Municipio di Torino, Anno VII, 1927.

125 Un consigliere comunale propone la soluzione per cercar di tenere sotto controllo i disordini:
"Richiamata l'attenzione del Consiglio sul movimento sorto fra le tessitrici e le operaie addette ai cotonifici, per divergenze coi proprietari; e rilevato che le medesime possono ascendere al numero di dodici mila, prega di mettere a loro disposizione un locale dove si possano adunare per discutere dei propri interessi.
Questa domanda è giustificata dalla circostanza che contemporaneamente hanno pure luogo gli scioperi dei segatori, degli operai in calzature, ecc., e la Camera del lavoro è priva di locali per contenere tutte queste persone.
Tali operaie, lasciate sulle pubbliche piazze, potrebbero, di fronte ai mezzi che saranno legali, ma poco cortesi, della forza pubblica, trascendere ad atti che altri possono dire di vandalismo ed altri invece di legittima difesa.
Suggerisce di mettere a loro disposizione i locali dell'antico Ospizio di carità o quelli dell'ex convento della Visitazione, e ciò per prevenire dolorosi eventuali inconvenienti.
Queste operaie si agitano per avere le giornate di lavoro ridotte a 10 ore. Pare che alcuni industriali sieno disposti a tale concessione, purché tutti siano d'accordo: perciò egli invita il Sindaco a radunare tutti questi industriali per venire ad una soddisfacente soluzione".
Risultano essere stati presenti i rappresentanti delle seguenti industrie: Schilling & C., Gallo, Paracchi, Benini, Schalk & C., Richiardi-Wolmerck & Solm, Jona, Naretto, Wild & Abegg, Bauchiero, Bevilacqua, Laclaire & Salietti, Poma, Bass & C., Mazzonis, Hoffman, Usigli, Bonino.

126 A.S.C.T., Affari del Gabinetto del Sindaco.

127 *Collina e Oltrepo*, 1957.

128 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione, che ricorda Luigia Varusco Rosellini. "Ma brüte": in dialetto torinese "proprio brutte".
A proposito della Laclaire & Salietti, il periodico del 1929 *Torino. Rassegna mensile* a cura del Municipio, riporta notizie interessanti:
"È tra i maggiori Stabilimenti che dànno animazione alla popolare regione di Vanchiglietta, quartiere, un tempo, tra i più malfamati di Torino, oggi radicalmente trasformato in sèguito a una formidabile opera di bonifica edilizia e morale.
A quest'opera anche i Laclaire e Salietti portarono una innegabile efficacissima collaborazione col loro opificio che costituisce un centro di esemplare attività, una fucina ove si foggiano apprezzati prodotti, un focolare intorno a cui si raccoglie notevole parte della popolazione operaia del rione. Il Lanificio venne fondato nel 1901 dai signori Salietti Domenico e Remigio e dal grand'uff. Paolo Laclaire. Questo Lanificio si è specializzato nella fabbricazione di panni per automobili e carrozzeria, articoli coi quali s'è guadagnata una solida rinomanza diffusa in tutta Europa. Esso esporta in Austria, in Germania, in Ungheria, nel Belgio, in Ceco Slovacchia, in Francia, Svizzera, nella Norvegia ed in Inghilterra. Va rilevata la spedizione di merce nella Gran Bretagna, territorio nel quale era arduo penetrare e la cui conquista fu ottenuta a prezzo d'una vera battaglia industriale sostenuta contro agguerriti competitori e conchiusa con una clamorosa vittoria per la Ditta Laclaire e Salietti.
L'opificio torinese ha conseguito così un duplice brillantissimo scopo: ha emancipato l'Italia dall'importazione straniera ed ha assicurato al nostro paese sbocchi commerciali d'un valore e d'una grandiosità assolutamente eccezionali.
L'azienda produce altresì, su ampia scala, panni e stoffe per abiti da uomo; ed esporta anche in Egitto e nell'America del Sud. Essa ha preso parte coi suoi molteplici prodotti a tutti i principali Saloni Automobilistici d'Italia; partecipa normalmente alla Fiera Campionaria di Milano; si distinse al 1° Salone di Roma, ed ebbe le massime onorificenze in competizioni internazionali, come all'Esposizione del 1911 a Torino e, nel 1910, a Bruxelles dove ottenne il Gran Premio.
Una visita allo Stabilimento, sito in via Mongrando, n. 6 e 16, suscita la più schietta ammirazione per la regolarità, l'ordine, la disciplina che si riscontrano ovunque, per la lucentezza del modernissimo macchinario, per la giusta e adatta disposizione dei numerosi locali, per il razionale impiego della mano d'opera...
Nel Lanificio gli operai occupati sono 300; i telai in funzione ammontano a 100. Bisogna aggiungere che la Ditta concorre a molte opere di beneficenza e manda ogni anno alle Colonie alpine e marine i figli dei propri dipendenti.
Ciò valga a spiegare l'effetto e il vero spirito di solidarietà da cui le maestranze sono legate ai titolari dell'azienda Laclaire e Salietti". Altra industria tessile era il Lanificio Cesare Tedeschi & C., fondato nel 1909, con 1200 fusi e 76 telai, che in una sede di 5000 mq. produceva drapperie per uomo e soprattutto stoffe fantasia e unite.

129 Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

130 Testimonianza orale di Vittorina Rovei.

131 Si è trovata l'indicazione del mestiere della quasi totalità dei soci.

132 I.M. SACCO, *Professioni, arti e mestieri in Torino dal secolo XIV al secolo XIX*, Torino, 1940.

133 A.S.C.T., Affari del Gabinetto del Sindaco.

134 A.S.C.T., Affari del Gabinetto del Sindaco.

135 In italiano: carrozze.

136 Testimonianza orale di Giuseppe Ferro.

137 I selciatori, invece, già nel 1902 avevano risolto le divergenze con gli industriali, i quali avevano accettato le loro richieste sugli aumenti salariali e le modalità della retribuzione.

138 A.S.C.T., Affari del Gabinetto del Sindaco.



28



29

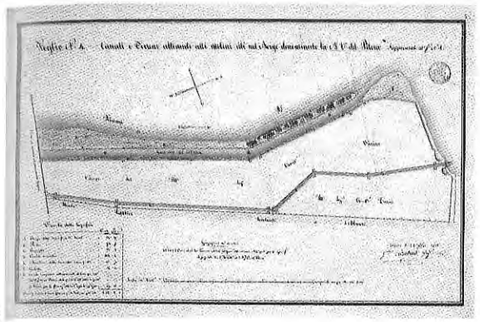


30

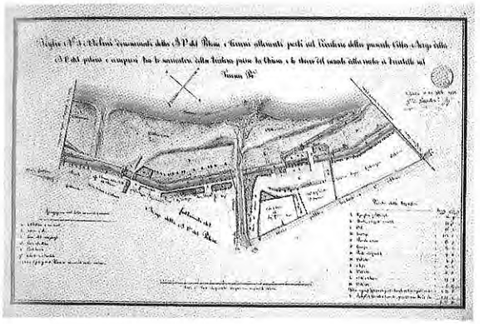


31

28-30 **Diplomi di Società di Mutuo Soccorso del borgo.** / 29-31 **Le bandiere della Società De Amicis.**



32



34



36



33



35



37

32-34 **Antiche mappe del Canale Michelotti (Archivio Storico della Città di Torino).**
33-35-37 **Diplomi di Società di Mutuo Soccorso del borgo.** / 36 **Progetto per la sede della Società De Amicis.**

La Società di Mutuo Soccorso Fratellanza
Edmondo De Amicis

La Società di Mutuo Soccorso La Fratellanza Operaia d'ambo i sessi (1882-1919)

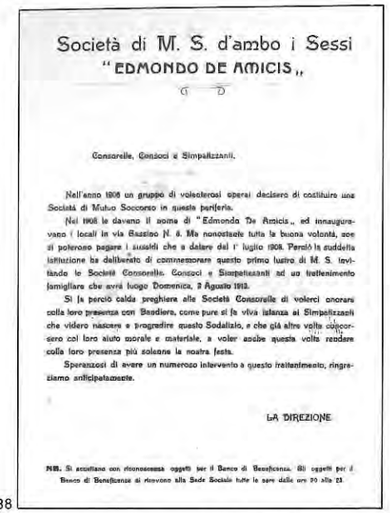
Nell'anno 1982 la Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Edmondo De Amicis – dal 1973 denominata Società Cooperativa di Consumo Edmondo De Amicis – non celebrò il centenario della Società di M.S. La Società Fratellanza, che fu fondata alla Madonna del Pilone nel 1882 e si fuse nel 1919 con la Società di M.S. Edmondo De Amicis, creando un sodalizio unico di operai di ambo i sessi della Barriera di Casale.

L'omissione della celebrazione non si può imputare a una trascuratezza dei dirigenti di allora. Il fatto è che nessuno conosceva l'anno di fondazione della Fratellanza e mai ci si era preoccupati di consultare i verbali accumulati, fra polvere e ragnatele, in soffitta. Fino a pochi anni fa, infatti, assai scarsa era la consapevolezza dell'importanza degli archivi delle Società e dei Circoli operai, archivi che, invece di essere usati come fonte fondamentale per la ricostruzione storica del proprio passato, erano stati in gran parte abbandonati alla distruzione del tempo e degli uomini.

Va a merito comunque dei dirigenti della Società De Amicis di avere conservato, anche se in soffitta, tanti registri e persino fotografie, materiale prezioso che, pur con qualche lacuna, ci ha permesso di redigere la presente storia.

Abbiamo esaminato un'ottantina di registri, del formato dei vecchi libri mastro. Scartati quelli contenenti solo ricevute di acquisti e di pagamenti oppure semplici elenchi di sussidi ai soci e di materiale comprato o inventariato, ci siamo serviti per la nostra ricerca dei libri dei verbali delle assemblee ordinarie e straordinarie, delle riunioni del Consiglio direttivo, di copialettere, di elenchi dei soci. In tutto una trentina di volumi, dalle pagine vergate dalle più diverse mani, con calligrafia sempre molto accurata e con proprietà di forma e qualche perdonabile errore di ortografia. Per la nostra ricerca abbiamo pure fatto ricorso alle fonti orali, registrando le testimonianze di soci anziani e meno anziani, che hanno svolto una intensa e continua attività mutualistica e ricreativa nella Società e hanno quindi contribuito a integrare alcune lacune delle relazioni scritte.

Purtroppo della istituzione più antica, la Società di M.S. La Fratellanza Operaia d'ambo i sessi[1], esistono solo alcuni imponenti registri contenenti esclusivamente i dati anagrafici dei soci (nome, paternità e maternità, luogo di nascita, età, professione, indirizzo, data d'iscrizione e quota pagata), che, se permettono di ricostruire le peculiarità sociali ed economiche, per lo più artigiane e contadine, del rione all'estrema periferia di Torino, non contengono alcuna relazione sulle attività, sulla vita interna del sodalizio e dei suoi rapporti con il mondo esterno. Tuttavia è certo che la Fratellanza – come tutte le altre Società di Mutuo Soccorso – sin dalle sue origini ebbe lo scopo di assistere i soci lavoratori in caso di malattia e di invalidità e di offrire loro un luogo di incontro, di aggregazione e di ricreazione, con il gioco delle bocce, quello delle carte e con la mescita di vino. L'ottima calligrafia e ortografia con cui sono redatti gli elenchi dei soci fa supporre anche che, come in genere avveniva nelle più antiche Società mutualistiche, partecipasse qualche socio onorario di estrazione borghese e acculturato.



Società di M. S. d'ambo i Sessi
"EDMONDO DE AMICIS,,

Consorelle, Consoci e Simpatizzanti.

Nell'anno 1906 un gruppo di volenterosi operai decisero di costituire una Società di Mutuo Soccorso in questa periferia.

Nel 1908 le davano il nome di "Edmondo De Amicis,, ed inauguravano i locali in via Gassino N. 8. Ma nonostante tutta la buona volontà, non si poterono pagare i sussidi che a datare dal 1° luglio 1908. Perciò la suddetta istituzione ha deliberato di commemorare questo primo lustro di M. S. invitando le Società Consorelle, Consoci e Simpatizzanti ad un trattenimento famigliare che avrà luogo Domenica, 3 Agosto 1913.

Si fa perciò calda preghiera alle Società Consorelle di volerci onorare colla loro presenza con Bandiere, come pure si fa viva istanza ai Simpatizzanti che videro nascere e progredire questo Sodalizio, e che già altre volte concorsero col loro aiuto morale e materiale, a voler anche questa volta rendere colla loro presenza più solenne la nostra festa.

Speranzosi di avere un numeroso intervento a questo trattenimento, ringraziamo anticipatamente.

LA DIREZIONE

N.B. Si accettano con riconoscenza oggetti per il Banco di Beneficenza. Gli oggetti per il Banco di Beneficenza si ricevono alla Sede Sociale tutte le sere dalle ore 20 alle 23.

38 *Invito alle Società Consorelle per la Festa Sociale.*



39 *Una benefattrice.*



40 *Il presidente Casimiro Vacca.*

I vaghi ricordi giovanili di un'anziana fedele socia della De Amicis costituiscono l'unica testimo-
88 nianza che abbiamo potuto rintracciare sulla Fratellanza, di cui doveva essere importante l'attività calmieratrice dello spaccio[2]:

"Alla Madonna del Pilone c'era un'altra Società di Mutuo Soccorso, che aveva una specie di cooperativa, un negozio dove i soci andavano a comperare. Era in via Monteu da Po angolo corso Casale, davanti alla chiesa della Madonna del Pilone, e certe sorelle Pereno gestivano questo spaccio, aperto solo ai soci. Questa Società si chiamava La Fratellanza. Mi pare che non hanno più tenuto lo spaccio quando hanno installato l'Alleanza Cooperativa Torinese in corso Casale. E allora hanno fatto la fusione con la De Amicis".

La Società di Mutuo Soccorso d'ambo i sessi Edmondo De Amicis (1906-1919)

Le origini

Dati abbastanza precisi sulle origini della Società di M.S. Edmondo De Amicis si ricavano dal testo di un invito a stampa alla commemorazione del primo lustro di vita della Società stessa, il cui inizio così suona:

"Nell'anno 1906 un gruppo di volenterosi operai decisero di costituire una Società di mutuo soccorso in questa periferia.

Nel 1908 le davano il nome di 'Edmondo De Amicis' ed inauguravano i locali in via Gassino n. 8. Ma nonostante tutta la buona volontà, non si poterono pagare i sussidi che a datare dal 1° luglio 1908".

Per i festeggiamenti della commemorazione, che ebbe luogo di domenica, 3 agosto 1913, si orga-
89 nizzò un trattenimento familiare, dalle ore 14 alle 21, con un ricco programma che dimostrava l'alto livello della popolarità raggiunto dalla Società con i suoi 258 soci[3]:

"Ricevimento delle Società consorelle sul piazzale dell'ex Barriera di Casale. Bicchierata d'onore. Concerto musicale 'La Stella'. Apertura del banco di beneficenza. Gran concerto vocale eseguito dalla Corale Po e Borgo Po. Concerto mandolinistico eseguito dal corpo mandolinistico 'L'Idea'. Concerto musicale eseguito dal corpo musicale 'La Stella'. Concerto mandolinistico diretto dal maestro Cavadore. Grande illuminazione fantastica".

Una parte dell'introito servì a pagare, fra l'altro, le ore di servizio dei soci e a offrire una somma a beneficio del locale Patronato scolastico.

Sulle origini della Società De Amicis possono rivestire interesse, sebbene un po' confuse, le rievocazione del socio onorario più anziano vivente, Cesare Merlino, nato nel 1894. I suoi ricordi lasciano supporre che già prima del 1908 alcuni giovani avessero sentito il bisogno di crearsi un punto d'incontro, che forse fu l'embrione iniziale della De Amicis:

"Io e Fornaresio ci trovavamo alla cascina Demichelis sul corso Casale dove c'era un prato e un muraglione lungo. Ci conoscevamo tutti, ma Fornaresio che, come me, portava in pastura le bestie, era il campione della barriera e abbiamo combinato di mettere su in società un circolo con una pianola in una stanza in una cascina di corso Casale più o meno dove adesso c'è la Società De Amicis, ma molto prima che questa nascesse. C'era solo quella cascina che aveva un pezzo di prato. Lì io e Fornaresio, che eravamo due vaccari in pastura, abbiamo formato un gruppo e abbiamo affittato il piano per ballare e suonare. Pagavamo 20 soldi al mese di affitto. E ci siamo ritrovati tanti ragazzi della barriera, che poi sono passati alla De Amicis. Quando abbiamo fatto il circolo in quella stanza eravamo dieci o dodici ragazzi: non ricordo i nomi.

Io avevo 17 anni, gli altri erano più giovani, fino a 12 anni: tutti maschi. Nel prato noi andavamo con le vacche in pastura e poi giocavamo alle bocce. Le vacche erano della cascina Demichelis".

La moglie, Agnese Merlino, nata nel 1900, accenna alla fusione della Società dei tramvieri con la Società di cui ha parlato il marito, da cui poi sarebbe nata la De Amicis. I tramvieri non avevano costituito una Società di mutuo soccorso, ma un semplice circolo ricreativo con un buffet. Essi erano dipendenti della Società dei tram che aveva deposito e uffici in corso Casale angolo via Bardassano, e per lo più abitavano nel rione. Affluirono poi così numerosi nella Società De Amicis che questa fu chiamata spesso dalla popolazione la Società dei tramvieri.

Non si è reperito il testo definitivo dello Statuto della Società De Amicis all'atto della sua fondazione; ma l'art. 1 dello "Statuto e Organico" della successiva Società derivata dalla fusione con la Fratellanza ne rievoca l'origine e gli scopi:

"A data dal 1° aprile 1908 venne istituita una Società di Mutuo Soccorso (d'ambo i sessi) in Torino, barriera di Casale, fra Operai ed Operaie di tutte le professioni, avente lo scopo di sovvenirsi reciprocamente in caso di malattia o infortunio sul lavoro".

Lo spirito progressista di tale Statuto è sottolineato anche dalla decisione di essere "d'ambo i sessi" sin dalla fondazione, a differenza di molte altre Società che nacquero maschili e solo più tardi accettarono l'iscrizione di lavoratrici. Tuttavia stupisce e fa meditare sulla condizione di inferiorità in cui comunque era considerata e considerava se stessa la donna il fatto che, sebbene le donne collaborassero con entusiasmo al buon andamento della Società e alla riuscita delle sue manifestazioni e fossero anche elette nel Consiglio in qualità di "consultrici", i verbali rivelino che, sia nelle assemblee sia nelle riunioni del Consiglio, mai nessuna donna prese la parola o, se la prese, il suo intervento non fu considerato degno di essere verbalizzato. Era compito particolare delle donne socie visitare gli ammalati e occuparsi dell'acquisto e della manutenzione della biancheria, delle tendine, dei tappeti della Società.

I verbali dal 1908 fino al 1919, anno della fusione, testimoniano della serietà e scrupolosità con cui si procedette alla elezione delle cariche (presidente, vicepresidente, consiglieri e revisori dei conti) e delle varie commissioni (come quella per la sistemazione dei locali), alla scelta del nome di Edmondo De Amicis, delle tessere e dei libretti, all'approvazione di alcuni articoli dello Statuto, fra cui quello sui limiti per l'accettazione dei soci "fondatori" e dei loro diritti e doveri. Nella seduta del 9 giugno 1908 risulta che furono eletti presidente Casimiro Vacca, segretario Tamagno e direttore di sala e guardaroba Simonetti, con la precisazione che "il servizio guardaroba sarà disimpegnato per turno obbligatorio a tutti i soci, meno chi copre una carica, con diritto a 2 litri di vino"[4]. Casimiro Vacca era caporeparto all'Azienda dei tram e, non essendo operaio, non avrebbe avuto diritto per statuto a ricoprire cariche, ma la sua capacità e la sua dedizione erano tali che riscosse i voti della maggioranza.

Furono inoltre dibattuti problemi quali il contratto d'affitto, i lavori di sistemazione del cortile, l'obbligo di un distintivo per chi si recava in sala da ballo, la imposizione del pagamento del guardaroba per i soci solo nei giorni festivi.

La discussione sulla stesura degli articoli dello Statuto durò mesi, dalla seduta del 25 aprile 1908, in cui vennero approvati sette articoli, fino a tutto il 1910. Il 31 marzo 1909 si decise che l'ammontare delle quote mensili fosse: gratuito per i soci dai 15 ai 25 anni; di L. 1 dai 25 ai 31 anni; di L. 2 dai 35 ai 40 anni; di L. 3 dai 40 ai 60 anni. Il sussidio di malattia era di L. 1,50 al giorno. I denari della Società furono depositati in un libretto acceso prima alla Posta e più tardi alla Cassa di Risparmio[5].

Durante tutto il 1910 si susseguì un fervore di proposte, dalla nomina di una commissione per l'acquisto del vino, la confezione della bandiera sociale, la creazione di una scuola di musica, alle condizioni per l'assunzione di un medico, la nomina di tre soci per la vigilanza di quelli ammalati, il prezzo per l'accesso alla sala da ballo (L. 0,15 per gli uomini e gratis per le donne).

Solo nel dicembre 1909 si approvò la deliberazione di dichiarare Mutua la Società e il 1° giugno 1911 si costituì ufficialmente la "Mutua d'ambo i sessi" con un nuovo regolamento e nuove quote[6].

Si suppone che la Società annoverasse anche alcuni soci benefattori, se il 19 ottobre 1912 il Consiglio approvò di fare *"una visita al camposanto alla defunta Teresa Rizzetti nostra benefattrice"*[7], la cui immagine è forse quella conservata in una grande fotografia sontuosamente incorniciata, tuttora conservata in Società.

I locali in via Gassino, di proprietà delle signore Bourgeois, erano composti, a pianterreno, di un grande salone dove si ballava al suono di una pianola, di un buffet, di una veranda dove si giocava alle carte, e all'aperto di tre giochi da bocce e *"un bel pergolato dove c'era l'uva e due piante di fichi. Al piano di sopra c'era un ufficio per l'amministrazione. All'inizio l'illuminazione era a gas e il riscaldamento a stufe con carbone e legna o quel che si trovava in quei momenti"*[8].

La sede era tenuta con molta cura e nel 1912, affittate tre camere in più, il Consiglio di amministrazione decise di abbellirla *"facendo dare una tinta di rosso scuro alla facciata con qualche iscrizione; in bianco al magazzino; in color canarino al retro magazzino; in color versino alle pareti del giardino"*[9].

La Società era apolitica, come si ribadì nell'art. 2 dello Statuto redatto dopo la fusione: *"La Società è intransigente in tutte le manifestazioni tanto politiche che religiose"*. Ma la nota politica non poteva mancare in un'organizzazione essenzialmente operaia. Tradizionale era la partecipazione al corteo del Primo Maggio, celebrato anche con un banchetto con molti invitati[10]. Si concessero agevolazioni agli *"scioperanti automobilisti e i serrati"*[11], quale l'esonero dal pagamento della quota sociale se erano soci. Si discusse la proposta, poi sospesa, di aderire alla Società Generale Operai[12], argomento ripreso nel 1916 con la nomina di una commissione che, fra l'altro, tenesse *"conto della Bandiera"*, che si sarebbe dovuta comunque conservare tale e quale, non sostituita da quella dell'organizzazione a cui si intendeva aderire[13].

La bandiera fu sempre sacra, protetta, intoccabile.

"La bandiera aveva una grande importanza, perché era una delle prime che avevano fatto per le Società di Mutuo Soccorso. Era da un lato tricolore e dall'altra di velluto con le mani incrociate e tutta l'iscrizione 'Società di Mutuo Soccorso d'ambo i sessi Edmondo De Amicis' "[14].

E quando nel 1914 si dovette cambiare sede, il Consiglio volle che lo spostamento della bandiera fosse solenne[15]:

"Il trasloco della bandiera si effettui il 1° marzo invitando per tale cerimonia le Società consorelle dei dintorni e la Società Filarmonica La Stella".

La guerra coloniale di Libia e la prima guerra mondiale non suscitarono entusiasmi patriottardi ma solo manifestazioni di solidarietà popolare, come la sottoscrizione a favore delle famiglie dei combattenti in Tripolitania abitanti nella Barriera di Casale[16]. Uno di tali combattenti, il segretario amministrativo Michele Varetti, all'assemblea generale del 1936, presenti 150 soci, per incitare gli amici a non affievolire mai il loro spirito mutualistico e accettare con entusiasmo le cariche che sarebbero state loro affidate, rievocò un episodio personale per lui indimenticabile[17]:

"Quando nel 1911 mi trovavo in Libia, avevo allora ben poca cognizione di scopi mutualistici. Un giorno mi son visto arrivare un vaglia di cinque lire, era l'allora nostra giovane società che nel limite del suo possibile ricordava i suoi giovani soci chiamati al dovere di soldati. Cinque lire anche a quei tempi non era gran cosa, ma per me è stato più che sufficiente a far nascere in me lo spirito di mutualista".

Forse per difficoltà finanziarie, ai soci, molto numerosi, che combatterono sui fronti della guerra 1915-1918, si dispose di inviare solo delle cartoline con saluti, respingendo le proposte di destinare loro anche degli oboli[18]. *"Però facevano delle feste quando arrivavano dal fronte!"*[19].

Sin dalle origini una caratteristica delle Societá furono le feste sociali, i banchi di beneficenza e le lotterie, le veglie di fine anno e di Carnevale, i banchetti, l'invio di rappresentanze alle feste delle Società consorelle e la concessione gratuita dei locali ad altre organizzazioni, come ad esempio al Circolo Educativo Socialista[20].

Ineccepibili furono il rigore morale, il rispetto reciproco, l'osservanza dei principi dello Statuto. Era inevitabile che talora qualcuno sgarrasse, sorgessero dissensi, provocando immediatamente chiarimenti, richiami e punizioni, il tutto a verbale, come la sospensione per un mese dal frequentare i locali sociali ad alcuni che vi avevano fatto entrare un ex socio evidentemente sgradito, e la sospensione analoga di sei mesi a un altro socio *"per atti indelicati commessi davanti al Presidente"*[21].

La nuova sede

Già nel 1911 il Consiglio della De Amicis aveva affrontato concretamente il problema di possedere una casa propria, cominciando a proporre intanto l'acquisto di un terreno fabbricabile attraverso l'emissione di azioni, anche perché era noto che, per i lavori di ampliamento di via Gassino, presto sarebbe arrivato lo sfratto, come avvenne nel dicembre 1913. Ma a chi intestare il terreno? Si consultarono un legale, le consorelle Società di Bertoulla e della Madonna di Campagna e "La Libertà". Chi propose di farsi "giuridici", chi di intestare a un socio, chi al presidente. Si era appurato che neppure la grande
92 Associazione Generale Operai di corso Siccardi era ente giuridico. Rinviata la questione, si stabilì intanto che per disporre già di mezzi destinati all'acquisto si prelevassero L. 2.500 dal fondo cassa e si lanciasse una sottoscrizione che raccogliesse almeno L. 1.000[22].

La storia degli spostamenti della sede sociale e delle vicende legate alla costruzione di una casa propria è narrata nel Titolo *"La sede sociale"*, che segue all'ultimo articolo, il n. 64, dello *"Statuto ed Organico"* redatto nel 1922 dopo la fusione con La Fratellanza.

"A 14 anni dalla sua costituzione, molte furono le peripezie, e, fra le maggiori, la guerra e la crisi degli alloggi.

Da Via Gassino, ove furono gettate le prime basi, si dovette nel 1916 sloggiare per l'ampliamento della suddetta via, rifugiandosi alla meglio in Corso Casale, n. 130, in locale poco adatto, che però a quei tempi, dato che molti soci erano al servizio militare, per i pochi rimasti era sufficiente.

Ma sul finire del 1918, e cioè alla fine della guerra mondiale, al ritorno dei soci il locale divenne insufficiente. Nelle stesse condizioni si trovò un'altra Istituzione, la Fratellanza Operaia Barriera di Casale. Sorsero allora da ambo le Istituzioni idee di una fusione, onde potere, con il maggior numero di componenti, risolvere il cosidetto problema del locale, essendo, di più, stati sfrattati (uso allora di gran parte di proprietari).

Dopo brevi riunioni fatte di comune accordo, d'ambo le parti si deliberò la fusione, ed il 22 Aprile 1919 venne inaugurata l'unione ufficiale, prendendo il nome di 'Fratellanza Edmondo De Amicis'.

Le susseguenti Assemblee furono in gran parte dedicate al compito del locale, e finalmente nel Dicembre 1919 si deliberò l'acquisto di un appezzamento di terreno, per mezzo di azioni da L. 25 caduna, con l'interesse del 3% alle somme, oltre le L. 200. Nel Febbraio 1920 il terreno fu di proprietà Sociale, e venne usufruito come giuoco delle boccie e pergolato.



41 *Festa sull'area della costruenda casa.*



42 *La sede sociale nel 1923.*

Nello stesso anno molte furono le Assemblee per invitare i soci a cooperare per la costruzione dello stabile, e sul finire del 1921 si potè deliberare tale costruzione, aggiungendo altre azioni alle prime, con uguale trattamento.

Non bastando, l'Assemblea deliberò di ricorrere a prestiti fra i soci, con l'interesse del 3%, impegnando però la Società, e per essa la Direzione, di dare la precedenza nel pagamento a detti prestiti. Si deliberò pure di riconoscere tutti i debiti sia in azioni come in prestiti, e perciò qualsiasi Direzione di qualsiasi tendenza che avesse a venire in seguito, ha l'obbligo di soddisfare i debiti in corso, prima di procedere ad altri acquisti o modifiche. 93

La Sede Sociale venne inaugurata l'11 Giugno 1922; il numero dei cooperatori è di 275, e i loro nomi sono scritti in oro su una lapide decorativa, inaugurata il 23 Settembre 1922".

La nuova sede fu costruita in corso Casale 134, dove si trova tuttora, su un terreno acquistato dai banchieri Kuster e Momigliano con un atto di vendita del 17 giugno 1921. È un dignitoso edificio a due piani, con annesso un ampio terreno per giochi da bocce, risistemato e migliorato nel succedersi degli anni. Al piano terreno, attraverso un atrio dove è murato il marmo con incisi i nomi dei *"Cooperatori sede sociale. 1921-1922"*, si accede a un grande salone per le assemblee, le feste e i giochi, con un buffet, i cui gerenti hanno sempre rivestito grande importanza perché dovevano soddisfare adeguatamente le esigenze dei soci ed hanno costituito uno dei pilastri fondamentali in una Società dove soprattutto ha contato l'immancabile bicchiere di vino di prima qualità. Accanto al salone si apre una sala con biliardo e un ufficio per gli amministratori, che originariamente era una cucina. Il primo piano un tempo era destinato ad abitazione per la famiglia del buffettista, più una saletta; fu poi tutto risistemato per creare una moderna cucina e una sala da pranzo, allorché negli ultimi anni si tentò di far funzionare un ristorante.

Nel salone faceva bella mostra di sè un medaglione in gesso con l'effigie di Edmondo De Amicis, dello scultore Rubino. In una vetrina è tuttora esposta la vecchia gloriosa bandiera, tutta ricami su velluto rosso, mentre in una bacheca sono sistemate in bella vista le numerose coppe vinte nelle varie gare bocciofile, svoltesi nel gioco da bocce locale o presso altre Società.

La socia Albina Lusso Caviglione ricorda con commozione lo slancio di tutti nel raccogliere i mezzi prer costruire la casa:

"La sede affittata in corso Casale 130[23] *era provvisoria; avevamo una camera dove giocavano a carte e si faceva un po' di buffet; in un'altra ci si riuniva. Così, in una sede pur piccola, si sono potuti tenere legati i soci e con la casa nuova siamo stati ricompensati. Quando abbiamo avuto i primi soldi per costruire la casa nuova al n. 134 siamo andati per tutta la barriera e ci hanno dato un mucchio di cose e abbiamo fatto un banco di beneficenza uno dopo l'altro, abbiamo incominciato a comperare un pezzo di terreno, poi un altro pezzo. Abbiamo anche fatto le azioni e tutti i soci hanno preso la loro parte secondo le loro possibilità. Ma tutti vi hanno partecipato perché si potesse fare di nuovo la nostra Società. Difatti si è fatta una bellissima Società. Per me io le voglio tanto tanto bene e la trovo la più bella".*

La Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Edmondo De Amicis (1922-1973)

La fusione

Nelle trattative per la fusione dei due sodalizi si intervenne con calore particolare, più che sui problemi economici e di sede, su quelli riguardanti il trattamento da riservare alle rispettive bandiere: nessuna delle due doveva essere cambiata. Con un attaccamento quasi geloso si chiesero garanzie per il vessillo: ai funerali dei soci, per esempio, dovevano essere presenti tutti e due e *"in caso di richiesta dei congiunti potranno entrare in chiesa"*[24]. Il patriottismo mutualistico vibrò profondamente nel discorso del presidente Casimiro Vacca quando si affrontò la questione della fusione: il verbale riferisce che[25]

"Il socio Vacca... con un foga veramente oratoria e di un degno compagno, esorta i compagni che per il nostro buon andamento occorre dare tutto il nostro aiuto morale e materiale, cercando pure locali più adatti... Il presidente dice pure che la nostra bandiera non si è mai mossa dal posto e tanto più non cambiò mai colore e fa un caldo appello a tutti i soci di riunirsi stretti più che mai attorno al nostro sodalizio".

La fusione venne celebrata con un ricevimento ufficiale con bicchierata. Per la prima volta apparve citato il nome del medico incaricato dell'assistenza ai soci ammalati, il dr. Arminio Heer, che ricoprì tale carica per decenni, sino alla morte, e fu molto amato.

Il dottor Heer era un tesoro, era amico con tutti, discuteva con tutti. Dopo la sua morte non c'è più stato un medico, poiché c'era già la previdenza"[26].

Fino al 1949 l'onorario al dr. Heer fu di L. 150 al trimestre; dal 1950 al 1955 fu portato a L. 1.500[27].

Si fissarono poi: le nomine alle varie commissioni, fra cui quella incaricata dell'acquisto del vino, che rimase una delle più importanti e delicate; il rinnovo delle cariche; le modifiche allo Statuto; la costituzione della Cassa Prestiti. Si stabilì che, compiuti i 60 anni, non si potesse più essere soci effettivi; ma se lo erano i figli di professione operai, gli ultrasessantenni venivano considerati soci "speciali", senza il diritto al sussidio e a far parte della direzione[28].

All'assemblea preparatoria della festa dell'inaugurazione della sede nel giugno 1922, alla presenza di 130 soci su un totale di oltre 300, fu sospesa – forse per ragioni finanziarie – la proposta del socio Gai di offrire un diploma *"a quei vecchi soci che seppero tener testa a tutte le crisi, sempre portando in trionfo il nostro sodalizio"*[29]. Si decise inoltre che la cosiddetta Festa Sociale fosse celebrata ogni anno nella seconda domenica di giugno.

Lo Statuto

Lo "*Statuto ed Organico*" definitivo della Società di Mutuo Soccorso Fratellanza Edmondo De Amicis consta di 64 articoli, seguiti dal già citato Titolo sulla "*Sede sociale*" e da 8 articoli sul "*Buffet*".

Si aggiunsero poi "*Modifiche ed aggiunte*" apportate agli articoli 22, 30 e 40 dello Statuto stesso e 10 articoli sulla "*Istituzione della Cassa Invalidità e Vecchiaia*", del 1° gennaio 1931.

Più che gli articoli di carattere organizzativo e finanziario, riteniamo interessante citare per esteso quelli che maggiormente esprimono il rigore morale e mutualistico della Società, validi ancora oggi, ma in parte un po' arretrati nei riguardi delle donne.

"ART. 2. – *La Società è intransigente in tutte le manifestazioni tanto politiche che religiose*[30].

ART. 9. – *Incombe ai soci e socie l'obbligo di mantenersi seri e dignitosi come fratelli nei locali della Società, ed ovunque, per attirarsi la stima e la simpatia di tutti.*

ART. 15. – *Le cariche sociali sono onorifiche e gratuite, ed i soli operai ed operaie possono essere eletti. I soci e socie capi di stabilimenti i quali abbiano più di tre operai al loro servizio, non possono far parte dell'Amministrazione, come pure due membri della stessa famiglia.*

ART. 29. – *La Bandiera potrà solo uscire dai locali sociali per l'accompagnamento funebre di tutti i soci, socie e benemeriti; potrà pure intervenire a manifestazioni pubbliche, purché abbiano scopo mutualistico; per altri scopi occorre l'approvazione dell'Assemblea*[31].

ART. 41. – *In caso di aborto, è esclusa da qualsiasi sussidio, e la socia avrà unicamente diritto al medesimo, se dopo dieci giorni l'aborto fosse causa di malattia.*

ART. 42. – *Le malattie veneree, le ferite riportate in rissa provocata, le malattie che hanno origine da mestruazioni, gravidanza e dal mal costume, non danno diritto ad alcun sussidio, ma solo alla cura medico-chirurgica.*

Buffet. ART. 1. – *La Società tiene pure nei suoi locali un servizio di* buffet *e i giuochi leciti".*

La Cassa Invalidità e Vecchiaia assegnava come minimo una pensione di L. 15 mensili per i soci e di L. 10 per le socie, "*tenuto presente che l'assistenza agli invalidi ed ai vecchi deve avere la priorità su qualsiasi altra spesa*" (art. 2), per cui "*a costituire il fondo cassa oltre ai proventi delle feste sociali ed il ricavo della cassetta (oboli) contribuirà la Cassa Mutuo Soccorso in ragione di una percentuale sul disponibile del bilancio annuale*" (art. 3).

Nei primi anni venti continuò, senza interruzione, la normale attività ricreativa e mutualistica. Si imprestarono, ad esempio, i locali per una festa del Circolo Socialista Oltre Po (1920) e per l'inaugurazione della bandiera dei Tramvieri Secondari, e una delegazione si recò allo scoprimento del monumento a Edmondo De Amicis in piazza Carlo Felice, ma "*senza bandiera*" (1923) poiché il caso non era contemplato nello Statuto.

Il ventennio fascista

Nel 1922 in Italia aveva preso il potere il partito fascista, il cui regime dittatoriale esercitò in ogni piega del Paese un ferreo autoritarismo, anche quindi nei confronti di quelle Società di M.S. che si degnò di lasciar sopravvivere e non soppresse, saccheggiò o incendiò come molte altre, particolarmente quelle di categoria e perciò più sospette di politicizzazione.

La De Amicis fu costretta ad aderire all'Ente Nazionale Fascista della Cooperazione[32] – uno dei tanti carrozzoni creati nell'epoca –, a chiedere l'autorizzazione per ogni minima manifestazione, persino per una gara a tresette o a scopone, a inviare regolarmente dettagliate relazioni su ogni attività. Gli amministratori si sentirono obbligati a redigere verbali più precisi e completi, che hanno permesso una ricostruzione più approfondita della storia del sodalizio nel ventennio.

Ma la caratteristica, nuova, che colpisce subito il lettore dei verbali è l'evidente fastidio, la freddezza burocratica, la mal celata insofferenza dei soci verso gli organismi fascisti, visti come elementi estranei, quasi come intrusi, anche se era giocoforza accettare la maggior parte delle loro disposizioni, stabilire con essi una pesante intensa corrispondenza, e dimostrare ubbidienza, ma a denti stretti.

Una delle giustificazioni che ricorreva frequentemente per non corrispondere alle richieste fasciste fu la mancanza di mezzi: "*dati i momenti attuali*"[33], "*malgrado i tempi difficili*"[34], "*colpa dei tempi che corrono*"[35], "*malgrado i momenti di crisi*"[36].

L'Ente fascista non poteva tuttavia fare a meno di dimostrarsi soddisfatto per la serietà amministrativa e l'andamento della Società, sempre orgogliosa del suo spirito mutualistico. Nel testo manoscritto non firmato di una relazione, forse del 1937, rivolta a dirigenti dell'Ente, i quali avevano espresso tale soddisfazione soprattutto a proposito della gestione dei fondi per la Cassa Invalidità e Vecchiaia e l'assistenza sussidiaria e sanitaria, la Società dichiarava pateticamente:

"Noi vorremmo che qualche membro dell'Ente si trovasse presente alla prima domenica di ogni mese, allorquando i nostri vecchi soci si trovano attorno al cassiere per riscuotere, sia pur lieve ma sempre efficace, la loro pensioncina; per farsi un'idea precisa degli scopi prefissi dal nostro sodalizio. Crediamo di non dire un'eresia che è commovente, misto a consolazione, il vedere fra gli altri qualche ricoverato che per l'occasione tiene davanti il suo bravo bicchiere di vino, contento e giulivo di trovarsi almeno una volta al mese coi vecchi amici mutualisti"[37].

Un "verbale straordinario" del 1925[38] riferisce su un furto, che sa molto di impresa di camicie nere. Lo sdegno trapela fra le righe:

"Il giorno 10 giugno alle ore 3 di notte si presentarono parecchi sconosciuti alla nostra sede sociale in Corso Casale n. 134 Casa Propria intimando al Buffettista Merlino Giorgio l'apertura dei locali e dopo aver rovistato dappertutto asportarono la Bandiera Sociale con la scritta (Società di M.S. Edmondo De Amicis d'ambo i sessi 1908-1910). Asportarono pure il timbro sociale di forma ovale con la dicitura (SMS Fratellanza Edmondo De Amicis) e diversi altri oggetti insignificanti. (Firmato) il Presidente Pozzo Ernesto. Il Segretario Cochis".

Fu un allarme e un colpo doloroso perché erano stati sottratti proprio gli oggetti più cari ai soci, i loro simboli. Il 18 luglio il Presidente sentì il dovere di fare "*un'ampia e sagace critica all'operato della grande maggioranza dei soci che al momento opportuno non portarono una parola di conforto con la loro presenza*", e di decidere di acquistare subito un nuovo vessillo sociale da celebrare con una festa a beneficio totale dell'erigendo asilo infantile del rione[39]. Per accondiscendere al nazionalismo delle autorità fasciste si ritenne inoltre necessario acquistare pure un vessillo tricolore da esporre sul balcone[40].

In un'assemblea straordinaria per il rinnovo delle cariche, nel 1925, alla presenza di 78 soci, per la prima volta un socio consigliò di usare cautela, "*dati i momenti attuali*", e di proporre un comitato per la scelta dei candidati[41]

"che abbia una grande conoscenza dei soci... al giorno d'oggi amministrare una Società non è una cosa tanto facile e ci vuole molta capacità, infine si raccomanda di informarsi presso le autorità competenti se possiamo essere riconosciuti per non incorrere in certi guai più gravi. Il Presidente risponde che quando si cammina retti sul ramo mutualistico avremo nulla da temere".

Era chiaro che si cominciava a esercitare un più severo controllo politico sui soci ed occorreva evitare di eleggere persone sospette di idee antifasciste, non perché nella Società l'ambiente fosse filofascista, tutt'altro, ma per salvaguardare la propria sicurezza e integrità.



43



44

43 *Edmondo De Amicis. Medaglione in gesso dello scultore Rubino.*

44 *Diploma fascista del 1928.*

Ecco un elenco di alcune fra le molte imposizioni fasciste: acquistare cartelle del Prestito del Littorio[42]; partecipare alla costruzione di un padiglione sulla cooperazione e sulla mutualità all'Esposizione del 1928 nel parco del Valentino, con un grafico dimostrativo dello sviluppo della Società e con una fotografia della casa sociale[43]; creare la Cassa Invalidità e Vecchiaia, a cui andarono negli anni successivi molti proventi delle feste, oboli volontari e fondi obbligatori della Cassa Mutua[44], e che i soci intitolarono all'amato primo presidente Casimiro Vacca[45]; subire il controllo da parte dell'Ente nella persona di un signor Pilade Casellato, nominato revisore d'autorità[46]; dare pubblica lettura degli "storici" discorsi del Capo del governo (mai venne nominato Mussolini)[47]; sottoscrivere azioni pro Mutua Littoria e Sabaudia[48]; partecipare alla gita a Predappio, città natale del Capo del governo[49]; celebrare sia gli anniversari del Natale di Roma, festa del lavoro, sia della fondazione dell'impero "*per disposizioni delle superiori gerarchie*"[50], sia le visite a Torino di alti gerarchi fascisti; intervenire allo scoprimento di gagliardetti di altre Società; "*preparare il rottame ferro da donare alla patria*"[51].

I rapporti con le altre Società si mantennero sempre fraterni. Nel 1922-23 si versarono oboli di L. 10, L. 15 e di L. 20 al Comitato Festa Barriera di Casale, alle Società Fonditori, Valdocco, Pilonetto, La Libertà e alla scuola elementare Gaspare Gozzi[52]. Ma l'amica Società L'Idea dovette ritoccare il proprio nome e diventare Idea Fascista[53]. Solo a partire dal 1931 alla data si affiancò anche il corrispondente anno dell'era fascista. Ma il tono dei verbali e delle lettere rimase sempre molto freddo nei riguardi degli organismi fascisti; salutando si preferì usare l'espressione "mutualisticamente"[54] e solo una volta compare l'allora abituale "fascisticamente"[55].

Molti soci opposero resistenza alla richiesta dell'Ente di iscriversi al Dopolavoro Associazioni Mutue Volontarie: la Società sbrigativamente informava che il 50% dei soci erano già iscritti ai dopolavori aziendali o presso Circoli rionali fascisti, e che il 30% risultavano già pensionati o casalinghe oppure in servizio militare[56]; ma nel 1939 dovette cedere e diventare una sezione del Dopolavoro.

Nel 1936 pervenne l'imposizione che il Consiglio fosse composto esclusivamente da iscritti al partito fascista. Gilli Giuseppe, "*presidente da 15 anni*", ma "*non tesserato al PNF*", dovette dare le dimissioni "*accolte con unanime rincrescimento*"[57]. Poiché anche cinque consiglieri non erano tesserati e non li si volle depennare nè invitare a tesserarsi, si pensò bene di ridurre piuttosto il Consiglio da 17 a 12 membri, con "*un ringraziamento speciale e un caldo saluto ai consiglieri che scadono*" da parte del nuovo presidente Rampone, "*perché... un socio che sia stato chiamato a far parte del consiglio di amministrazione va considerato come un benemerito della Società*"[58].

L'Ente fascista della Cooperazione aveva pure indagato su due soci sospetti di vero e proprio antifascismo, Giacomo Binelli e Vittorio Forneris: l'uno sotto inchiesta del Consiglio di disciplina della Federazione dei Fasci di Torino per condotta politica e per avere lasciato scadere la tessera del PNF, l'altro per non essere "*di sentimenti fascisti per fatti precedentemente accaduti allo stesso*". La Società fu costretta a espellerli; ma due mesi dopo il presidente chiedeva ancora al Gruppo rionale fascista Duca d'Aosta di riammettere il Binelli, perché risultava rientrato nelle file del partito avendo persino esibito la quietanza del pagamento della tessera dell'anno XVII[59]. Ma l'Ente fascista dispose definitivamente le due espulsioni[60], creando un profondo dispiacere nella famiglia della Società. Circa "*la rognosa questione creatasi in seguito al caso Binelli*" che pareva fosse stato denunciato e gli animi si erano accesi, il presidente Luigi Rampone spiegò a tutti come[61]:

"la direzione sociale non possa far più nulla, assolutamente nulla in suo favore... Si è fatto quanto si può fare per non perdere un socio caro, tenendo conto della sua anzianità di socio e della sua larga amicizia in Società".

Anni più tardi, nel 1943 in piena guerra, in un foglio staccato contenente l'elenco dei dirigenti, sui 16 nomi risultavano iscritti al PNF solo 10, fra cui il Presidente e il Vicepresidente.

La guerra contro l'Etiopia e la proclamazione dell'impero interessarono la Società solo per il socio che era sotto le armi, Pietro Borgnino, "*combattente in Africa nella colonna Starace*", ai cui scritti ci si affrettava a rispondere affettuosamente:

"... con altrettanto affetto le contraccambiamo i nostri più fervidi auguri di vederlo ritornare alla sua famiglia con qualche filetto in più e col petto coperto di decorazioni...[62]*; con ferma speranza di rivederti presto fra di noi, ora che la guerra è finita e vinta, orgogliosi che uno dei nostri associati abbia portato il suo glorioso contributo per la vittoria finale... Saluti da noi tutti e arrivederci presto"*[63].

Una nota patriottica risuona nella risposta del consocio Luigi Rigola, ex operaio nominato cavaliere, agli auguri che gli avevano rivolto i "camerati" Rampone presidente e Garlando segretario: "*io ho fatto solo il mio dovere, come soldato del lavoro nel grande Esercito dell'Industria della nostra grande Italia*"; e da buon mutualista inviava L. 100 da destinare a un socio bisognoso[64].

L'amministrazione e il controllo fascista

L'amministrazione della Società De Amicis fu sempre molto oculata e rigorosa, e lo divenne, se possibile, ancor di più già a partire dalla grande crisi del 1930, quando si accentuò lo sforzo di economizzare nelle spese, soprattutto in quelle imposte dalle organizzazioni fasciste. A queste, senza sosta, si ricordava "*che si era in tempi difficili*", in una "*precaria situazione finanziaria*"[65] e che "*bisogna vivere senza volerlo alla giornata*"[66]. Fu una resistenza silenziosa, cauta ma continua: con i fascisti si appariva sempre più poveri di quel che si era. Ad esempio, nel 1929-30 si organizzarono sì gite e feste sociali con orchestra e spettacoli di varietà, si acquistarono sì decine di brente di vino, ma si rispose negativamente



45 *Gruppo di soci: in piedi nel centro il presidente Garlando, a sinistra (con il cappello in mano) il dottor Heer e a destra l'ex presidente Gilli.*

46 *Un complesso musicale.*



alla richiesta di concorrere con L. 30 annue per una banda dell'Ente della Cooperazione e si rispose picche, con una garbata lettera di semplici ringraziamenti, alla circolare che chiedeva di abbonarsi al quotidiano "Il Popolo d'Italia"[67].

Gli amministratori sociali considerarono inaccettabile l'imposizione, pervenuta nel 1931, di pagare la tassa radio per gli esercenti, in quanto la De Amicis non aveva mai posseduto una radio. Contemporaneamente era pervenuta, da parte della Federazione fascista delle Cooperative e Mutue, la richiesta di sottoscrivere per il Prestito Nazionale del governo: si rispose che "*proprio in questi giorni abbiamo un'infinità di tasse da pagare, perciò a malincuore siamo costretti a fare la parte di chi non sente*"[68].

Contro la tassa radio i soci espressero aperte lamentele:

"Quando già ci sembrava un disastro per la nostra cassa il dover pagare la tassa radio in ragione di L. 300 per l'anno in corso, ci vediamo recapitare dall'Ufficio Intendenza di Finanza altre tre copie riguardanti rispettivamente gli anni 1928-29-30; il che vuol dire togliere dalla nostra più che modesta cassa la somma sbalorditiva di L. 1.200 per un lusso che noi non ci permetteremo mai di avere. Questo è quanto è bastato a contrariare tutti i presenti, anche per timore di non poter più far fronte all'impegno presosi a favore dei nostri soci vecchi e invalidi"[69].

Si ricorse all'Ente della Cooperazione, si fecero molte ricerche e finalmente trovarono il Regolamento delle Radioaudizioni e prendendo visione degli articoli riguardanti le Società Mutue si resero conto "*con rammarico che non vi è altra via d'uscita che pagare*"[70]. Ma ancora tre anni dopo, nel 1934, la Società combatteva per essere riconosciuta Ente morale al fine di non pagare le L. 300 di tassa radio "*senza avere la soddisfazione di servirsi della radio*", e con tono quasi di sfida rinunciava a organizzare la festa sociale con la solita grandiosità, dato che ogni volta che si chiedeva il permesso per tale ricorrenza "*si riesce a ottenerlo a stento e solamente dopo avere strapagato diritti, ecc., ecc.*"[71].

Il peso del controllo fascista non aveva soste. La Società fu costretta a lunghe e tortuose manovre per non rinunciare al suo glorioso vessillo e all'emblema delle due mani incrociate che i gerarchi avrebbero voluto sostituire con il fascio littorio. Le tappe furono contrassegnate da dilazioni e da astuzie, ma alla fine si dovette cedere.

"Contrariamente a quanto è stato deliberato nella precedente seduta circa la necessaria riparazione del vessillo sociale, in seguito a disposizione pervenutaci dall'Ente Nazionale Cooperazione Fascista riguardante l'acquisto del nuovo labaro, è sospesa ogni deliberazione inerente alla bandiera, poiché con l'apparizione del nuovo labaro qualunque bandiera non fregiata col nuovo distintivo dell'E.N.C.F. dovrà scomparire"[72].

Un mese dopo il fiduciario dell'Ente informava che il vessillo sociale avrebbe potuto essere presente solo per onoranze funebri dei soci, purché vi fosse sostituito l'emblema delle mani incrociate con quelle dell'Ente stesso[73].

Non fu sostituito l'emblema, che avrebbe significato per i soci una profanazione e si rimediò acquistando al prezzo di L. 190 un gagliardetto da usare nei casi necessari[74]. Infine si rinviò l'inaugurazione del nuovo labaro alla primavera successiva perché "*la festa abbia a riuscire meglio*"[75]. La primavera giunse, ma la relazione della festa del Rancio Sociale in autunno, a cui ancora una volta era stata rinviata l'inaugurazione, riferisce solo di "*un pomeriggio indimenticabile*", senza alcun accenno alla ormai famigerata inaugurazione[76]. In realtà questa era stata rinviata a data da destinarsi, cioè "*quando l'Ente darà disposizioni in merito*"[77]. Come era da attendersi l'Ente tagliò corto, ritirò le vecchie bandiere e abolì i timbri con le mani incrociate[78]. Il ritratto di De Amicis fu sostituito da quelli del re e di Mussolini, contro i quali alcuni soci ricordano che, quando ci si trovava fra amici sicuri, si lanciavano sputi e insolenze.

La seconda guerra mondiale

Nel settembre 1939, quando scoppiò la seconda guerra mondiale l'Italia non vi partecipò, ma già erano stati richiamati sotto le armi anche parecchi soci della De Amicis, per cui si soppresse la tradizionale festa del Rancio Sociale.

Con l'intervento dell'Italia nel 1940 a fianco della Germania nazista la crisi economica si aggravò, le preoccupazioni si accrebbero e, sebbene la Società costituisse sempre un amichevole punto d'incontro, l'attività diminuì ulteriormente. I verbali degli anni 1941-1945 riferiscono che nelle riunioni dei soci – molti erano ormai nell'esercito – e in quelle del Consiglio le presenze erano assai ridotte e le feste scarse e celebrate in economia. Nel lunedì di Pasqua del 1940 ai bambini

"a differenza degli anni scorsi, invece dell'uovo di cioccolato, ... sono stati distribuiti circa 80 cestini (merendine) contenenti due pagnottine, una banana, due cioccolate e qualche biscotto"[79].

Nella festa dell'uva o Vendemmiata furono ancora distribuiti cestini di uva ai bambini, insieme all'invio di "*un vibrante saluto ai nostri cari soldati che valorosamente combattono su tutti i fronti*"[80]. All'assemblea del 20 luglio 1940 furono presenti solo venti soci perché oltre a quelli richiamati mancavano anche i soci impegnati nella difesa antiaerea (UNPA):

"Crediamo perciò inutile scusare assenze individuali perché in questo caso dovremmo incominciare dal nostro Presidente, e via via non si finirebbe piu"[81].

Alla lettura, fra altre, della circolare fascista che raccomandava l'assistenza alle famiglie dei richiamati, il sindaco revisore Casimiro Vacca

"rendensosi sicuro interprete dei convenuti, propone di inviare a tutti i camerati in grigio-verde il nostro saluto cordiale ed affettuoso augurando ad essi di ritornare vittoriosi in seno alle proprie famiglie"[82].

Augurio espresso con un misto di solidarietà, rimpianto e amarezza, che si ripetè nelle assemblee successive, ridotte ormai a una all'anno solo più per approvare il bilancio, con sospensione dell'elezione dei consiglieri e decisione di lasciare in carica quelli che avrebbero dovuto scadere, "*fino a tempi normali,,, in vista del momento critico*"[83]. Gli ordini fascisti dimostravano sempre più la gravità della situazione: ad esempio si dovette obbedire alla richiesta di raccogliere lana "*a favore dei camerati combattenti*" e di partecipare con il gagliardetto all'inaugurazione dell'orto di guerra[84].

Durante la guerra pare che fosse obbligatorio celebrare la Giornata del soldato in occasione della Festa dell'esercito e dell'impero:

"Verso le ore 16, come era stato stabilito dalle superiori autorità (sottolineato da noi) un gruppo di ben 33 camerati in grigio-verde della sussistenza, accompagnati dal loro ufficiale, hanno onorato la nostra sede"[85].

"Quest'anno sono stati i militi in camicia nera ad onorare la nostra sede... al canto degli inni patriottici e con il saluto al Re Imperatore e al Duce del Fascismo"[86].

La Società offrì, nelle varie Giornale del soldato, doni e distrazioni ai giovani militari, pur disponendo di pochi mezzi: un concerto di fisarmoniche e piano, un bicchiere di vino, una merendetta, carta da lettere e matite, oppure un pacchetto di sigarette e quattro biscotti a testa. Il redattore del verbale della Quarta Giornata del soldato, Calalengo, non si firma più "segretario", ma per la prima volta "fiduciario", come pure per la prima volta nel rendiconto per l'esercizio 1940 l'indirizzo della sede sociale da corso Casale 134 appare trasformato in corso Italo Balbo 134, dal nome del gerarca fascista perito in una sciagura aviatoria[87].

Il 13 giugno 1943 non si rinunciò a festeggiare almeno l'anniversario della fondazione della Società con gare a premi, concertino e canti di romanze, ma "*il tutto improntato con la disciplina e la serietà che l'ora attuale richiede*"[88]. Infine nel 1944-1945 furono redatti i verbali di sole due riunioni, nelle quali si discusse unicamente dell'aumento del sussidio ai soci pensionati, delle quote pagate dagli altri soci e della riduzione dell'acquisto di vino, ormai troppo caro: "*bisogna vivere senza volerlo alla giornata*"[89].

Dopo il giugno 1943 sulla Società De Amicis calò il silenzio: qualche socio vi si recava ancora a bere un bicchiere di vino o a fare una partita a carte, ma non si elaborarono più programmi di feste anche in tono minore.

Un'attività importante però vi si svolse, clandestina: quella della resistenza antifascista.

La Resistenza

Nell'inverno del 1944 il settore del partito comunista di borgo San Paolo aveva deciso di organizzare una scuola di partito per la formazione di futuri quadri: ma era difficile reperire un luogo dove si potesse svolgere per due o tre mesi una dozzina di lezioni, sicuri da spiate e da attacchi fascisti. Il socio Antonio Lusso, operaio della Viberti, d'accordo con la buffettista Maria Bertinetti, anch'essa comunista, propose la sede della Società De Amicis, che al pomeriggio dei giorni feriali era in quei tempi sempre vuota e per di più, in caso di emergenza, offriva la possibilità di una fuga attraverso il gioco delle bocce scavalcando il muretto. Così vennero gli allievi, tutti operai responsabili di varie fabbriche come l'Aeronautica, la Savigliano, la Viberti, la Lancia, il Materiale Ferroviario, la Spa e altre fabbriche minori.

"Ricordo che quando è venuto Giorgio Amendola ha voluto esaminare tutto il locale, il gioco delle bocce, il muro perché – diceva – lui era già stato bruciato altre volte. Amendola ci ha fatto una o due lezioni.

Il programma della scuola di partito comprendeva il 'Manifesto dei comunisti', l'organizzazione del partito, le opere di Lenin e di Stalin, proprio per inculcare l'idea marxista nei futuri quadri. Nella clandestinità qualcuno delle commissioni interne e dei comitati di fabbrica era, come me, iscritto al partito da tanti anni, ma altri erano giovani che si erano formati così, improvvisamente, e quindi non avevano nozioni di quello che fosse veramente il partito comunista e che cosa si voleva fare con la lotta di Liberazione.

Alle lezioni seguiva la discussione; ci avevano dato anche degli opuscoli e materiale dattiloscritto dove più o meno c'era il contenuto delle lezioni.

Abbiamo fatto solo due lezioni fuori della De Amicis: una in una casa di un certo Fischer che era un compagno impiegato della Viberti e una alla Società della Madonna del Pilone, dove c'era mio zio buffettista: ma non aveva una seconda uscita ed era un po' pericoloso.

Quelle lezioni clandestine sono andate benissimo, all'insaputa del comitato direttivo della Società. Faceva freddo e non c'era riscaldamento, e allora una delle figlie della buffettista, ancora una bambina, faceva scaldare dei mattoni nel forno della cucina e li metteva, per riscaldarglieli, sotto i piedi di un insegnante che aveva avuto, non so quando, i piedi congelati ed era stato anche in carcere. Non so il suo nome come neppure quelli degli altri insegnanti. Non ce lo dicevano; magari si veniva poi a sapere dopo.

Alla De Amicis ho fatto anche delle riunioni del settore Oltre Po, nel 1944 e in principio del 1945, non più tanto clandestine, poiché i soci erano venuti a saperlo. Si trattava del settore delle Sap (Squadre di Azione Patriottica) che comprendeva tutta la zona da Borgata Rosa a Borgo Po. In certe riunioni eravamo anche venticinque, trenta persone. Allora dirigenti han messo Cavestri e Grimaldi Ernesto, che è diventato

il comandante del battaglione Sap della barriera di Casale. Quando in Società se ne sono accorti, io sono stato richiamato dal presidente e dal vicepresidente, perché – dicevano – mettevo a repentaglio la sicurezza della Società. Ma io li ho tacitati rispondendo: 'Badate, che c'è pericolo anche per voi'.

Proprio nei giorni dell'insurrezione la Società rimase chiusa. I singoli soci hanno scelto la loro strada, e la sede si è riaperta dopo la Liberazione con la festa della bandiera e abbiamo bruciato il gagliardetto. In realtà i fascisti non hanno mai conquistato la Società, perché molti soci erano stati socialisti iscritti al Circolo Educativo Socialista della barriera; ma al momento della Liberazione erano già anziani e sono stati zitti"[90].



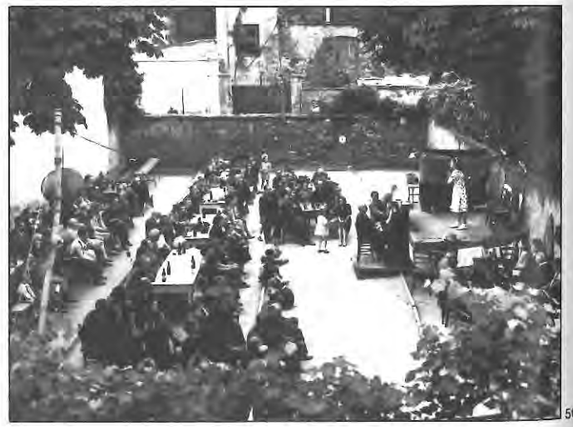
47



48



49



50

47-48-49-50 *Immagini delle Feste Sociali.*

Dopo la Liberazione

Il 25 aprile 1945 i partigiani liberarono Torino semidistrutta. Anche la sede della De Amicis era stata bombardata e danneggiata nel tetto. Ma la vita sociale riprese con rinnovato entusiasmo come dimostrano i verbali ricchi di programmi. La voce "Varie" fornisce informazioni abbastanza esaurienti sulle manifestazioni e sui trattenimenti, con parole che rivelano di nuovo un palese spirito di solidarietà verso la classe operaia e le sue organizzazioni. La prima assemblea si svolse già il 14 luglio 1945, alla presenza di 52 soci. Si contarono i morti: sei soci erano defunti, fra cui "*Boano che morì in Germania*" e la sua vedova ricevette un soccorso. Occorreva eleggere un comitato elettorale per riprendere democraticamente, secondo lo Statuto, il rinnovo delle cariche, che erano rimaste invariate sin dal 1942.

I soci allontanati per antifascismo furono riammessi, fra cui Binelli. La proposta fu presentata dal socio Marchesa:

"... ai tempi che è stato cancellato da socio non si poteva discutere, ma ora che i tempi sono cambiati si può parlare liberamente... si deve riassumerlo subito... ora che si vede lo Stato a riassumere in servizio quelli licenziati dal fascio".

A grandissima maggioranza fu approvata la riammissione, con uno strascico però di discussioni circa la responsabilità di chi aveva deciso l'espulsione e qualche accusa venne lanciata. Il presidente Caretto difese il Consiglio di allora che "*ha fatto tutto quanto era in suo potere per non venire a quelle misure, ma purtroppo le cose si mettevano male, o scacciare il Binelli e Forneris o chiudere la Società*". Alcuni presero la parola per criticare il presidente di allora, Filipetto, che aveva indossato la camicia nera (probabilmente per impedire che il fascio chiudesse la De Amicis come aveva fatto con molte altre Società), ma il presidente dell'assemblea osservò che:

"... se la Società funziona ancora oggidì una gran parte di salvezza è stato per merito suo e invita tutti i soci a non fare politica in società ed a amarsi".

Anche il presidente onorario Gilli parlò a lungo del tempo passato:

"... anche lui fu vittima del fascismo, eppure navigando fra i marosi finalmente... la barca è stata portata in porto ed ora si spera che tutto vada per il meglio".

Infine il socio Zanella troncò la spiacevole discussione dicendo: "*quel che è passato è passato e ora riassumiamo il Binelli che sarà onore per la Società... occorre fraternizzare le anime*"[91].

Si decise pure di dare ospitalità provvisoria all'amica Società dei Valigiai, che era stata disfatta "*per causa del fascio*".

Un grande problema era il rifornimento di vini. Una lettere inviata ad un mediatore, il signor Ferro di Calosso d'Asti, rievocava la infausta guerra ma esprimeva anche la fiducia che una vita migliore ricominciasse[92]:

"Sono passati diversi anni di tristi eventi allorché abbiamo cessato i nostri rapporti, concernenti i contratti per l'approvvigionamento del vino alla nostra Società. Come vedete, da parte nostra, malgrado tutte le disastrose vicende che ha sconvolto il mondo intero, abbiamo mantenuto vivo il ricordo delle buone relazioni che sono sempre intercorse precedentemente a questi avvenimenti che ci hanno messo in condizioni così deplorevoli da non poter nemmeno più mantenere il contatto. E saremo lieti se potessimo riallacciare amichevoli rapporti che già ci furono in altri tempi".

A solo un mese dalla fine della guerra, il 9 giugno 1945 si riprese a festeggiare l'anniversario della fondazione della Società con danze, gara di bocce, musiche e canti, "*alcuni numeri di macchiette eseguite dal nostro comico Scorda*" e una lotteria dal cui incasso si dedussero lire 2.000 come offerta "*pro vittime dei nazifascisti*"[93].

Il 1° novembre 1945 si celebrò la prima festa per i piccoli con uno spettacolo in sede del popolare Gianduja, protagonista del teatro marionettistico dei fratelli Lupi che sarebbero ritornati ancora altre volte a esibirsi nella Società.

Probabilmente non era semplice riprendere, dopo tanti guai del recente passato, un ritmo intenso di festeggiamenti, se si sottolineava che era necessario "*rinsaldare sempre più il buon nome della Società*"[94]. Altre imprescindibili questioni urgevano: le riparazioni del tetto con la relativa richiesta di risarcimento per danni di guerra; l'acquisto di una partita di vino a prezzo modesto ma di non minore gradazione "*perché contrario al sistema del nostro ambiente*"; aumento delle quote sociali "*perché tutto è salito a prezzi eccessivi*" e relativi aumenti dei sussidi per malattia e infortunio e della indennità per decesso e accompagnamento funebre.

Anche se molti cittadini già godevano sul posto di lavoro della previdenza e assistenza, per tanti vecchi senza pensione in stato di bisogno rappresentava ancora un aiuto la Cassa vecchiaia alla quale – come sempre – confluivano oboli volontari, come ad esempio: le lire 1.000 offerte da un incognito "*per una bicchierata per i vecchi*"; le lire 300 elargite ad alcuni vecchi bisognosi nel Natale '45; le lire 500 detratte dalle lire 1.000 versate dal "Circolo Audino" dell'Unione Donne Italiane come compenso perché la Società aveva messo a disposizione i suoi locali per una veglia a scopo assistenziale, da ripartirsi "*come sussidio straordinario di Pasquetta fra cinque vecchi soci bisognosi*"[95]; l'obolo imprecisato raccolto durante una bicchierata con numerosi dipendenti dell'Azienda tramviaria[96].

Non fu accettata la proposta di un socio di modificare lo Statuto secondo il "*nuovo clima democratico*"[97] ma, nonostante l'art. 2 dello Statuto, nessuno si preoccupò che un po' di politica progressista penetrasse nel sodalizio. Non solo il già citato circolo rionale dell'Unione Donne Italiane, che organizzava soprattutto donne di sinistra, trovò porte aperte per organizzare veglie, riunioni, conferenze anche su temi elettorali, ma anche si intervenne con la bandiera allo scoprimento della lapide in memoria dei caduti di guerra al circolo Beccuti, coinquilino delle sezioni del P.C.I. e del P.S.I.[98], pur rifiutando di ospitare una volta la settimana un comitato di cellula di partito della zona[99].

Le relazioni dei verbali esprimono un maggior calore quando si ricordano vecchi soci e la loro disinteressata dedizione. Nel gennaio 1946[100]

"Con semplice e significativa cerimonia viene scoperto un ingrandimento fotografico del compianto cassiere Ferrero Bartolomeo. A ricordo e riconoscenza di colui che coprì questa carica per 38 anni consecutivi, dando mirabile esempio di abnegazione e fede mutualistica. In segno di raccoglimento si tiene un minuto di silenzio e quindi il Presidente dà lettura di un discorso commemorativo che è ascoltato fra la generale commozione".

L'offerta di una pergamena all'anziano Dr. Heer il 15 giugno 1945 durante la festa per l'anniversario della Società fra concerto, canti e un coro "*che esordisce con l'inno dei lavoratori*", fu sottolineata con le seguenti commosse parole[101]:

"L'omaggio tributatogli al nostro medico sociale è stato l'avvenimento più consono al carattere della nostra Festa Sociale: motivo di giubilo e convincente dimostrazione... delle idealità e del valore sociale delle mutue".

Nell'ottobre 1946 il presidente[102]

"... dà lettura di una lettera inviata alla Direzione dal padre del nostro socio Beltrame Rinaldo da noi invitato all'assemblea. In tale lettera ci comunica che fin dal dicembre 1942, disperso in Russia, del suo figliolo non ha più avuto notizie. Partecipandoci questa notizia, dicendoci della sua grande pena, esprime la sua gratitudine verso la Società che ancora lo ricorda. L'assemblea prendendo parte a tanta sventura manifesta a questo padre sentimenti di comprensione esortandolo a sperare".

Nel 1947 il presidente Secondo Carretto, in base all'art. 15 dello Statuto, dovette lasciare la carica perché era stato nominato capo squadra; lo si applaudì affettuosamente in particolare per quanto fece "*negli anni di guerra, che tutti sappiamo quante difficoltà abbia dovuto superare*"[103].

E ancora pochi anni dopo, nel 1952, con il sempre vivissimo spirito mutualistico si scrisse a proposito del consigliere Giuseppe Bertola che per motivi di salute non intendeva più accettare la carica[104]:

"... va additato al generale riconoscimento quale benemerito del sodalizio, formidabile esempio di costanza e generosità verso la Società, superando tutti in modo considerevole per la durata di anni che fece parte del Consiglio di Amministrazione. Colpito in questi tempi da grave infermità, anche in queste condizioni, ai membri della direzione che sono stati a farle visita, ha avuto parole che toccano profondamente. 'Adesso non mi volete mica lasciare fuori dal Consiglio!' – ha detto testualmente. Quanta forza d'animo! No, caro Bertola, il Consiglio è con te. Il Comitato ti ha nominato consigliere a vita, è stata la risposta e confortandolo si è porto l'augurio e il saluto di tutti i soci".

Il vino e le feste

Il vino

Non si può avere un'idea del carattere gioioso e entusiasta delle numerosissime feste che per decenni si svolsero nella Società, anche insieme ad altre consorelle, se non si tiene presente che il vino ne era uno dei principali protagonisti, il compagno fedele in ogni momento lieto. Infatti se è vero che le Società di Mutuo Soccorso sorsero precipuamente con scopi assistenziali, esse vollero costituire anche, sin dall'inizio, un luogo di incontro dei lavoratori che fosse più dignitoso e più accessibile alle famiglie che non le squallide bettole, con un proprio buffet che offrisse bevande di qualità migliore e a minor prezzo. La scelta dei vini fu quindi uno dei compiti principali degli amministratori: si elessero commissioni apposite, le cui relazioni, in ogni verbale, occupano nell'ordine del giorno la voce denominata "Cantina". Vi si trattava ampiamente di tutto quanto si riferiva al vino, come anche l'acquisto di brente, di turaccioli, di lavabottiglie, di etichette, di panche.

Dal registro degli inventari si ricava la lista dei tipi di vini preferiti: Comune, Comune Calosso, Grignolino, Malvasia, Barbera Calosso, Barbera Vecchia, Moscato, Nebiolo, Frola, Brachetto, Bianco, Amabile, Bonarda. Compaiono timidamente ogni tanto, forse per i bambini e qualche donna, la mezza e il quarto di gazosa, l'aranciata e la birra[105]. Il rifornimento di vino costituiva la voce più alta del bilancio. Ad esempio nel bilancio presentato l'8 aprile 1938 fra le "uscite" l' "*Acquisto vino e spese di cantina*" ammontò a lire 19.333,60 su un totale di lire 35.198,00, una spesa di gran lunga superiore a quella della stessa "*Assistenza medica, sussidio malattia, sussidio alle famiglie dei soci deceduti durante l'anno 1937 e premio di incitamento alla campagna demografica*" (premio imposto dal fascismo), che raggiunse solo lire 4.342,25. Nelle "entrate", su un totale di lire 35,908,00 ben lire 26.116,30 provenivano dal buffet[106].

L'assaggio dei campioni di vino si svolgeva come un rito fra esperti, rispettando rigorosamente un procedimento democratico. I verbali corrispondenti non sono mai laconici, ma indugiano accuratamente sulle varie fasi. A titolo di esempio ne riportiamo uno, quello del 17 dicembre 1933[107]:

"Si assaggiano campioni di vino Barbera e comune. Poiché i campioni presenti sono 8, gli stessi vengono numerati progressivamente dal n. 1 al n. 8. Chi assaggia sono i consiglieri Fontana, Torrielli, Gai, Binelli e il socio Gamba. Si procede a votazione segreta.

In un primo esame sono eliminati gli assaggi segnati coi numeri quattro, sei, sette, otto. Sono invece preferiti il n. 1, il 2, il 3, il 5.

Nella seconda votazione come nella prima il n. 1 ha la preferenza, ma considerato il suo prezzo un po' elevato è messo momentaneamente a parte.

Fatto un terzo esame coi campioni n. 2, 3, 5, esaminati i rispettivi prezzi di ogni assaggio, tutti i presenti sono d'accordo di scartarli senz'altro e deliberano di accettare il campione n. 1 (ventotto brente a lire novantatrè alla brenta in cantina del produttore).



51 *La cantina.*

52-54 *Recita di bambini.*

53 *Socie in servizio al pranzo in onore dell'on. Casalini (la prima a sinistra in seconda fila è Albina Lusso Caviglione).*



52



53



54

A tal uopo è dato incarico al segretario di scrivere al proprietario del campione n. 1 pregandolo di farci avere il vino possibilmente per domenica prossima 24 c.m.

Infatti l'incaricato in giornata spedisce lettera di richiesta al sig. Monticone Lorenzo in S. Damiano d'Asti (firmato: l'incaricato F. Garlando)".

Un'anziana socia ricorda[108]:

"C'è sempre stato il buffet. C'era proprio la semplicità operaia, come si viveva da operaio. Si compravano loro il vino, se lo imbottigliavano, si facevano tutto. A volte mancavano damigiane e mio papà le imprestava: lui era contadino... Facevamo i lavori di casa, prendevo la mia borsa con il cibo e la mia cena. Lì prendevamo solo il vino e in Società facevamo una tavolata tutti insieme. Passavamo così la nostra domenica sera. Ci portavamo l'insalata, le uova sode, la frittata e dopo la cena piantavamo su delle cantate che non finivano più. Ubriachi ce n'erano, ma quando facevamo delle grosse feste c'erano sempre pronte due o tre carriole di quelle a due ruote, che servivano per portare a casa gli ubriachi".

Un socio aggiunge[109]:

"Una volta il consiglio era suddiviso in tante parti. C'erano i consiglieri degli ammalati, dei locali, dell'amministrazione e della cantina. I consiglieri della cantina andavano a comprare il vino, lo imbottigliavano, lavorando anche per tutto un mese perché si arrivava a imbottigliare 10-12.000 bottiglie. Questo lavoro tutto gratuito permetteva di realizzare un risparmio della spesa, che si traduceva in un guadagno per la Società.

A volte gente delle cascine, sebbene non appartenenti alla Società, venivano giù e ci regalavano delle verdure che avevano in più, come cavoli, insalata, e lo si distribuiva a chi ne aveva bisogno.

Se c'era qualcosa da aggiustare come i banchi, i tavoli o altro si faceva tutto volontariamente. C'era sempre un accordo: molti lavoravano completamente gratis, sia come muratore, sia come falegname, sia come elettricista e a volte si metteva gratis anche il materiale. Famosi sono stati i buffettisti Bertinetti e prima ancora i Merlino, che hanno gestito il buffet per molti anni. I Bertinetti hanno allevato lì le loro tre figlie; han sempre avuto una grande cordialità, perché il mondo una volta si accontentava anche di meno".

Bene si attagliano alla funzione che nella Società svolgeva il buon vino le parole conclusive di una conferenza proprio di Edmondo De Amicis sugli "Effetti psicologici del vino"[110]:

"... il vino che fa alzare nello stesso tempo il calice, la fronte e il pensiero; il vino che mette all'operaio la forza nel braccio e il canto sulle labbra; l'allegria della nostra mensa d'ogni giorno, il festeggiatore delle riconciliazioni e dei ritorni, il liquore benefico che riscalda le vene dei nostri vecchi, ... che aggiunge un sorriso all'amicizia...; il secondo sangue della razza umana. E questo onoriamolo e festeggiamolo, benedicendo le due grandi forze benefiche a cui ne andiamo debitori: la fecondità della terra e il lavoro dell'uomo".

Le feste

La festa più importante era la cosiddetta "Festa sociale", che normalmente si celebrava nella seconda domenica di giugno per commemorare l'anniversario della Società nella data dell'inaugurazione della nuova sede. Con la bandiera e la banda in testa, in mezzo a una gran folla, una rappresentanza di soci andava sino all'incrocio di corso Casale con il ponte Regina Margherita per accogliere le Società consorelle invitate, che arrivavano esse pure con le loro bandiere. Tornati in corteo alla sede, si esponevano sul balcone tutte le bandiere, che facevano una gran bella figura. Il programma comprendeva sempre un banco di beneficenza, una bicchierata per gli ospiti, un pranzo, concerti e spettacoli vari.

Non esistono verbali che riferiscano su feste sociali anteriori all'anno 1930, già in pieno periodo fascista. Il verbale di quell'anno lascia intendere come il peso del regime e la crisi economica costringessero i soci a limitare i programmi, che esploderanno invece con grandiosità dopo la Liberazione. Il 14 giugno 1930 il Consiglio dichiarava che *"malgrado i tempi difficili... ha deliberato di fare anche quest'anno una piccola festicciola, la quale anche senza tanto sfarzo e tanti addobbi riuscirà gradita a tutti quanti i soci"*[111].

Anche nel 1932 furono previsti pochi festeggiamenti *"per colpa dei tempi che corrono"*; erano sufficienti una bicchierata, il coro sociale e le allegre trovate del *"simpatizzante Jago"*. Tuttavia non mancarono mai gli oboli nella cassa collocata alla porta "pro Invalidità e Vecchiaia", che raccolse lire 134,80[112].

Nel 1933 la Società chiese all'industriale comm. Giovanni Farina (corso Tortona 12) di concedere *"materiale per addobbare e abbellire i nostri locali ed il nostro modesto banco di beneficenza"*, poiché si trattava di festeggiare nientemeno che il 25° anniversario della fondazione del sodalizio[113].

Nel 1934 si pregò il direttore del Gruppo Corale "Edmondo De Amicis" di intervenire per *"festeggiare modestamente l'anniversario... onde rendere più graziosa la nostra festa famigliare"* e di farsi interprete *"presso amici, conoscenti e loro rispettive famiglie del Gruppo Corale stesso. Avremo in tal modo il piacere di propagare a pro' della Mutualità ed attirarsi nuove simpatie"*[114].

Ma l'assillo dell'obbligo imposto dalle circolari fasciste di partecipare alle manifestazioni del regime impose restrizioni sempre crescenti: nel 1935 la festa sociale venne celebrata solo fra soci e si respinse la proposta di ricordare con un pranzo l'anniversario della fusione delle due Società, la Fratellanza e la De Amicis (22 aprile 1919), forse anche perché la data veniva a coincidere con quella del fascista natale di Roma[115]. Nel 1936 al pranzo furono presenti 83 soci *"che fecero onore alle vivande preparate a dovere dal Ristorante Goffi. Al pranzo intervenne pure con qualche socio la Società L'Idea Fascista"*[116].

Tre anni dopo la festa fu allietata dal coro del Dopolavoro Felice Rasetti, diretto dal maestro Provera[117] e nel 1940 si ricostituì la scuola di canto per preparare un proprio Gruppo corale[118].

Negli anni trenta furono organizzate con successo altre feste tradizionali come la Cardata, la Vendemmiata, la Castagnata, il Rancio Sociale, Pasquetta o Festa dell'Uovo, che segnavano il susseguirsi delle stagioni. A volte con minuziosità sono elencati gli acquisti degli alimenti necessari e le relative spese. Così per la Cardata del 19 novembre 1938 il verbale specifica[119]:

"All'ora stabilita (20) sono presenti tutti i partecipanti: Soci N. 63, Socie N. 16, ed ha inizio la distribuzione dei tegami fumanti con un profumo che stuzzica veramente l'appetito.

La menuta è la seguente: Bagna cauda con ricco assortimento di ortaggi. Carne di manzo a lesso. Formaggio. Minestra in brodo a volontà. Quota: Uomini L. 6; Donne L. 4. Totale spese L. 422,40. Entrate L. 442,00. Netto guadagno L. 19.60.

Nota bene. *Il pane: bastavano Kg. 8 di meno*
l'olio: » Kg. 2 di meno
cardo: » Kg. 5 di meno
acciughe, peperoni, cipolle: risultate scarse
aglio: risultato molto scarso".

La stessa minuziosità si riscontra nella relazione della Cardata del 1939, alla quale parteciparono 76 soci e 17 socie e *"come al solito non mancarono quei bontemponi indispensabili alla buona riuscita di ogni festa"*[120]. Ma la Cardata del 1940, come del resto le varie sedute consigliari, si svolse non più di sera ma a mezzogiorno *"a causa dell'oscuramento richiesto dallo stato di guerra"*[121].

"Per la cardata i cardi, le cipolle, i cavoli, la verdura, tranne l'aglio, li offrivano dei soci. Nella buona stagione in cantina si metteva un barile di peperoni acquistati a prezzo all'ingrosso, sotto aceto, che servivano per la bagna cauda. Per questa festa quello che ci vendeva il vino ci regalava sempre una damigiana piena"[122].

A partire dall'autunno 1939, si inventò una nuova festa, la Vendemmiata o Festa dell'Uva, che il segretario Fiorino Garlando così vivacemente descriveva[123]:

"Verso le ore 13 il concerto in stile campagnolo ha dato inizio ai ballabili il che ha dato il via alle graziose signorine in costume e la festa ebbe inizio in tutta la sua gaiezza. Un bravo macchiettista con il suo esilarante repertorio ci ha fatto trascorrere una buona ora di allegria.

È seguita la distribuzione dell'uva. Con speciali buoni ricevuti alla porta di entrata gli intervenuti, fra i quali non mancarono parecchi camerati in grigio-verde, s'appressavano alla Sagra dell'uva dove sono stati distribuiti ben 180 cestini d'uva, la maggior parte di questa raccolta fresca fresca dal nostro pergolato.

Ha quindi avuto luogo la lotteria di animali vivi totalmente gratuita ed i premi consistevano in polli, piccioni, porchetti d'india, ecc.

Per ultimo è stata disputata la corsa quanto mai buffa tra ragazzi inferiori ai dieci anni, che con una latta legata alla gamba sinistra con filo debolissimo (e qui c'era il suo difficile) il concorrente doveva arrivare al traguardo senza strappare il filo. Anche in questa gara sono stati distribuiti premi consistenti in una penna stilografica e qualche bella matita.

Questa fu la prima festa del genere, ed i soci hanno dimostrato di apprezzare accorrendo numerosi accompagnando la propria famiglia e far ad essa trascorrere un lieto pomeriggio".

Un'ultima Vendemmiata si svolse, già in totale clima di guerra, il 27 settembre 1942, con un invito particolare a tutti i richiamati alle armi "*per dar loro un tangibile segno del nostro schietto cameratismo*", ossia un'offerta di lire 25 ciascuno [124].

L'autunno era anche festeggiato con la Castagnata, che si svolgeva nel giorno dei Santi con una distribuzione di castagne cotte [125], e in settembre con il grandioso Rancio Sociale.

Il Rancio si chiamava anche "Festa dei polli", perché in grossi marmittoni installati nel cortile e imprestati dal proprietario della vicina salumeria, signor Susa, si facevano cuocere decine di polli secondo le prenotazioni e a ciascuno se ne distribuiva una metà: con il brodo era preparata una saporita minestra. I soci portavano da casa ancora altri cibi, che potevano integrare il pranzo e anche la cena, dato che ci si tratteneva fino a ora tarda della notte cantando e conversando. "*Vedevi quei tavoloni lunghi così, tutti neri di vino!*" [126].

Nella relazione del Rancio del 15 settembre 1935 compare la nota dell'offerta di lire 100 all'Ente fascista Opere Assistenziali a favore delle famiglie dei richiamati in Africa Orientale, offerta che probabilmente i soci avrebbero preferito devolvere alla loro Cassa per i vecchi e gli invalidi. Comunque non mancò il lieto coro dei bambini organizzato dal maestro Bertea al pianoforte, oltre uno spettacolo presentato dalla compagnia filodrammatica della consorella L'Idea Fascista, che, in una lettera di ringraziamento, venne invitata a trascorrere insieme ancora "*una sera per... brindare una volta alla sacrosanta opera a beneficio della Mutualità*" [127].

Il bilancio del Rancio Sociale del 18 settembre 1938, scritto in calligrafia magistrale con molti ghirigori ornamentali nel titolo, come se fosse un diploma, specificava tutto: la quantità e il prezzo degli alimenti, della legna da ardere, degli ombrelloni, delle spese varie – minime – per "*la compagnia filodrammatica che gentilmente si offerse per rallegrare la nostra festa*", e all'inizio si precisava, fra l'altro: "*A differenza degli anni scorsi la razione pollo lesso è sostituita con carne di vitello in parte lessa e in parte arrosta... Come al solito chi prende parte al rancio deve provvedersi i piatti e le posate*".

Ecco infine la descrizione di una Festa dell'uovo [128]:

"Previa autorizzazione del Dop. AMVT (Dopolavoro Associazioni Mutue Volontarie Torino), nel pomeriggio del lunedì di Pasqua 10 aprile, ha avuto luogo la ormai tradizionale festa dell'uovo.

Un numeroso intervento di soci e rispettive famiglie nonché un largo stuolo di bimbi ha valso a creare uno schietto buon umore. Ha aperto la festa il gruppo corale sociale, seguito dal coro dei nostri balilla e piccole italiane diretto dal socio Re Natale ed accompagnati con pianoforte dal socio Bertea, e come sempre riuscì molto bene.

A render ancor più allegri i numerosi bambini presenti ha pensato la direzione del nostro dopolavoro distribuendo ad essi un magnifico uovo di cioccolato".

Durante i vari banchetti sociali dovettero risuonare spesso i canti dei motivi più popolari delle opere di Giuseppe Verdi se, nonostante la guerra, si volle celebrare il "Quarantesimo anniversario verdiano" [129]

"con un successo superiore a ogni previsione, poiché ad un certo momento le due sale a pianterreno han dimostrata la loro incapacità ad accogliere tutti i dopolavoristi intervenuti con le loro famiglie... Il nostro carissimo Filipetto con brevi ma concise parole rievoca la vita dell'illustre maestro... Al pianoforte il m° Bertea Ernesto, nostro amatissimo consocio, il gruppo corale sociale... intona il comunissimo coro (I Lombardi)... Brava in modo speciale la sig.na Cerrato che ha saputo interpretare molto bene Gilda nel duetto del Rigoletto e nel 3° atto dell'Aida con Amneris".

Gare fra soci a tresette, a scopone e a bocce con premi, si alternavano alle varie Giornate del soldato, a veglie di Capodanno e di Carnevale, a gite sociali. Il testo di un precisissimo avviso di "*Gara sociale individuale alle boccie*" senza data, scritto anch'esso da un esperto calligrafo, con timbri della Società ai quattro lati del foglio e firmato "Il Comitato", dimostra con quanta scrupolosità si preparavano e si eseguivano le varie attività:

"Alle ore 7,30. Il sei maggio si disputerà nei giuochi della sede sociale la gara delle boccie con ricchi premi ed una coppa artistica, che per l'ultima volta è stata vinta dal socio Truffo Paolo. A detta gara potranno concorrere tutti i soci in regola con la cassa Sociale e tutti quelli che da tre mesi ne siano soci.

Regolamento. La gara si disputerà a eliminazione semplice ai punti 12 esclusa la finale che si disputerà ai punti 16. Il giuocatore dovrà partire dal segno di partenza ed esso non dovrà essere di meno di 1/2 metro da qualche ostacolo. Il pallino dovrà essere gettato a distanza non meno di 12 non maggiore di 30 metri e non potrà mai essere gettato contro qualche ostacolo con un minimo di 2 metri; il pallino non si può gettare più di 2 volte dal medesimo giuocatore; alla 3ª volta sarà gettato dall'avversario. Il puntatore dovrà fermarsi sul primo ma non sul secondo passo: il bocciatore non potrà fermarsi in nessuno dei tre passi. È vietato il così detto passetto. Per la raffa non si potranno fare che due passi. Se il pallino salta fuori del giuoco resta così detto nullo. Qualora il numero non fosse legale è facoltà della giuria di procedere a dei sorteggi sufficienti. Ogni concorrente è fatto obbligo di sottostare alla giuria essendo inappellabile".

Interessanti sono anche i rapporti della De Amicis con molte Società della città e dintorni, che dimostrano quanto numerose ed attive esse fossero. Ne ricorderemo alcune stralciate dai verbali: Società Fonditori, Società Valdocco, Società Pilonetto, Società La Libertà, Società Madonna di Campagna, Novella Unione Campidoglio, Società di San Mauro Torinese, Società L'Idea (poi L'Idea Fascista), Società Barriera Vanchiglia, Società Incremento Sportivo, Società Borgo Po e Decoratori, Unione Fonditori Modellatori e Affini, La Fratellanza, La Concordia, Circolo Educativo Socialista, Unione Sportiva La Piemonte, Società Mutua Valigiai, Mutua Unione Torinese, Società Mutua di Sassi, Società di Borgata Vittoria, Società Cooperativa di Ivrea, Società di Bertoulla, Società Unione Familiare Reaglie, Club Sportivo di Trofarello, Associazione La Vittoria.

Nei primi anni successivi alla Liberazione le feste si collegavano spesso con spirito progressista a avvenimenti politici. Il pranzo sociale, che era stato programmato per il 9 giugno 1946 "*con particolare carattere di giubilo per la ricorrenza del primo anno di pace*", venne spostato al 23 giugno onde permette-



55



57



56



58

55 *Omaggio alle socie anziane organizzato dal Circolo Audino dell'UDI.*
56-58 *Due piccoli attori.*
57 *Gruppo bocciofilo.*

re un più efficace e libero svolgimento delle prime elezioni democratiche per l'Assemblea Costituente e per il referendum sulla scelta tra monarchia e repubblica, che coincidevano appunto con quel periodo. Anche se rinviato, riuscì poi "*eccellente...; si è pranzato ottimamente per il buon umore generale*", probabilmente anche perché aveva vinto la repubblica [130].

Nella relazione sulla festa sociale per il 39° anniversario della fondazione della Società quando si offrì una pergamena al dr. Heer, chi scrisse annotò che il gruppo "Amici del canto" diretto dal m° Natale

Re aveva eseguito l'Inno dei lavoratori e aggiunse: "*Crediamo inutile dire che l'inno cantato per la prima volta nei nostri locali dopo tanto tempo, sia stato molto applaudito*", e nel suo discorso il presidente "*ricorda brevemente la dura vita delle società mutue nel tempo fascista e invita i presenti e non presenti a riprendere con maggior lena, ciascuno al proprio posto di lavoro*" [131].

Nell'anno successivo, per il 40° anniversario, alla presenza di 177 soci furono invitati d'onore l'on. Giulio Casalini, socialista, padrino della bandiera sociale, e coloro che furono rispettivamente il primo presidente e il primo vicepresidente della Società, Casimiro Vacca "*pioniere del nostro sodalizio*" e Francesco Quattroccolo [132]. La Società Operaia Mutuo Soccorso d'ambo i sessi Campidoglio, invitata con altre consorelle a tale festa sociale, non solo mandò una sua rappresentanza, ma sentì anche il bisogno di esprimere in una lettera la soddisfazione comune che si fossero salvaguardati i valori mutualistici [133]:

"La Società vostra che seppe lottare con civile fermezza per tutto il triste periodo della dittatura nefasta ha ben meritato la stima e il rispetto di tutti i buoni sinceri Mutualisti. Essi che nei loro cuori seppero conservare la tradizionale fede alle loro umane sacrosante Istituzioni".

La prima celebrazione della Giornata internazionale della donna, l'8 marzo 1946, per iniziativa del circolo dell'UDI ebbe luogo nella sede della De Amicis e vi parteciparono oltre 500 persone: "*il locale non potè contenere tutti gli intervenuti che stavano affluendo*". Oltre alla distribuzione della mimosa alle donne presenti e di biscotti a tutti i bimbi, presero la parola la prof.ssa Ercole, socialista, e l'insegnante Maria Occleppo (nome di battaglia Sara), partigiana comunista, che "*fatta segno da vibranti approvazioni e simpatia, legge un ordine del giorno invitando tutte le donne d'Italia a essere solidali con il fronte della resistenza spagnola*" [134].

In occasione delle elezioni del 1948 per il primo Parlamento repubblicano, fu concesso l'uso dei locali al Fronte Democratico Popolare, costituito dalla coalizione fra i partiti socialista e comunista sotto il simbolo di Giuseppe Garibaldi [135].

Si stabilirono dei contatti con la risorta Federazione Provinciale delle Cooperative e delle Mutue, organismo democratico succeduto al mal tollerato Ente fascista della Cooperazione, e si prese nota di un ampio documento ciclostilato sui precedenti storici, sui principi informatori, sull'ordinamento interno e sullo schema di statuto federale [136]. La stessa Federazione invitò più tardi la De Amicis a firmare il modulo del Comitato Nazionale dei Partigiani della Pace, che aveva promosso nel Paese un enorme movimento di massa contro la cosiddetta "guerra fredda" [137].

Un altro organismo democratico sorto dalla Liberazione fu la Consulta Popolare, avente per scopo la valorizzazione dei vari rioni. La De Amicis aderì e nominò un consocio a far parte del Comitato direttivo della Consulta della barriera di Casale "*per la tutela degli interessi singoli e collettivi delle varie categorie di lavoratori e branche sportive*" [138].

Sin dal primo anno di pace furono pure ripristinate le feste tradizionali come la Cardata e, nel giorno di Pasquetta, la Festa dell'uovo per i bambini, ai quali si distribuirono, con maggior generosità che nel passato, sacchetti merenda con pane, salame, cioccolato, arance, allietando il tutto con giochi, lotteria, l'accompagnamento di una scelta orchestrina e la presenza di due graziosi bambini vestiti da Gianduja e Giacometta [139].

Ma il clou dei festeggiamenti nel 1946 fu la commemorazione del centenario della nascita di Edmondo De Amicis, il 15 novembre. Lo scrittore socialista, nel quale la Società si identificava spiritualmente, meritava onoranze eccezionali. Al mattino, dopo il ricevimento delle rappresentanze di numerose consorelle con le loro bandiere, sul palco "*con al di sopra la famigliare fotografia anch'essa adornata*" svolse una brillante orazione il prof. Guido Quazza, docente universitario e combattente partigiano. Al pomeriggio, in un "*salone... gremito fino all'inverosimile e la gente continua ad affluire*", il socio

Andrea Filipetto pronunciò un breve discorso su "Cuore"; scolare figlie di soci recitarono brani del libro; si sorteggiarono copie del capolavoro deamicisiano fra i bambini; a tutti si distribuì una cartolina ricordo riproducente il busto di De Amicis e si eseguì un concerto vocale con al piano il m° Mussi. Non è stato conservato il testo del discorso del prof. Quazza, ma in fogli sciolti, di cui il primo riporta stampata una delle ultime fotografie dello scrittore e a grosse lettere la dicitura completa: "*Società di M.S. Fratellanza 'E. De Amicis' fondata nel giugno 1918. Corso Casale 134. Torino. Nel Centenario di Edmondo De Amicis*", è conservato in cinque pagine manoscritte un discorso, senza firma, quasi certamente quello pronunciato da Filipetto. Vi risuona l'orgoglio di avere intitolato la Società a un così popolare scrittore, "*il grande amico della giovinezza... che coi suoi scritti educò già varie generazioni, migliaia e migliaia di giovani non solo Italiani ma anche stranieri*". Patetico e sincero nel rimpianto per la fanciullezza lontana è il riferimento a "Cuore":

"... Il nostro pensiero vola spontaneamente ai nostri primi anni di gioventù, alunni delle scuole elementari quando in classe vestiti col grembiulino nero, il colletto inamidato, la cravatta a nodo svolazzante, la maestra o il maestro ci fecero conoscere per la prima volta chi era Edmondo De Amicis leggendoci ad alta voce quel capolavoro di libro che è 'Cuore'... Forse qualcuno di noi in questa età matura circondato ancora da figli piccini o nipoti dovrà riprendere il libro del nostro De Amicis e si commuoverà... E con lo stesso affetto rileggeremo 'Il romanzo di un maestro', 'La carrozza di tutti', 'Vita militare', 'Pagine sparse', 'Pagine allegre' e poi i suoi viaggi... Ma De Amicis... per i Torinesi era anche uno sportivo... assiduo giuocatore di pallone elastico in via Napione, non disdegnando ancora una partita a tarocchi al caffè degli Specchi in via Pietro Micca... Ricordiamolo ai nostri figli, ai nostri nipoti, per risanare i recenti anni in cui fu molto ma molto dimenticato...".

Il ricordo della dittatura fascista e della guerra riecheggiava dunque spesso nei primi anni di libertà. Quando l'ottimo socio Carretto per motivi personali non volle più far parte del Consiglio, lo si applaudì calorosamente per quanto aveva fatto come presidente, specie negli "*anni di guerra, che tutti sappiamo quante difficoltà abbia dovuto superare*". Ma quasi come una rivincita di fronte ai sacrifici subiti si susseguirono regolarmente nelle date stagionali le feste tradizionali, con altissima partecipazione. Grande era la fantasia nella preparazione dei giochi, dei programmi musicali e di arte varia, nell'assegnazione di onorificenze ai soci più benemeriti. Più di una volta, insieme alle marionette Gianduja e Giacometta dei fratelli Lupi, recitarono anche bambini e bambine vestite nei caratteristici costumi [140].

A volte le feste si preparavano con un particolare fantasioso gusto scenografico. Per la Festa dell'uva del 1949, dopo il pranzo con 78 soci e due invitati, nel pomeriggio [141]

"nei nostri giochi da Bocce venne organizzata una grande Festa Campagnola. Il nostro pittore Tua fece dei grandi scenari raffiguranti il paese di Neive con le sue colline e vigne e le vendemmiatrici in atto di cogliere l'uva. Qui come per incanto venne fuori un piccolo gruppo di nostri vendemmiatori e vendemmiatrici con un carretto trainato da un piccolo asinello (prestatoci gentilmente da un conoscente del consigliere Petitti), distribuirono l'uva a tutti i presenti e si iniziò il trattenimento musicale veramente eccezionale allestito dalla Banda musicale di Trofarello, la quale con le sue musiche realmente campagnole e per la composizione veramente caratteristica riuscì ad avere l'approvazione incondizionata di tutto il pubblico".

Nel 1949 il presidente Garlando, succeduto a Carretto, riferì su un importante Convegno regionale della Federazione delle Cooperative e Mutue con all'ordine del giorno l'impegno di riallacciare i rapporti fra tutte le Mutue nello spirito della vecchia solidarietà, che il fascismo aveva tentato di spezzare, e di rapportarlo alle condizioni dei nuovi tempi per meglio orientare l'avvenire di quelle "vecchie società operaie".

Anche se costretti alla lontananza, i soci non dimenticarono mai la loro cara Società dove avevano trascorso molte ore serene e neppure i figli di genitori defunti che della Società erano stati per tanti anni fedeli frequentatori. Così il socio chiamato da tutti "Simônin" dal Venezuela dove era emigrato inviò 14 dollari nel 1951, 5 dollari nel 1952, L. 3.000 nel 1953, 10 dollari nel 1955; un sedicente "amico di Simônin" offrì L. 2.000, mentre il dr. Bernardi in memoria di suo padre, che era stato socio aggregato, inviò L. 42.930. La Società fece recapitare al donatore un elenco dettagliato con i nomi di tutti gli anziani e bisognosi fra i quali era stata ripartita la sua cospicua offerta, e commosso per tanta scrupolosità il dr. Bernardi ripeté la generosa elargizione.

Si svolsero particolari bicchierate nei giorni di Santa Maria da parte di un cosiddetto "*club sburgnin*" e di Santa Carla [142].

Dopo la Liberazione alcuni soci avevano ritrovato, nella sede della risorta Federazione delle Cooperative, il vecchio vessillo della Società sequestrato dai fascisti. "*Annerito dal tempo*", non solo ci si affrettò a ripulirlo, ma il socio Filipetto "*sempre animato da generosi sentimenti*" offrì il materiale per provvederlo di custodia [143].

La consocia Albina Lusso Caviglione, eletta varie volte consultrice, ricorda che il gagliardetto fascista con il tricolore imposto per tanti anni d'autorità fu dato alle fiamme, ma essa prima ne tagliò via la banda rossa con cui confezionò dei bracciali con impresso sopra falce e martello per gli attivisti dei partiti di sinistra impegnati nelle prime elezioni democratiche del 1946.

Edmondo De Amicis.
Società cooperativa di consumo a responsabilità limitata.
(1973-1985).

La crisi

Lo spirito di solidarietà, mai affievolitosi e ormai libero dai timori e dalle cautele a cui lo aveva costretto il regime fascista, costituì il cemento che per tutti gli anni cinquanta e i primi anni sessanta sorresse un'attività assai intensa di carattere ricreativo e culturale, garantita, come sempre, dall'impegno entusiasta e disinteressato di molti soci. Ma era inevitabile che anche nella Società De Amicis incidessero le trasformazioni sociali e culturali avvenute negli ultimi decenni in una città come Torino; trasformazioni assai profonde, soprattutto per la generalizzazione di un più avanzato sistema di previdenza e assistenza, per i nuovi processi produttivi e per nuove forme di socialità e di impiego del tempo libero, determinatesi, fra l'altro, con la diffusione dell'automobile e dei vari mass-media. I giovani cominciarono ad aspirare ad altri tipi di aggregazione, nei bar, nelle moderne sale da ballo, nelle discoteche, negli stadi, in loro associazioni specifiche. Il fatto che la Società De Amicis offrisse ai giovani una buona sede non fu sufficiente a attirarli e a esprimere dirigenti capaci di elaborare programmi adatti a loro.

Per tali motivi verso la fine degli anni '60 la Società entrò poco a poco in una fase di crisi che avrebbe avuto bisogno di una radicale ristrutturazione nel tentativo di sostituire alle ormai anacronistiche finalità del mutuo soccorso quelle del più moderno cooperativismo.

Di questo settore in Italia erano sorte grandi organizzazioni nazionali. A due di queste la Società De Amicis, consapevole dell'avanzare del proprio decadimento, decise infine di aderire trasformandosi in "*Edmondo De Amicis. Società cooperativa di consumo a responsabilità limitata*", con un nuovo statuto di 36 articoli approvato in assemblea straordinaria il 13 dicembre 1973.

L'art. 1) al 2° e 3° comma dichiara:

"La cooperativa aderisce, accettandone gli statuti, alla Lega Nazionale delle Cooperative Mutue, all'Associazione Nazionale Cooperative di Consumo e alle loro strutture regionali e provinciali.
Essa può estendere l'esercizio della propria attività anche a favore dei consumatori".

L'art. 2) ne espone i propositi:

"... di difesa del potere d'acquisto dei soci...; di promuovere e partecipare a tutte quelle attività e a quei servizi sociali, culturali, ricreativi e mutualistici che favoriscono l'organizzazione del tempo libero, lo spirito di solidarietà e lo sviluppo di una democratica vita associativa dei soci e delle loro famiglie...; sviluppare iniziative sportive; incrementare attività nei vari settori della cultura, svolgere iniziative turistiche...".

Acquistava così una nuova identità il buffettista, non più un socio che stabilisse con il sodalizio un contratto interno, ma un commerciante iscritto per legge alla Camera di Commercio e al Registro Esercenti Commercio, che nella Società svolgesse una funzione calmieratrice vendendo pasti e bevande a prezzi inferiori a quelli esterni.

Si tentò di far funzionare nei locali ristrutturati un ristorante, ma dopo poco tempo dovette essere chiuso e si rimase senza buffettista.

Ogni anno il numero dei soci è andato diminuendo: la loro età media nel 1984 è salita a 56 anni. Si è ricorso a rimedi la cui efficacia non è stata ancora provata. L'attuale segretario dichiara[144]:

"Il numero di soci che frequenta non è sufficiente per una gestione redditizia che giustifichi la presenza di un buffettista. Dall'aprile di quest'anno andiamo avanti con un'autogestione. È difficile trovare un buffettista che si sobbarchi tutte le spese di gestione; quindi all'inizio d'anno nel bilancio preventivo si stabilisce una spesa tot che si ripartisce tra i soci".

Un tempo i soci anziani pensionati erano esonerati dal pagare le quote, ma ora il loro numero è talmente superiore rispetto a quello dei più giovani che anche per essi si è fissata una quota, per il 1985, di L. 40.000 e per i soci ordinari di L. 60.000.

Si organizzano ogni tanto ancora alcune feste, come una Cardata, una Polentata, la veglia di Capodanno e di Carnevale e la celebrazione dell'8 marzo, la giornata della donna. L'unico gruppo giovanile è quello dei bocciofili, una quarantina, che pur godendo dei servizi della Società non partecipano alla sua vita attiva e organizzano persino banchetti per conto loro. Alla domenica il segretario prepara personalmente un pranzo, abbastanza frequentato, perché di buona qualità e a basso presso.

Ma tutte queste iniziative non sono sufficienti a ridare vigore alla Società[145]:

"Il problema maggiore è quello dei giovani. Non è sostenibile che l'età media continui a crescere... È tutto da riorganizzare; bisogna dare dello spazio ai giovani, superando con energia la chiusura e la fossilizzazione di certi soci che non riescono a vedere il nuovo".

Il problema è stato al centro dell'assemblea del 19 gennaio 1985, nella quale si è approvata una mozione che fra l'altro sottolinea:

"Qualsiasi tendenza alla chiusura verso l'esterno, ossia il permanere della forma di riservatezza attuale, porterebbe all'asfissia economica della Società e al rischio reale di una sua chiusura. Sia detto per inciso che l'asfissia già si è sentita e si sente, la chiusura non è stata attuata grazie all'autogestione, la quale non può continuare ancora a lungo...".

Esistono una proprietà immobiliare di grande valore, strutture verificate da decenni di storia, una buona situazione finanziaria che permette di essere autosufficienti perché, essendo padroni di casa e per la serietà amministrativa e la solidarietà dei soci, le spese sono poche. Perciò esistono le premesse affinché la Società De Amicis, oggi in crisi, possa tener duro e diventare di nuovo una delle moderne espressioni sociali e culturali della barriera di Casale.

La cultura

Giunti alla fine della storia della Società Fratellanza Edmondo De Amicis, viene spontanea la domanda – valida anche per le altre consorelle – quale cultura abbia espresso il sodalizio mutualistico dall'anno della sua fondazione sino ai tempi più recenti. Certamente una cultura di classe, operaia, mutualistica, laica e cittadina, formatasi nel mondo del lavoro e nell'ambiente di un quartiere periferico. Una cultura non intesa nel senso più comune di prodotto scolastico o librario, con interessi puramente intellettuali, ma una cultura genuina, concreta, un po' popolaresca, ispirata ad essenziali valori umani,



59 *Una festa di Carnevale nel dopoguerra.*

caratteristici della classe operaia, come la solidarietà, la fraternità, l'onestà, la laboriosità e l'orgoglio di appartenere a un luogo di incontro, a un canale di socializzazione creato dai lavoratori stessi e da questi gestito e sviluppato secondo criteri di libertà e di democrazia. Una cultura che ha affondato le sue radici soprattutto nell'iniziativa mutualistica.

Segni tangibili di cultura dunque sono state le molteplici forme di aiuto reciproco in caso di bisogno e l'impiego del tempo libero nel ritrovarsi insieme in un ambiente aperto e libero ove conversare, discutere dei propri problemi, trascorrere ore di svago allietate da giochi e da feste ricche di programmi, bere il vino genuino scelto e imbottigliato personalmente, e soprattutto poter essere accompagnati dalle donne e dai bambini della propria famiglia e dagli amici.

Ogni tanto è piaciuto ascoltare discorsi di intellettuali e di politici, ma solo nel quadro di un programma tipicamente mutualistico, elaborato dai soci stessi. Così l'on. Giulio Casalini, medico specialista, fu invitato magari anche per testimoniare con la sua presenza l'indirizzo socialista che la De Amicis comunque sempre ebbe pur dichiarandosi apolitica, ma soprattutto per valorizzare e onorare l'opera mutualistica del sodalizio esaltata nel loro grande Pranzo Sociale, emblematico della Società. Parimenti il prof. Guido Quazza fu invitato a tenere una conferenza su De Amicis non tanto per curiosità letterarie ma perché lo scrittore si identificava nella Società e le aveva dato il nome. E si commemorò Giuseppe Verdi non tanto per interessi storico-musicali ma perché le melodie e i cori più orecchiabili e commoventi del compositore erano conosciuti da tutti i soci, facevano parte della loro cultura, erano espressione dei loro sentimenti.

Nei primi anni sessanta nella Società si era istituita anche una biblioteca che funzionò solo un paio d'anni. I libri, circa 300, erano già usati, regalati, non scelti con criterio, e ben presto furono trascurati o smarriti. Alla biblioteca i soci preferirono sempre la diretta vivace conversazione, la ricerca di rapporti di amicizia, la cultura del fare insieme: la gestione, il vino, le feste, l'assistenza, l'abbellimento dello stabile, il controllo scrupoloso sul corretto comportamento e la salvaguardia della dignità del sodalizio.

Interessante è il tipo di linguaggio, quale traspare dai verbali: stringato, chiaro, semplice, con sfumature di piemontesismi, teso al sodo. La commozione prorompe solo nella rievocazione dell'opera di vecchi soci esemplari per dedizione e spirito mutualistico: il tono allora si innalza a livelli più solenni e patetici.

"C'erano dei soci che facevano molto bene i verbali. Gallo scriveva dei verbali che faceva piacere leggerli anche due volte"[146].

Rivela un intento educativo, magari inconsapevole, anche l'attenzione costante rivolta ai bambini, per i quali si preparavano feste apposite o li si faceva partecipi delle feste dei grandi con compiti loro adatti.

"Una festa per i bambini era quella di fine anno. Un bambino rappresentava l'anno vecchio che se ne andava e una bambina l'anno nuovo e recitavano scambiandosi quattro parole, tutto fatto alla buona, familiarmente. C'erano poi delle 'lotterie umoristiche', gratuite, con tanti scherzi inventati da Filipetto, che per tali lotterie aveva una grande passione. Per esempio diceva ad uno: 'Guarda che bel tacchino hai guadagnato!' e invece nel pacco c'era un piccolo tacco per le scarpe. Tante cose del genere che facevano ridere i bambini e anche i grandi"[147].

La Società, se nel passato fu costantemente molto frequentata, come dimostra lo stesso numero di soci che con poche variazioni negli anni si aggirò sempre intorno ai trecento, ancora oggi, sebbene in crisi, non offre mai lo spettacolo desolato di un locale vuoto e silenzioso. Attorno ai vari tavoli gruppi per lo più di soci anziani giocano alle carte, conversano, discutono di problemi di famiglia o di lavoro, si consultano con gli esperti, spesso invitati, sulle questioni riguardanti le pensioni, il fisco, l'aumento degli affitti e gli sfratti; altri bevono il solito bicchiere di vino e altri ancora sono attorno al tavolo da biliardo o, nella bella stagione, al gioco delle bocce.

Non si cela una nostalgia per i successi del passato, ma permane verso la Società, considerata una creatura propria, un legame saldo e profondo che suggerisce a due fedeli soci, figli di soci, espressioni di affetto che ci sembra possano rappresentare la migliore conclusione della presente ricerca:

"Sin dalle origini era un posto abbastanza educativo, perché si poteva giocare, discutere, riunirsi, conversare, incontrarsi tutte le famiglie, il che era la cosa più bella. Si cantava, si facevano delle chiacchierate. Era proprio una collettività che dava molta soddisfazione"[148].

"C'era proprio una comprensione in tutti. Anche adesso, se le cose per forza sono cambiate, c'è sempre quello spirito mutualistico di fraternità, di unione, di aiuto reciproco. Anche adesso si danno vari tipi di aiuti: morale senz'altro e quando si può anche finanziariamente. In caso di morte la presenza della bandiera rappresenta sempre un ricordo.

Si cerca sempre di tenere alto un valore morale e sociale. È una cosa umana, è come un'oasi di pace in mezzo a una grande città"[149].

Elenco dei soci fondatori della Società di Mutuo Soccorso Edmondo De Amicis (1908-1909)

BAROLO Carlo
BAROLO Paolo
BELTRAMI Giuseppe
BERTINATTO Bino
BOBBA Rodolfo
BOVIO Pietro
BRUSASCO Vittorio
CALOSSO Giovanni
CAPELLO Giuseppe (1°)
CAPELLO Giuseppe (2°)
CARLETTI Carlo
CARLETTI Pasquale
CAVINI Giuseppe
CERUTTI
CHITTANO Donato
CLERICO Giorgio
COCHIS Giuseppe
COGGIOLA Giovanni
CONTI Cesare
CORTE Carlo
COSTA Giuseppe
FALDELLA Giuseppe
FASSINO Antonio
FERRAROTTI Luigi
FERRERO Bartolomeo
FOGLIATO Pietro
FONTANA Giovanni
GALLIZIO Vincenzo
GALLO Antonio
GALLO Damiano
GHIGLIONE Alpilade
GHIVARELLO Domenico
GOLZIO Carlo
LOCRA Pietro
MAROCCO Gaetano
MONCALVO Ercole
MONCALVO Guglielmo
MONDINO Domenico
PAVIA Agostino
PERRUCCHIETTI Giulio
POCAFASSI Carlo
PORRO Luigi
PRATO Pietro
PRATO Vittorio
PROIETTI Pasquale
QUATTROCCOLO Francesco
RICCARDINO Ernesto
RIGOLO Luigi
RUBINO Giuseppe
SALVETTI Pietro
SIMONOTTI Prospero
SUSA
TAMAGNO Giacomo
TAMAGNO Martino
TONNO Giovanni
TORNIATTI Michele
VACCA Casimiro
VACCHERO Giuseppe

Numero dei soci

(ricavato incompleto, anno per anno, dai verbali)

Anno	Uomini	Donne	Totale
1882-1900	229	114	343
1919	148	10	158
1922	–	–	275
1923	–	–	323
1924	372	11	383
1927	–	–	356
1928	279	44	323
1929	273	45	318
1930	270	40	310
1931	268	39	307
1932	260	42	302
1933	250	39	289
1936	–	–	297
1937	257	33	290
1940	229	33	262
1941	236	35	271
1942	212	35	247
1947	–	–	276
1985	–	–	120

NOTE

I riferimenti a materiale d'archivio della Società sono indicati dal numero del registro e, quando esiste, dalla data.

[1] Il nome completo risulta da un foglio di carta intestata (n. 62).

[2] Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

[3] n. 18.

[4] n. 18.

[5] n. 18. 31 marzo 1909.

[6] n. 18.

[7] n. 5.

[8] Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

[9] n. 5. 11 febbraio - 27 marzo - 17 ottobre 1912. La tinteggiatura probabilmente fu eseguita per la celebrazione del trentennio della fondazione della Fratellanza, che ebbe luogo in modo familiare, senza inviti alle consorelle, per mancanza di spazio.

[10] n. 18.

[11] n. 18. 15 giugno 1918.

[12] n. 18. 17 ottobre 1912.

[13] n. 5. 17 maggio 1916.

[14] Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

[15] n. 5. 15 marzo 1914. Nella parte dello Statuto del 1922, cit. a pag. 86, erroneamente si trova scritto che il trasloco avvenne nel 1916.

[16] n. 18. 9 dicembre 1911.

[17] n. 21. 1936.

[18] n. 18. 24 luglio 1915 - 15 luglio 1917 - 11 agosto 1918.

[19] Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

[20] n. 18. 4 novembre 1917.

[21] n. 18. 1912.

[22] n. 5. 19 agosto - 21 ottobre 1911.

[23] n. 74. 2 febbraio 1922. Tale sede era di proprietà di Giuseppe Bertola, abitante in via XX Settembre n. 69.

[24] n. 18. 1° luglio 1919.

[25] n. 18.

[26] Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione.

[27] n. 51.

[28] n. 18. 21 gennaio 1922.

[29] n. 19. 20 maggio 1922.

[30] Per "intransigente" pare si debba intendere qualcosa come non coinvolgibile, come del resto risulta dalle posizioni apolitiche e laiche assunte dalla Società nei vari momenti storici, tranne che nel ventennio fascista quando si dovette scegliere fra "obbedire" o chiudere.

[31] Più tardi l'art. 29 fu modificato con l'aggiunta, dopo la parola "*benemeriti*" delle parole "*e componenti la famiglia del Consigliere in carica*".

[32] La sede della segreteria provinciale dell'Ente era in via Monte di Pietà n. 2.

[33] n. 19. 12 dicembre 1925.

[34] n. 19. 14 giugno 1930.

[35] n. 24. 12 giugno 1932.

[36] n. 19. 1933.

[37] n. 77. I ricoverati sono quelli ospitati nel vicino Ricovero per la vecchiaia in Corso Casale.

[38] n. 19.

[39] n. 26. 27 agosto 1925.

[40] n. 26. 21 gennaio 1926.

[41] n. 19. 12 dicembre 1925.

[42] n. 19. 22 gennaio 1927.

[43] n. 19. 16 aprile 1927 e 21 aprile 1928.

[44] n. 19. 16 aprile 1927.

[45] n. 19. 1935.

[46] n. 19. 17 dicembre 1927.

[47] n. 20. 28 dicembre 1933 - n. 10. 17 dicembre 1927.

[48] n. 20. 8 marzo 1934.

[49] n. 20. 1938.

[50] n. 77. 30 aprile 1942.

[51] n. 25. 12 dicembre 1935.

[52] n. 54.

[53] n. 77. 28 settembre 1935. L'indirizzo di tale Società era: via Pralungo n. 4.

[54] n. 58. 17 novembre 1935.

[55] n. 77. 13 aprile 1937. Significativamente tale saluto si trova in calce a una lettera inviata all'Ente della Cooperazione, in cui si rifiutava di aderire alla costituzione del Consorzio sanitario per le Mutue della città di Torino con la giustificazione che la Società era in deficit, come doveva dimostrare un elenco di spese sostenute.

[56] n. 58. 17 novembre 1935.

[57] n. 25. 29 ottobre 1935 - n. 67. 1936.

[58] n. 24. 16 gennaio 1936.

[59] n. 77. 23 marzo 1939.

[60] n. 21. 15 aprile 1939.

[61] n. 21. 15 luglio 1939.

[62] n. 77. 22 dicembre 1935.

[63] n. 77. 14 maggio 1936.

[64] n. 77. 24 e 26 novembre 1937.

[65] n. 20. 31 ottobre 1929.

[66] n. 21. 21 gennaio 1944.

[67] n. 25. 22 novembre 1934.

[68] n. 22. 21 maggio 1931.

[69] n. 22. 7 maggio 1931.

[70] n. 22. 1° giugno 1931.

[71] n. 25. 11 maggio 1934.

[72] n. 25. 16 gennaio 1936.

[73] n. 25. 27 febbraio 1936.

[74] n. 25. 6 agosto 1936.

[75] n. 25. 10 settembre 1936.

[76] n. 25. 12 agosto e 19 settembre 1937.

[77] n. 25. 13 maggio 1937.

[78] Nel 1938 e 1939.

[79] n. 76. 25 marzo 1949.

[80] n. 76. 23 luglio 1942.

[81] n. 21.

[82] n. 21. 20 luglio 1940.
[83] n. 21. 11 e 30 gennaio 1942.
[84] n. 76. 7 maggio e 23 luglio 1942.
[85] n. 76. 9 maggio 1941.
[86] n. 76. 10 maggio 1942.
[87] n. 76. 10 maggio 1942.
[88] n. 76.
[89] n. 21. 21 gennaio 1944 e 28 gennaio 1945.
[90] Testimonianza orale di Antonio Lusso.
[91] n. 21. 4 luglio 1945.
[92] n. 21. 29 settembre 1945.
[93] n. 76.
[94] n. 21. 20 ottobre 1945.
[95] n. 26. 5 aprile 1946.
[96] n. 96. 25 ottobre 1947.
[97] n. 21. 18 gennaio 1947.
[98] n. 26. 23 ottobre 1947.
[99] n. 26. 25 settembre 1947.
[100] n. 21. 2 gennaio 1946.
[101] n. 26. 19 giugno 1947.
[102] n. 21. 19 ottobre 1946.
[103] n. 26. 9 febbraio 1947.

[104] n. 27. 19 gennaio 1952.
[105] n. 73.
[106] n. 58.
[107] n. 70.
[108] Testimonianza orale di Albina Lusso Caviglione, già citata in *Storia del Movimento Operaio, del Socialismo e delle Lotte sociali in Piemonte*, Ed. De Donato 1979, vol. II, pp. 493-494.
[109] Testimonianza orale di Michele Ferro.
[110] Edmondo De Amicis, *Pagine allegre.* Ed. Treves, 1906, p. 410.
[111] n. 19.
[112] n. 24. 12 giugno 1932.
[113] n. 77. 1° giugno 1933 - n. 49. 30 marzo 1933.
[114] n. 77. 1° giugno 1934.
[115] n. 25. 28 marzo e 16 giugno 1935.
[116] n. 21. 18 luglio 1936.
[117] n. 66. 21 maggio 1939.
[118] n. 77.
[119] n. 58.
[120] n. 76. 11 novembre 1939.
[121] n. 20. 3 ottobre 1940.
[122] Testimonianza orale di Michele Ferro.
[123] n. 76. 1° ottobre 1939.
[124] n. 77.
[125] n. 24. 29 ottobre 1931.

[126] Testimonianza orale di Antonio Lusso.
[127] n. 25. 15 settembre e 28 settembre 1935.
[128] n. 76. 29 giugno 1939.
[129] n. 76. 16 marzo 1941.
[130] n. 25. 27 maggio e 9 giugno 1946.
[131] n. 76. 15 giugno 1947.
[132] n. 76. 23 giugno 1946 e 13 giugno 1948.
[133] n. 77. 12 giugno 1948.
[134] Da una relazione dattiloscritta del circolo rionale UDI "Audino".
[135] n. 77. 3 marzo 1948.
[136] n. 77. 19 giugno 1946.
[137] n. 77. 3 febbraio 1950.
[138] n. 77. 24 marzo 1949.
[139] n. 76. 23 febbraio e 7 aprile 1946.
[140] n. 26 e n. 76, varie.
[141] n. 76. 2 ottobre 1949.
[142] Senza numero. "Mutua".
[143] n. 26. 15 marzo e 11 settembre 1947.
[144] Testimonianza orale di Agostino Nebbia.
[145] Testimonianza orale di Agostino Nebbia.
[146] Testimonianza orale di Michele Ferro.
[147] Testimonianza orale di Michele Ferro.
[148] Albina Lusso Caviglione, op. cit., p. 493.
[149] Testimonianza orale di Michele Ferro.

L'importanza dell'archivio di una Società di Mutuo Soccorso: l'esempio della "De Amicis"

Leggendo le pagine che Giorgina Levi dedica alla storia della De Amicis ho provato un'intima soddisfazione. Perché avevo partecipato (per compito d'ufficio ma anche per convinzione) a quell'umile ma indispensabile lavoro di riordino e inventariazione dell'archivio della Società; ma soprattutto perché in quelle pagine è riassunto lo scopo del lavoro da tempo intrapreso: censire, recuperare, valorizzare le fonti dell'associazionismo mutualistico in Piemonte. Un fenomeno talmente ricco, capillare, articolato e duraturo che l'impresa, a volte, sembra più grande delle nostre forze.

Da parecchi anni, ormai, si discute di storia delle classi subalterne. Ridare volto e parola a milioni di donne e di uomini reali, farli uscire dalle statistiche e farli entrare a pieno titolo nei libri di storia. Spesso però l'ottica nuova si è fermata alle enunciazioni di principio e non ha prodotto una diffusa pratica di ricerca delle fonti dirette, quasi che il popolo di per sè non lasciasse mai segni propri nella "Storia".

C'è un equivoco di fondo che occorre chiarire: la nuova storia non si può fare con "vecchi" materiali. Per fare un paragone a mio parere calzante: se voglio costruire una contro-istruttoria, convinto come sono dell'innocenza del condannato, non potrò accontentarmi di rileggere i verbali del processo, ma avrò bisogno di altri testi e di nuove prove. Certo gli operai non scrivono discorsi, autobiografie, spesso non scrivono tout-court. *Proprio per questo la documentazione scritta va cercata là dove è il portato di un'attività collettiva, nei luoghi in cui un minimo di formalizzazione era necessario a fini organizzativi, vale a dire negli archivi delle società, delle leghe, delle cooperative.*

L'associazionismo operaio e popolare ha un ruolo determinante nella storia delle classi subalterne: l'associazione fra eguali è lo strumento principe d'emancipazione, in esse il popolo vince i propri bisogni, materiali e culturali, acquista fiducia nelle proprie forze, impara ad amministrare e a progettare.

Anche per quanto riguarda la storia delle associazioni vi sono due vie ben distinte: ci si può accontentare delle fonti istituzionali (lo Stato, le Provincie, i Comuni) e del materiale bibliografico esistente (raccolte di statuti-regolamenti e di monografie commemorative). A tale livello (non disprezzabile, s'intende) si avrà modo di stabilire la data di fondazione, le regole interne di funzionamento, le modalità e la data di estinzione. Si avrà quindi una rilevazione quantitativa e tutta formale del fenomeno. Se, invece, si riesce a recuperare, almeno in parte, l'archivio delle singole società si ha un salto qualitativo di conoscenza e di analisi: si può giungere a descrivere anche minuziosamente tutta la prima fase costitutiva (l'iniziativa di costituire un'associazione, il dibattito intorno agli scopi ed ai mezzi per realizzarla), la discussione delle norme interne, lo sforzo di organizzare una amministrazione funzionale, le crisi finanziarie, il volontariato per la costruzione della casa sociale, le tensioni e contraddizioni interne, i valori e le aspirazione dei soci, i contrasti tra generazioni, persino i gusti e i consumi quotidiani.

Un archivio di società di mutuo soccorso non ha un aspetto accattivante. Spesso è un ammasso di cartacce polverose, di registri dalla rilegatura in disfacimento, non dà insomma immediatamente l'idea di "tesoro" documentario che altri archivi storici suscitano, non è immediatamente comprensibile (per il linguaggio pieno di dialettismi e per la grafia non sempre sicura), è per lo più incompleto, tanto che anche soltanto per riordinarlo occorre a volte integrarlo con altre fonti per arrivare a delineare le vicende societarie in questione.

Il risultato del lavoro di scavo e di ricostruzione però è quanto mai gratificante e un esempio il lettore lo può avere nelle pagine di Giorgina Levi: quegli uomini e quelle donne ritornano alla luce con estrema vivacità, veri nel linguaggio, nelle difficoltà come nei successi; in una parola: nelle loro umanità.

Diego Robotti

Fondo archivistico della Società di M.S. "E. De Amicis"

Inventario

Società di mutuo soccorso "La Fratellanza Operaia" di ambo i sessi

CAT. 1 – *Ruoli dei soci*

u.a. 1, 1882/1887. Ruolo dei soci

u.a. 2, 1882/1907. Ruolo dei soci

u.a. 3, 1882/1912. Ruolo dei soci

u.a. 4, 1882/1912. Ruolo delle socie.

N.B.: vedi anche il n. 17 ed il n. 6.

CAT. 2 – *Verbali del Consiglio d'Amministrazione*

u.a. 5, 1910/1919. Verbali del Consiglio d'Amministrazione.

CAT. 3 – *Registri delle quote sociali*

u.a. 6, 1887/1922. Registro delle quote mensili. *Contiene*: ruolo alfabetico dei soci della "Fratellanza operaia" (dal 1882 al 1907) e un elenco dei soci della "S.M.S. DE AMICIS" (dal 1922)

u.a. 7, 1915/1920. Rubrica delle quote sociali.

CAT. 4 – *Copialettere*

u.a. 8, 1889, sett. 25 / 1898, dicembre. Copialettere.

CAT. 5 – *Magazzino di previdenza*

u.a. 9, 1899, maggio 1 / 1913. Registro carico e scarico del magazzino derrate alimentari.

Società di M.S. d'ambo i sessi "Fratellanza Edmondo De Amicis"

CAT. 1 – *Ruoli e rubriche dei soci*

u.a. 10, 1908/1911. Libro mastro di cassa e di cantina. Contiene l'elenco dei soci fondatori e dei soci azionisti. Sono riportati alcuni articoli fondamentali dello statuto

u.a. 11, 1911/1923. Ruolo dei nuovi soci ammessi

u.a. 12, 1922/1932. Ruolo dei soci

u.a. 13, 1920/1931. Rubrica dei soci azionisti. Contiene una scheda elettorale

u.a. 14, 1920/1940. Rubrica dei soci

u.a. 15, 1925/1940. Rubrica dei soci

u.a. 16, 1935/1948. Registro dei soci onorari

u.a. 17, 1920/1940. Rubrica dei soci (le date di iscrizione riportate risalgono fino al 1881).

CAT. 2 – *Verbali delle assemblee dei soci*

u.a. 18, 1908, febbraio 8 / 1922. Verbali delle assemblee

u.a. 19, 1922/1935. Verbali delle assemblee

u.a. 20, 1929/1941. Libro dei riassunti dei verbali

u.a 21, 1930/1940. Verbali delle assemblee.

CAT. 3 – *Verbali del Consiglio d'Amministrazione*

u.a. 22, 1928/1931. Verbali del Consiglio d'Amministrazione

u.a. 23, 1930/1946. Elenco dei membri del Consiglio d'Amministrazione e loro turni di servizio

u.a. 24, 1931/1934. Verbali del Consiglio d'Amministrazione

u.a. 25, 1934/1938. Verbali del Consiglio d'Amministrazione

u.a. 26, 1946/1947. Verbali del Consiglio d'Amministrazione

u.a. 27, 1932/1973. Registro del Comitato Elettorale.

CAT. 4 – *Registri delle quote sociali*

u.a 28, 1910/1913. Registro delle quote mensili

u.a. 29, 1922/1929. Bollettario delle quote mensili

u.a. 30, 1928/1930. Registro delle quote mensili (bollettario in bianco della società "La Vittoria" riutilizzato dalla "S.M.S. De Amicis"

u.a. 31, 1930/1932. Registro delle quote mensili (bollettario in bianco della società "La Vittoria" riutilizzato dalla "S.M.S. De Amicis")

u.a. 32, 1935/1936. Registro delle quote mensili

u.a. 33, 1937/1938. Registro delle quote mensili

u.a. 34, 1938/1939. Registro delle quote mensili

u.a. 35, 1939/1940. Registro delle quote mensili

u.a. 36, 1940/1941. Registro delle quote mensili

u.a. 37, 1942/1943. Registro delle quote mensili

u.a. 38, 1941/1942. Registro delle quote mensili

u.a. 39, 1945/1945. Registro delle quote mensili

u.a. 40, 1945/1947. Registro delle quote mensili

u.a. 41, 1946/1947. Registro delle quote mensili

u.a. 42, 1947/1949. Registro delle quote mensili

CAT. 5 – *Cassa malattia e infortuni*

u.a. 43, 1909/1914. Libro dei rendiconti mensili della cassa mutua. Contiene l'elenco dei 28 soci fondatori

u.a. 44, 1910. Registro degli ammalati (diagnosi, decorso, sussidi erogati)

u.a. 45, 1914/1948. Quaderno per il "servizio di controllo malattie" e minute delle sedute del Consiglio d'Amministrazione. Contiene una scheda elettorale a stampa con i nomi dei candidati

u.a. 46, 1915/1930. Libro di cassa della mutua

u.a. 47, 1928, gennaio 1 / 1932. Registro degli ammalati

u.a. 48, 1930/1939. Registro degli ammalati

u.a. 49, 1920/1951. Registro della Cassa Invalidità e Vecchiaia. Contiene il regolamento e gli elenchi degli iscritti

u.a. 50, 1936/1941. Bollettario dei sussidi erogati

u.a. 51, 1931/1955. Registro della cassa malattia.

CAT. 6 – *Contabilità*

u.a. 52, 1910/1912. Registro di cassa

u.a. 53, 1910/1915. Libro mastro della cassa sociale

u.a. 54, 1910/1923. Registro mensile delle spese generali

u.a. 55, 1910/1928. Libro mastro contabilità sociale

u.a. 56, 1924/1942. Registro delle generali

u.a. 57, 1927/1940. Libro mastro della cassa invalidità e vecchiaia

u.a. 58, 1929/1942. Rendiconti contabili

u.a. 59, 1930/1970. Libro mastro contabilità

u.a. 60, 1938. Registro di cassa

u.a. 61, 1920/1935. Bollettari

u.a. 62, 1934/1935. Bollettari

u.a. 63, 1936/1939. Bollettari.

CAT. 7 – *Registri della cantina*

u.a. 64, 1909/1915. Registro della cantina

u.a. 65, 1910/1923. Registro della cantina (contiene l'inventario della cantina ed un inventario della Società La Pace)

u.a. 66, 1912/1921. Registro della cantina

u.a. 67, 1919/1955. Registro della cantina

u.a. 68, 1926/1939. Registro della cantina

u.a. 69, 1930/1939. N. 6 registri

u.a. 70, 1933/1937. N. 2 registri "assaggi e compra dei vini", N. 13 inventari e registri carico-scarico della cantina

u.a. 71, 1936/1948. Registro cantina.

CAT. 8 – *Carte amministrative in genere*

u.a. 72, 1920/1939. Costruzione della sede sociale (contiene l'atto di vendita del terreno, il prospetto dell'edificio e il bollettario delle azioni emesse)

u.a. 73, 1920/1940. Inventari del buffet e registro del buffettista

u.a. 74, 1920/1940. Contratti coi buffettisti

u.a. 75, 1934/1939. Inventario del buffettista

u.a. 76, 1939/1951. Libro delle minute delle relazioni sulle feste sociali inviate al "Dopolavoro Associazioni Mutue Volontarie di Torino"

u.a. 77, 1931/1947. Copialettere.

CAT. 9 - *Feste, commemorazioni e diplomi*

u.a. 78, 1910/1913. Registro della contabilità delle feste e del guardaroba

u.a. 79, 1930/1940. Convocazioni per le feste sociali

u.a. 80, –/1946. Discorso commemorativo. Contiene un bozzetto di diploma commemorativo

s.d., N. 3 diplomi.

CAT. 9 - *Fotografie*

u.a. 81, s.d. Fotografie.

A cura di
Daniela Caffaratto e Diego Robotti
Sovrintendenza Archivistica
per il Piemonte e la Valle d'Aosta
Ministero Beni Culturali e Ambientali

Finito di stampare
nel mese di
maggio 1985
dalla
Stargrafica di Torino